ANNO 53 MATTINO TORINO: Giovedì 4 Giugno 1925 MATTINO NUM. 132

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ed. ordinaria	Italia e Colonie L.	85 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	66 —	34 —
Ed. Pubblicazioni del lunedì	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	150 —	78 —	

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prangar, non Sociar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50. Pubblicazioni L. 7. Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'ernacia - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea o spazio. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via G. Verdi 2, e sue Succursali

Dopo il discorso De Stefani

Il bilancio e la moneta

Il discorso del ministro De Stefani ci offre l'occasione per gettare uno sguardo generale su alcune caratteristiche della nostra finanza dal 1920-21 ad oggi. Il 1920-21 fu l'anno peggiore per la nostra gestione, in causa di due ordini di uscite: rimborsi bellici da eseguire per spese, giunte a liquidazione in quell'anno; e spese per approvvigionamenti, sicchè il disavanzo, depurato dai residui, salì a 11.550 milioni. Nel 1921-22 l'onere delle spese di guerra diminuisce di 7097 milioni; nel 1922-23 di altri 4077 milioni; nel 1923-24 di 1633 milioni. Nel contempo le entrate effettive, soprattutto per i migliori accertamenti, passavano dai 12.000 milioni in cifra tonda del 1921-22, ai 16.000 del 1923-24. Sicchè nel solo triennio 1920-21 al 1922-23 si ebbero oltre 11,1 miliardi di riduzione di spese di guerra ed in dipendenza di essa e 2,8 miliardi (da 12,1 a 14,9) miliardi di maggiori entrate. Va notato che, in questo incremento di entrate, circa 900 milioni dipendono, sempre nel triennio considerato, da maggiori quote di cambio doganale dovute al peggioramento della valuta (i dazi si calcolano in oro e naturalmente si pagano in carta al cambio corrente); mentre, nelle spese, l'interesse sul debito con l'Inghilterra si è calcolato in carta alla pari. Per il biennio 1923-24 e 1924-25, che ora sta per finire, le entrate per quote di cambio risultano ancora maggiori: nell'attuale esercizio si aggireranno sui 1250-1300 milioni. Ed altresì si accentuano le maggiori entrate per il riscatto della imposta patrimoniale, la quale quindi cesserà più presto di dare un rendimento negli esercizi successivi. Si aggiunga a queste considerazioni l'altro fatto, che, ancora nel bilancio 1922-23, figuravano nelle spese a danaro i risarcimenti per i danni di guerra alle Venezie. L'on. De Stefani, sostituendo ai rimborsi il pagamento mediante le note obbligazioni, ha aggravato la spesa a danaro di questi anni per 5 miliardi, trasformandoli in un debito a lunga scadenza.

Tali sono — come del resto ha rilevato subito con l'ordinaria finezza l'acutissimo nostro *M.* — gli elementi che vanno tenuti presenti per dare il dovuto peso e valore all'affermazione generica dell'on. Ministro che riguarda la riduzione delle spese.

Per quanto riflette poi la scomparsa del disavanzo sin dall'esercizio in corso, nulla nel discorso alla Camera allora o modifica comunque le constatazioni da me fatte nel l'articolo di martedì, constatazioni di fatto, che risultano nelle cifre del conto del Tesoro al 30 aprile scorso.

Con un bilancio che, in confronto a quello del 1920-21, migliorò per oltre 12.000 milioni di minori spese e di oltre 3000 milioni di maggiori entrate, è evidente che il pareggio avrebbe dovuto consolidarsi graniticamente, senza quelle trasformazioni di debiti, aumenti di circolazione bancaria fra l'aprile 1924 e l'aprile 1925 di circa 900 milioni, senza soprattutto il continuo rinvio dei gravami di spese, che costituisce una caratteristica della gestione attuale del bilancio e di cui parimenti detti già la dimostrazione in cifre rimaste inconfutate, perchè confutarle non si possono senza smentire il conto del Tesoro.

Nulla di più facile per un esperto ragioniere di far apparire in pareggio e persino in avanzo un bilancio. Più di una volta — ed anche recentemente — ho parlato di società le quali, dopo aver pubblicato un bilancio assestatissimo, due mesi dopo lo rifacevano dimostrando che le perdite avevano assorbito il 150 % del capitale... Grazie ai contribuenti, naturalmente, il bilancio pubblico nostro non ha a che fare con una simile situazione. Quella dell'esercizio finanziario in corso ci dà: entrate effettive accertate, 15.684 milioni; spese effettive impegnate, 15.910 milioni: disavanzo, 226 milioni. Entrate incassate, 15.723 milioni; spese pagate 12.858. Quindi è evidente che ci resta meno da incassare per l'esercizio e più da pagare. Con tutto questo, il pareggio si potrà *contabilmente* ottenere. Ma la vita dello Stato — come quella di una azienda qualunque — si misura non sul bilancio così concepito, ma sul valore dell'attivo e del passivo patrimoniale. E se quest'ultimo seguita ad aggravarsi, è chiaro che il valore netto attuale risulta minore — malgrado tutti i pareggi sulla carta — a meno che si supponga fondatamente che si può mutare l'ipotecare l'avvenire, perchè d'altra parte le entrate cresceranno ancor più rapidamente delle spese. Questo è il problema.

***

Se tutto invece fosse tanto roseo, realmente inconcepibile riuscirebbe il ribasso della nostra valuta, nella cui estimazione il mondo sintetizza il giudizio complessivo sul valore economico-finanziario di uno Stato.

L'on. Ministro delle finanze, per darsi una spiegazione, è ridotto a ricorrere allo squilibrio nella bilancia *visibile* dei pagamenti (il questo esercizio in confronto di quella del 1923-24

E' una petizione di principio, innanzi tutto. La sbilancia si è aggravata, si può rispondere, perchè la moneta è peggiorata. E così, come possono constatare coloro dei lettori che ricordano una certa mia tabellina, perchè noi abbassiamo sempre più il numero indice del valore delle nostre esportazioni e paghiamo sempre più care le importazioni. Ossia, ogni lieve rincaro dei prezzi internazionali oramai non può venire fronteggiato da noi se non peggiorando il valore esterno della nostra moneta.

L'on. De Stefani, insomma, ripete che siccome abbiamo importato più valore in merci di quanto ne abbiamo esportato, si è creata una domanda di cambiali estere maggiore di quelle offerte, con relativo tracollo dei cambi. Mi permetta di dirgli, come collega in insegnamento, che questa è la teoria più pericolosa ed errata che possa venire concepita da un ministro del Tesoro. Ed egli potrà vederne i motivi, meditando un difficile, ma poderoso capitolo del lavoro classico del Cassel: « Moneta e cambi dopo il 1914 » (pagg. 170, e seguenti). Se questa concezione trionfasse al Tesoro, la apertura di credito Morgan diverrebbe così esiziale all'Italia, come quella del debito di 600 milioni del ministro Magliani.

Del resto il problema del cambio va guardato più largamente. Dal 1920-21 ad oggi sono migliorate le entrate, è diminuito lo sbilancio commerciale, il movimento dei forestieri ha ripreso, l'attività industriale è in pieno. Perchè dunque il valore esterno della moneta in oro è sceso da 26-27 successivamente a 24-25, poi a 23-24, poi a 22-23, ed oggi finalmente oscilla fra 20-21?

Ma la domanda, anche così formulata, non ci dice tutto. L'on. De Stefani, annunciando l'ottenuta apertura di credito Morgan fatta dal Consorzio degli Istituti di emissione, avverte che non si propone con questa operazione « una definitiva sistemazione monetaria, che sarebbe d'altronde immatura perchè mancherebbero ad essa le necessarie condizioni interne ed internazionali ». Benissimo detto. Questa affermazione coincide esattamente con quella, da noi più volta dimostrata, che per ora il controllo della parità della potenza d'acquisto della moneta ci sfugge, sicchè non possiamo proporci una stabilizzazione della lira neppure a 20 centesimi. Faccio un passo più in là, e supponga di concordare anche in questo con la segreta convinzione del Ministro. Io non ritengo, cioè, che non valga la pena di compiere uno sforzo di quel genere, che ci renderebbe infinitamente meno di ciò che costerebbe a tutto l'elemento produttivo del paese. Oramai bisognerà essere assai più audaci... quando potremo esserlo.

L'apertura di credito Morgan, dunque, per 50 milioni di dollari, si propone di esercitare, occorrendo, un'azione moderatrice sulle oscillazioni troppo violente del cambio. E quindi è da augurare che l'on. Ministro sia in guardia sull'uso che potranno farne gli Istituti di emissione e che vorrà valersene solo per tenere in freno la speculazione. Perchè, se volesse spingersi sino a tenere alto artificiosamente il cambio, oltre il valore che si merita la nostra circolazione, si troverebbe presto con una moneta peggiorata e con 50 milioni di dollari di debiti di più.

Vediamo piuttosto quali sono le condizioni perchè l'operazione riesca utile. Essa va posta innanzi tutto in relazione col rialzo al 6,50 % del saggio ufficiale dello sconto. Con che il Tesoro capovolge nettamente la sua politica in materia, politica che sino a quattro mesi or sono era di danaro facile e quindi basso costo del risparmio a breve scadenza per l'industria e il Commercio. Il danno dell'odierno rialzo sta in un elevamento corrispondente dell'interesse sui buoni del Tesoro. Il vantaggio, poi, sarebbe stato assai più marcato se preso in tempo utile, cioè otto o dieci mesi or sono. Allora forse, con uno sforzo minore, si sarebbe raggiunto l'intento di risanare il mercato, evitando quanto si è verificato dal febbraio ad oggi. Adesso, l'esito della misura presa è dato, fra l'altro, dal grado di dipendenza in cui le banche ordinarie si trovano di fronte agli istituti di emissione. Perchè esse possono emettere « moneta bancaria » senza ricorrere al risconto delle banche centrali, il rialzo del saggio dello sconto, a cui dovrebbe seguire quello dell'interesse sui depositi dei privati, potrebbe richiamare una maggior massa di essi alle banche centrali. Il che costituisce un bene mediocre, ed addirittura un male se esse li usano per certe operazioni deplorevoli.

Ciò premesso, è chiaro che l'apertura di credito — che può agire pel momento immediatamente in senso utile come effetto morale — potrà giovarci nel seguito sotto le seguenti condizioni: 1.o) che la finanza migliori sul serio, altrimenti avverrebbe per noi ciò che è successo per la Francia dopo il prestito ottenuto nell'aprile dello scorso anno dall'Inghilterra e dall'America per resistere all'attacco contro il franco. Gli speculatori ribassisti arrivarono sgominati, coi relativi clamorosi fallimenti di Vienna. Dopo di che il franco riprese a declinare e la situazione monetaria della Francia è oggi quella che tutti sappiamo. E malgrado che la « massa di manovra » a sostegno della valuta francese sia ancora oggi abbondante, il risultato utile di essa è di gran lunga inferiore all'onere, malgrado che in quello Stato le esportazioni visibili si mantengano per l'esercizio finanziario superiori alle importazioni; 2.o) Non si confonda il cambio con la parità della potenza d'acquisto della lira rispetto alla potenza d'acquisto del dollaro. Quest'ultima non si raggiunge mai con un prestito, ma è solo in funzione del risanamento interno dell'economia nazionale e con un aggiustamento definitivo dei costi; 3.o) Un elemento che sfugge alla nostra volontà di italiani è ciò che l'estero si proponga di fare nei riguardi delle monete svalutate (su di che presto avremo qualcosa da dire).

Non accenno neppure alle condizioni alle quali l'apertura di credito ci viene accordata: le supponga senz'altro le migliori possibili, perchè in materia il nostro Tesoro non ha che da seguire l'esempio dei parecchi Stati che ci hanno preceduto su questa via.

Concludendo, quindi, l'operazione prospettata non può prefiggersi se non fini molto modesti di fronteggiare eventuali contingenze. Ma anche entro questi limiti esige una visione sicura, una grande padronanza ed una coordinazione sapiente nell'uso di essa con le armi ben più solide e durature per le quali potremo rientrare monetariamente nel novero delle nazioni sane.

Il problema della valuta, dopo il credito Morgan, rimane ancora quello che era: e su di esso il ministro De Stefani non ha potuto dirci, perchè usciva dalle sue facoltà, nessuna traccia di direttiva.

ATTILIO CABIATI.

I commenti della stampa romana

Roma, 3, notte.

Il discorso De Stefani è vivacemente commentato da quasi tutta la stampa romana. Ad esaltarlo non c'è che la stampa fascista, con a capo « L'Idea Nazionale » ove l'on. Maraviglia intitola il suo articolo così: « Questo è fascismo! ».

Il prestito da non consumare

Sulla « Tribuna » il senatore Camillo Supino, rilevando l'annunzio del prestito di 50 milioni di dollari, scrive:

« Premettiamo che ogni prestito all'estero che tendesse stabilmente a migliorare i cambi sarebbe a nostro avviso (ed in ciò ci conforta anche il parere esposto dall'on. Tittoni nel suo memorabile discorso di Viterbo) da condannare, perchè non solo queste prestito dovrebbe essere di somma molto maggiore, ma fino a quando non è stabilizzato il valore della lira e equilibrata la bilancia commerciale si correrebbe il rischio di vedere fuggire l'oro e risalire i cambi con l'aggravio di nuovo debito. Infatti lo stesso ministro ebbe a dichiarare: « Non si tratta di una apertura di credito, che debba comunque condurre alla accensione di un debito, ma è fatta in vista di una definitiva sistemazione monetaria, che sarebbe d'altronde immatura perchè mancherebbero ad essa le condizioni necessarie interne ed internazionali. Invero, una cosa è contrarre un debito e altra cosa è avere a disposizione un fondo di manovra, che non si deve consumare, così come fece la Francia nel marzo del 1924, che riuscì a migliorare i cambi senza intaccare il fondo stesso ».

L'on. Peano conclude affermando che se l'amministrazione del prestito sarà fatta bene, i 50 milioni dovranno rimanere intatti.

"Pour la bonne bouche"

Dal canto suo « Il Giornale d'Italia » esprime molti dubbi sulle speranze di economie espresse dall'on. De Stefani:

« Non ci sembra che l'ambiente nel quale è costretto ad operare il ministro sia propizio ad una politica di autentiche economie, buona volontà di lui a parte. Eppoi, vi sono problemi che possono condurre dinanzi a serie sorprese: ad esempio, quello del Mezzogiorno, se si vorrà risolverlo sul serio; e vi è il problema delle spese militari che urge. Sarebbe già molto se si potesse ottenere che la cifra della spesa non venisse superata ».

Accennando poi al problema monetario, il « Giornale d'Italia » così conclude il suo articolo:

« La necessità di un più stretto collegamento tra politica economica e finanziaria si dimostra quindi indispensabile, e sarebbe stato certamente più prudente astenersi da affermazioni ottimistiche circa la rivalutazione della lira. Il discorso dell'on. De Stefani non ha modificato il nostro realistico ed antimiracolistico convincimento che la lira si rialzerà traverso un poderoso e lungo sforzo economico e traverso una saggissima e costante politica finanziaria. La notizia del concluso patto con la casa Morgan per 50 milioni di dollari di garanzia è stata data all'ultimo « pour la bonne bouche » prima della breve perorazione finale, il ministro l'ha inzuccherata con un « fondant », dicendo che il patto serve a dimostrare quale credito goda all'estero la valuta italiana. Nessuno più di noi desidera che così sia veramente, ma tenendo conto che la somma servirà alla formazione di una massa di manovra per la sorveglianza dei cambi, esprimiamo l'augurio che non succeda a noi come alla Francia, la quale, allo stesso intento, contrasse con la Casa Morgan un prestito di 500 milioni di dollari oro, senza riuscire a fermare la discesa del franco, consumando la somma e restando col debito. Noi confidiamo che un simile guaio non ci toccherà, perchè saremo più oculati, prudenti ed avveduti.

Dall'inflazionismo al rogo

Il Risorgimento scrive che il discorso dell'on. De Stefani non ha aggiunto nulla di più a quanto si sapeva:

« Senza pensare nemmeno lontanamente a discutere le varie affermazioni diremo che è stato uno dei peggiori discorsi del Ministro delle Finanze. Peggio, è stato un discorso indiscreto — il che non giova davvero al prestigio che l'on. De Stefani godeva anche fra gli avversari — ed a prova di tale insincerità ci piacerebbe di mettere a raffronto le sue dichiarazioni al Senato di non più di quindici giorni fa, nelle quali egli negava l'adesione a qualunque prestito all'estero, e la forma cautelare con la quale egli cercava di mascherare la contrattazione già avvenuta di questo prestito con la formula di apertura di credito per cinquanta milioni di dollari presso la Banca Morgan ».

Proseguendo, *Il Risorgimento* rileva le parole del ministro secondo cui non esiste una politica finanziaria sana diversa da quella tradizionale e osserva:

« Ma allora tutti i precedenti discorsi dell'on. De Stefani? Significativa è stata l'accoglienza della maggioranza alle dichiarazioni. Tutti applaudivano, tutti si facevano in quattro perchè i loro applausi fossero notati. Ciò, naturalmente, avveniva dopo che l'on. Mussolini aveva fatto intendere come l'onorevole De Stefani sarebbe rimasto al suo posto di ministro, e perciò l'entusiasmo aveva tutta la sincerità e l'esaltazione che pongono nella fede i neofiti e i convertiti ».

Il Mondo, in riguardo alla politica monetaria, scrive:

« Quello stesso ministro che, per oltre due anni, aveva fatto una politica di prodigalismo inflazionista, iniziò una ferissima politica di deflazione: mentre nel dicembre 1924 diceva che bisognava andare molto cauti, che sarebbe stato un errore accrescere il saggio di sconto, ecc., ecc., nel febbraio 1925 inaugurò il rogo spettacoloso di carta monetata, elevò il saggio di sconto, cominciò la guerra alle Borse, con buone intenzioni, ma — come è stato detto — adoperando il timone per fare il massaggio, credendo, con grande errore, che i corsi delle Borse si possano regolare con decreti e che si debba agire dalla Borsa sulla valuta più che viceversa. Ne derivò che i provvedimenti sulle Borse sono stati revocati, che al 31 marzo la circolazione è stata di un miliardo superiore a ciò che il ministro aveva previsto il 27 marzo, che i cambi di cui aveva con grande sicurezza annunciato il miglioramento sono invece aumentati ».

Il giornale conclude poi che l'on. De Stefani ha continuato per due anni, forse senza accorgersene, una politica di alti cambi senza reagire alla inflazione cartacea, che oltrepassava i venti miliardi. Indi conclude:

« Mentre è mirabile parlava, non potevamo dimenticare che il dollaro nel 1922 valeva meno di 20 lire: ora vale più di 25 lire. Non infieriremo il fascismo che dava tutta la colpa dei cambi alli sugli altri Governi, ma se sul peggioramento odierno influiscono — come dice l'on. De Stefani — cause internazionali, chiederemo ancora, chiederemo sempre, perchè si è compromessa la questione dei debiti esteri respingendo la proposta di Bonard Law, che ci rimetteva quelli inglesi, consentendo all'avventura della Ruhr, che segna l'inizio della fase di inasprimento. L'on. De Stefani insiste che anche la Francia ha sofferto questa fase: sì, ma essa non aveva compiuto lo sforzo di risanamento del bilancio già attuato da noi con forti sacrifici. Un regime nostro di libertà, non di sviluppi rivoluzionari, di opposizione alla Ruhr, di più tempestiva politica del Tesoro, non avrebbe probabilmente visto il dollaro salire da 20 a 25 ed il valore della lira ridursi a 20 rispetto all'oro e 16 rispetto alle merci, invece di salire a 50 come era stato promesso ».

Un commento ministeriale

L'ufficioso *Messaggero* rileva che è soprattutto di fronte al problema della valuta che il ministro ha fatto appello alle energie del lavoro italiano. Proseguendo accenna alle dichiarazioni del ministro riguardo alla politica di stabilizzazione dei cambi, servendosi della massa di manovra procuratasi presso la Banca Morgan ed osserva:

« Ciò non riscliva però il problema della valuta. Dei tre grandi fattori che approssimativamente determinano il valore della moneta nazionale — saldezza del regime politico, equilibrio finanziario dello Stato, bilancia dei pagamenti — è necessario curare il terzo, dato che per i due primi non vi è che da stabilizzare i risultati già raggiunti ».

La discesa dall'Aventino discussa nell'assemblea plenaria delle Opposizioni

La commemorazione di Matteotti in un'aula di Montecitorio il 10 giugno: il presidente della Camera consiglia di tenerla alla Casa del Popolo e Farinacci ordina a tutti i deputati fascisti di trovarsi a Roma in quel giorno

Roma, 3, sera.

Si è molto parlato oggi dell'Aventino. I giornali rigurgitavano dalle cronache aventiniane mentre le fantasie si brigliavano in tutti i sensi. Bisogna andare cauti e non precipitare in ipotesi e previsioni. Fino ad ora nulla di concreto è stato deciso e nessuna decisione sicura è alle viste. Gli stessi capi dell'Aventino non sono in grado di formulare previsione sufficientemente fondate. Qualsiasi voce in proposito sarebbe arbitraria. I Gruppi dell'Aventino si sono riuniti in assemblea plenaria unicamente per uno scambio di idee sulla situazione politica generale ma non si può in alcun modo affermare che oggetto di tale convocazione fosse lo specifico problema della discesa o della permanenza sull'Aventino. Naturalmente anche di questo si è parlato nell'assemblea generale aventiniana e si sono pronunciati una quindicina di discorsi in vario senso senza peraltro che nessuna tendenza particolare riuscisse a prevalere o soltanto ad affermarsi in modo speciale.

Nel pomeriggio si sono adunati tre Gruppi: unitari, popolari e repubblicani, i quali hanno, rispettivamente, riconfermato la fiducia nei loro rappresentanti in seno alla Giunta esecutiva delle Opposizioni aventiniane. Per la cronaca va rilevato che, nell'assemblea plenaria, la tendenza intransigentistica ad oltranza è stata sostenuta dall'on. Modigliani, mentre la causa della discesa è stata sorretta dall'on. Canepa. In seno ai Gruppi, invece, che si sono radunati separatamente nel pomeriggio, un solo oratore si pronunciato in senso decisamente favorevole alla discesa: l'on. Fulvio Milani, il quale non ha esitato a proporre la discesa del suo Gruppo popolare, indipendentemente dall'azione degli altri Gruppi aventiniani.

Domani continueranno le riunioni dei singoli Gruppi e la decisione definitiva si avrà soltanto sabato. Si ha l'impressione che l'Aventino avverta la necessità di adottare finalmente una tattica che consenta in qualche modo l'azione e azione nel momento più propizio. Ad alcuni, come all'on. Canepa, ad esempio, il momento propizio pare l'attuale, data la presentazione, da parte del Governo, dei due disegni di legge riguardanti l'uso dei decreti-legge e l'esonero degli impiegati.

Si ha motivo di supporre che l'on. Mussolini abbia parato qualsiasi iniziativa dell'Aventino in questo senso: mediante la richiesta dell'inversione dell'ordine del giorno nella seduta di ieri, che permise alla Camera di votare, a tamburo battente, la riforma del regolamento della Camera. Quando però si parla di un mutamento di tattica da parte dell'Aventino, per l'adozione di una tattica più attiva, non si deve pensare unicamente alla discesa e alla discesa immediata. Fra le tante possibilità, sia pure molto ipotetiche, che vengono ventilate, c'è anche quella che non esclude le dimissioni in massa degli aventiniani. Il momento, vi ripeto, è oscuro anche per il riserbo che si sono imposto i deputati aventiniani.

Certo è che un peso decisivo sulle loro deliberazioni avrà la commemorazione dell'onorevole Matteotti in un'aula di Montecitorio? E quale sarà l'atteggiamento dei fascisti? Il *quos ego* dell'on. Farinacci verrà accolto? In quale misura? O avremo qualche autorevole e decisivo intervento atto ad evitare un aggravamento della situazione attuale ed a ristabilire piuttosto rapporti di civile convivenza? Sono punti interrogativi sui quali le previsioni sono impossibili. Due cose sembrano certe: che non tutti i deputati fascisti hanno gradito l'ordine di Farinacci. A molti, esso parve inteso a mettere ad una prova un po' troppo dura la disciplina di partito. In secondo luogo, che il Governo oggi, allo stato attuale delle cose, assiste con una certa indifferenza ad una possibile discesa dell'Aventino, discesa che gli sarebbe riuscita molesta se fosse avvenuta alcuni mesi or sono.

M.

La discussione

Roma, 3 notte.

Per stamane, come abbiamo annunziato, erano convocate le riunioni dei deputati costituzionali delle opposizioni secessioniste, per l'approvazione del manifesto al Sovrano. Senonchè ieri, nel pomeriggio, in seguito ad uno scambio di idee avvenuto tra gli on. Turati, Treves, De Gasperi ed Amendola, si decideva di ampliare la riunione e tenere invece, oggi stesso, un'assemblea plenaria di tutti gli aderenti al blocco aventiniano per un esame a fondo della situazione politica generale. La notizia di questa decisione fu diramata a tutti i deputati aderenti, e così le riunioni indette per stamane sono state rinviate. Solo il partito popolare ha tenuto una breve riunione, per la firma dell'indirizzo al Sovrano e per respingere la proposta di un deputato — formulata nel corso di una breve discussione — perchè il gruppo riprendesse la propria autonomia. Si è anche riunito il gruppo massimalista, ma solo per prendere atto dell'invito alla riunione plenaria e delegare la propria rappresentanza all'on. Oro Nobili ed al segretario Vernocchi.

All'adunanza plenaria delle opposizioni parteciparono circa 90 deputati. Notati, tra gli altri, gli on. Amendola, Bencivenga, Di Cesarò, Persico, Albanese, Fulci, Farandà, Presutti, Turati, Gonzales, Musatti, Buratti, Moreo, Modigliani, Baldesi, Canepa, De Michelis, De Gasperi, Gronchi, Cingolani, Buranzini, Facchinetti, Chiesa, Giuffrida, Saitta, Scotti, Lussu, Tupini, ecc.

Pro e contro la discesa

Alle ore 11,30 l'on. Turati ha dichiarata aperta la seduta, e subito si è iniziata la discussione sul problema della discesa dall'Aventino, impostato dall'on. Turati stesso. Ha preso per primo la parola l'on. Modigliani, il quale, pregiudizialmente, ha dichiarato di essere favorevole alle dimissioni in massa dalla carica parlamentare; che se poi questa pregiudiziale non venga accolta, egli ritiene che sarebbe gravissimo errore ritornare nell'aula. « Dopo la presentazione dei due progetti Rocco — ha detto l'on. Modigliani — io sono per un super-Aventino ». Il deputato unitario ha parlato a lungo, illustrando ampiamente la sua tesi e combattendo gli argomenti di coloro che nella presente situazione sono favorevoli ad una revisione di tattica, in senso discensionista.

Quindi ha parlato l'on. Canepa, dichiarando che, ove la pregiudiziale delle dimissioni ottenesse il consenso della maggioranza dell'assemblea, egli vi aderirebbe senza esitanza. Esaminando inoltre la situazione politica, ha sostenuto che tutta l'influenza che la secessione poteva esercitare è stata esercitata, ed ormai è tempo di abbandonarne il monte e riprendere animosamente la battaglia nell'aula. « L'opposizione — ha detto l'on. Canepa — oggi che in trasformazione dello Stato liberale sta avvenendo alla Camera, l'opposizione non può esimersi dal dire la propria opinione sui disegni di legge, attraverso cui quella trasformazione si attua. Di qui la necessità del ritorno nell'aula, determinata da quegli stessi motivi ideali che nel giugno del 1921 resero necessaria la secessione. Il ritorno nell'aula non deve avvenire colla speranza di rovesciare il Governo e capovolgere comunque la situazione; ma coll'intendimento di valersi della tribuna parlamentare, l'unica consentita, per un'opera assidua di propaganda. Il silenzio pur esso risponde ad un principio di intransigenza e di coerenza formali, ma non può che nuocere in definitiva a chi vi ricorre ».

Questa tesi ha, indubbiamente, trovato un'accoglienza di seria considerazione. L'on. Amendola, nelle brevi parole pronunziate, ha dichiarato, in modo esplicito, di non voler esprimere il proprio pensiero. Implicitamente egli ha così affermato di essere personalmente contrario a qualsiasi mutamento di tattica, ma ha permesso raccomandato ai deputati la massima disciplina nel Comitato delle opposizioni ed il massimo riserbo. Nello stesso senso ha parlato l'on. De Gasperi.

A favore della discesa si è espresso un altro deputato unitario: l'on. Bellotti. Il rappresentante dei contadini on. Scotti ha fatto delle dichiarazioni nello stesso senso e si sono dichiarati discensionisti anche gli on. Baranzini popolare, Fulci democratico sociale, Chiesa repubblicano, Giuffrida democratico. Contro la discesa ha parlato invece l'on. Presutti, anche lui democratico sociale. Quest'ultimo ha però rilevato che l'assemblea non si trovava in numero legale e quindi non era in condizione di deliberare. Ha proposto pertanto che i gruppi tenessero oggi e domattina riunioni separate per dare delle direttive precise ai rispettivi rappresentanti in seno al Comitato parlamentare delle opposizioni: naturalmente, ogni gruppo sarebbe stato libero di confermare o sostituire il proprio rappresentante, e il Comitato, valendosi dei suoi pieni poteri, avrebbe poi presa la sua decisione definitiva. Questa proposta è stata accettata e l'assemblea si è quindi occupata della commemorazione dell'on. Matteotti.

Matteotti

L'on. Turati ha riferito il colloquio avuto iersera col presidente della Camera intorno alla commemorazione dell'on. Matteotti da tenersi il 10 giugno nel solito locale a Montecitorio. L'on. Casertano ha dichiarato che, come presidente della Camera, non poteva negare la concessione della sala ai deputati che intendevano commemorare l'on. Matteotti, ma per lo stesso regolamento non avrebbe potuto opporre un rifiuto se altri deputati avessero voluto tenere nello stesso giorno altre riunioni. Ha fatto però presente l'opportunità di evitare possibili incidenti, d'incalcolabili e spiacevoli conseguenze, tenendo la commemorazione fuori della Camera. Gli aventiniani — ha consigliato l'on. Casertano — potrebbero adunarsi alla Casa del Popolo, per esempio, tanto più che egli aveva parlato poco prima col ministro degli Interni on. Federzoni, che aveva dato formali assicurazioni che alla Casa del Popolo i deputati aventiniti non sarebbero stati disturbati. L'assemblea, però, decise di tenere ferma la decisione già presa dal Comitato di commemorare l'on. Matteotti a Montecitorio.

La riunione si è protratta sino alle 14.30 ed alla fine è stato diramato il seguente comunicato:

« Nella sede dell'Unione Nazionale ha avuto luogo una riunione dei deputati aventiniani per uno scambio di idee intorno alla situazione politica ed alla commemorazione della morte dell'on. Matteotti, che avrà luogo il 10 giugno in un'aula di Montecitorio, oratore l'on. Gonzales. L'adunanza conferma la piena fiducia nel Comitato parlamentare per l'azione comune da svolgere ».

A proposito della commemorazione dell'on. Matteotti è da rilevare che Farinacci — il quale ha qualificato come « osceno carnevale » la manifestazione di cordoglio per la tragica fine del deputato unitario — ha diramato oggi alle federazioni provinciali del Partito fascista questa circolare:

« I deputati fascisti dovranno trovarsi a Roma il 10 giugno per partecipare alla riunione che le Opposizioni terranno in una sala di Montecitorio. Ogni assenza verrà considerata come ingiustificata. Perciò i deputati fascisti dovranno, la sera del 9 o la mattina per tempo del giorno 10 giugno, portare la loro carta da visita alla direzione del partito ».

E' inutile soffermarsi sul carattere di questa circolare farinacciana. Come la pensa su questo argomento il Governo? Autorevoli amici dell'on. Federzoni assicuravano stamane che esso non approva l'on. Farinacci e che, anzi, non sarebbe alieno dal consentire un corteo al lungo Tevere Arnaldo da Brescia; ma a leggere i giornali ufficiosi non se ne deduce che il Governo è perfettamente d'accordo con Farinacci. *Il Popolo d'Italia* si rivolge difatti ai fascisti di tutta Italia e riproduce a scanso di equivoci tutti i documenti farinacciani; e *L'Idea Nazionale* scrive:

« Assai opportunamente ha agito l'on. Farinacci, sicuro interprete di uno stato d'animo assai diffuso nel paese, anche oltre la fila del partito, coll'ammonimento rivolto ai deputati aventiniani. Un'azione parlamentare secessionista è di per sè assurda, ma è provocazione senza confronti nelle circostanze in cui i disertori della menomata si illudevano di poterla esercitare: e dicianno s'illudevano, perchè siamo convinti che il 10 giugno, dopo la parola dell'on. Farinacci, neanche un cane della coalizione aventiniana avrà il fegato di passeggiare nella vicinanze di Montecitorio. Ma comunque, è bene mettere le cose in chiaro in tempo. Il fascismo si è imposto, e per una ragione superiore ha accettato a prezzo di sanguinosi sacrifici, una forza disciplina, ma siamo certi che nessun arnese sarebbe sufficiente a frenare il gesto di sdegno delle nostre agguerrite falangi il giorno in cui fosse reso possibile un nuovo tentativo che ricordasse anche lontanamente la mascherata della Quarantena ».

Come è noto *L'Idea Nazionale* rispecchia il pensiero dell'on. Federzoni.

L'Aventino e il Re

Per i festeggiamenti del Re già sono state pubblicate ampie informazioni. Alcuni giornali hanno raccolto, a più riprese, la voce riguardante l'atteggiamento dei costituzionali dell'Aventino in occasione del 7 giugno, ed hanno anche pensato di ricostruire, in base ad alcune indiscrezioni, il contenuto dell'indirizzo che i democratici ed i popolari secessionisti invieranno al Re. Al « Mondo » risulta che, effettivamente, tra i dirigenti costituzionali aventinisti è stato concordato, nei giorni scorsi, il testo di un documento che sarà nei prossimi giorni sottoposto all'approvazione dei Gruppi interessati. Circa il contenuto di tale documento, risulta che le indiscrezioni, le quali hanno circolato finora, non rispecchiano la verità e che la parola dei costituzionali risponderà alla duplice esigenza derivante dal giorno nel quale sarà pronunciata e dal particolare dovere spettante a coloro che la pronunceranno.

Qualche giornale ha altresì accennato alla possibilità che i costituzionali aventinisti interverranno alla seduta parlamentare di sabato prossimo, annunciando che a tale proposito si sarebbero manifestati dissensi in seno ai tre Gruppi. Il « Mondo » assicura che tale eventualità non è mai stata considerata e che, pertanto, la voce di qualsiasi dissenso al riguardo è semplicemente fantastica.

La polemica sui progetti Rocco

Dei lavori parlamentari si occuperà ampiamente il Consiglio dei ministri in una seduta che terrà venerdì mattina alle 11. *Il Popolo d'Italia* afferma anche che sono destituite di ogni fondamento le voci raccolte da alcuni giornali, secondo le quali il Governo lascierebbe cadere i due disegni di legge per la burocrazia e per i poteri e conferma che la Camera nominerà, la mattina di sabato, agli uffici, la Commissione e le Commissioni che dovranno esaminare i progetti. Poi, nel pomeriggio, i lavori dell'assemblea saranno aggiornati e la Camera sarà riconvocata a domicilio. La riconvocazione avverrà verso la fine del mese di giugno.

I giornali ufficiosi, intanto, continuano la difesa del disegno di legge del ministro Rocco per disciplinare la emanazione dei decreti legge. *L'Idea Nazionale* sostiene che esso

« non ha affatto, come piace alla stampa antigovernativa di credere e far credere, un contenuto catastrofico e sovvertitore del precedente ordinamento giuridico. Esso ha, per quattro quinti, valore di una presa di atto di questo precedente ordinamento, una presa di atto che, per essersi dovuta alla penna ed al pensiero di un giurista eminente, non ha che valore di una classificazione e sistemazione scientifiche ».

A sua volta *Il Popolo d'Italia* assicura:

« Il disegno di legge dell'on. Rocco, dunque, in tutte le sue varie disposizioni, lungi dal sovvertire le basi dello Stato costituzionale, ricalcano l'intreccio delle rispettive attività del potere legislativo e del potere esecutivo ad una maggiore e più solida contermità di tali attività, alle norme fondamentali dello Statuto, ad una concezione di rapporti (nei confronti della pratica parlamentare da parecchi anni invalsa e sotto l'aspetto logico e pratico) più corretta e più rispondente ad una illuminata applicazione del saldo principio della distinzione dei poteri ».

Ma queste assicurazioni e giustificazioni ufficiose trovano scarso credito. Infatti la *Tribuna*, commentando l'intervista del ministro Rocco, premessa di non essere affatto persuasa del ragionamento del guardasigilli; quindi scrive:

« Il punto essenziale del progetto in esame — parliamo sempre nell'ordine politico — è quello di identificare lo Stato col Governo. Questa concezione viene a turbare l'armonia tra i poteri non nell'interesse dell'istituto del potere esecutivo, cioè del Sovrano assistito dai suoi consiglieri responsabili, ma nell'interesse di un istituto monco, il Governo, che, per sua natura, non ha nessun carattere di stabilità ».

Il giornale osserva poi che, col disegno di legge Rocco, viene ad essere tolta l'indipendenza alla Corte dei Conti ed al Consiglio di Stato

L'ordinamento dell'esercito
Una riduzione nei quadri dei carabinieri?

L'ordinamento dell'esercito, che, secondo le assicurazioni date dall'on. Mussolini in Senato quando fu ritirato il progetto Di Giorgio, avrebbe dovuto essere presentato alla discussione del Parlamento entro il mese

Il trattato di commercio coi Soviet
approvato dalla Camera

Roma, 3 notte.

La seduta comincia alle ore 16 sotto la presidenza del presidente Casertano.

LABRIOLA, sottosegr. di Stato all'Economia Nazionale, agli on. Rotigliano, Bifani, Alfieri e Lotto, dichiara che le condizioni del mercato delle pelli grezze di agnello non si presentano gravi e non sono tali da compromettere la industria della fabbricazione dei guanti di pelle. Nonostante l'aumentata esportazione rimane una sufficiente scorta per l'industria italiana tanto più che all'esportazione fa riscontro anche una maggiore importazione. Quanto al rialzo dei prezzi, esso deve riferirsi a cause generali che influiscono su questa merce anche sui mercati esteri. Il Ministero non crede quindi di decampare dai principi del liberismo economico imponendo alla esportazione limitazioni che pregiudicherebbero anche gli interessi dell'agricoltura della pastorizia e perturberebbero anche l'equilibrio del nostro commercio con l'estero. Tuttavia se in avvenire si verificasse per le industrie che lavorano queste pelli l'impossibilità di approvvigionarsi il Governo non mancherà di riprendere in esame la questione.

Attacco alla burocrazia a proposito di agnelli

ROTIGLIANO si dichiara completamente insoddisfatto. Trova strano che il direttore generale del commercio faccia appello ai principi del liberismo economico per non accogliere le domande degli industriali napoletani di guanti, ottimi cittadini e disciplinati fascisti quando, poco dopo aver invocato gli stessi principi nei riguardi delle pelli bovine, ne ha invece vietato l'esportazione in seguito a suggestione di noti elementi avversi al fascismo. Vuole augurarsi che il Ministero, con maggior senso di responsabilità riesaminerà la questione in tutti i suoi elementi essendo inammissibile che si lasci completamente distruggere una nostra gloriosa industria (*approv., commenti*).

Dopo BIFANI, che parla nell'interesse delle laboriose popolazioni napoletane, SIOTTO, altro interrogante, si dichiara soddisfatto. Egli dice che se l'esportazione delle pelli di agnello fosse vietata, il loro prezzo diminuirebbe di molto, con gravissimo danno non solo dei produttori, ma anche dell'economia generale del paese. L'industria sarda delle pelli non può rinunciare, a favore di un'altra categoria di industrie, alla sua ragione essenziale di vita. « Io parlo — egli prosegue — per un interesse eminentemente nazionale, perchè tale è la questione che si discute. So che in questa Camera siamo tutti un po' maligni ».

Voci: — No, no! (*Ilarità*).

SIOTTO, che parla dallo stesso settore dell'on. Giolitti, a poca distanza dall'ex-Presidente: — Si dice che lo sia anche l'on. Giolitti.

GIOLITTI allarga le braccia con gesto di meraviglia, sorridendo, ed esclama: — Sono un agnello! (*Scoppio generale di ilarità; ride anche l'on. Giolitti*).

BARBIELLINI, indicando l'on. Giolitti: — Lui è il lupo tra gli agnelli (*Nuova vivissima ilarità. L'on. Giolitti sorride*).

SIOTTO conclude approvando che il Ministero non intenda adottare provvedimenti restrittivi alla libera esportazione delle pelli di agnello, che contribuisce ad attenuare in parte le gravi conseguenze della crisi in cui attualmente si dibatte l'industria armentizia sarda.

LABRIOLA, sottosegretario di Stato all'Economia nazionale, desidera anzitutto avvertire che, per l'importanza assunta da questa interrogazione, era forse più opportuno farne oggetto di una interpellanza. Così il Governo avrebbe avuto modo e mezzi per illustrare completamente le direttive seguite. Ciò premesso, sente il dovere di protestare per quanto l'on. Rotigliano ha detto sul conto di alcuni funzionari del Ministero dell'Economia nazionale. Quei funzionari sfidano il loro dovere con senso di responsabilità, e le accuse dell'on. Rotigliano non hanno contenuto (*Rumori*). Quanto alla questione che forma oggetto dell'interrogazione, il Ministero farà sapere, a suo tempo, un'inchiesta; da essa risulterà come l'industria guantaria non si trova in quella difficoltà di vivere alla quale l'on. Rotigliano ha accennato. Se così fosse stato, il ministro non avrebbe mancato di prendere gli opportuni provvedimenti, perchè sa benissimo che si tratta di una fiorente industria nazionale esportatrice.

ROTIGLIANO conferma quanto ha detto per i funzionari, e ricorda che contro i funzionari del Ministero dell'Economia nazionale fin da quando ebbe a trattare con loro quale rappresentante degli interessi industriali. Ebbene, esclama, quei funzionari non conoscono, dopo il grande architetto dell'Universo, altra deità che non sia quella di Ludovico D'Aragona (*Commenti vivissimi*). Conclude rilevando come l'on. Labriola nulla abbia risposto circa l'evidente contraddizione che è nelle due lettere scritte a distanza di quindici giorni.

GIUNTA: — All'Economia nazionale la burocrazia ci è contro. Tutta la rivoluzione fascista dove va a finire? Bisogna riformare i Gabinetti; facciam ridere!

Voci di fascisti: — C'è contro in tutte le Amministrazioni la burocrazia; provvederemo ora!

GIUNTA: — Le leggi fasciste si arenano nei Ministeri. All'Economia nazionale sono tutti massoni.

BARBIELLINI: — Che vuoi farci? Ci siamo fidati per troppo tempo, ma ora non ci fideremo più!

Il trattato coi Soviet

Dopo un'altra interrogazione, si inizia la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del R. D. legge 21 marzo 1924 N. 342, che da esecuzione al trattato di commercio e navigazione ed alla convenzione doganale stipulato a Roma il 7 febbraio 1924 fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiste ».

BARBARO premette che è sintomatico che fra i due popoli italiano e russo, i quali, nell'attuale momento storico, sono dei protagonisti antitetici nella politica europea, si stringano rapporti commerciali. Ciò devesi alla larghezza di vedute della politica estera da parte del Governo nazionale fascista, il quale ha considerato che in Russia e in Italia si sono verificate due profonde rivoluzioni che dal lato economico possono consentire un incontro di reciproci rapporti vantaggiosi per entrambi i paesi. Però, dato il particolare regime e i particolari bisogni della Russia, alle convenzioni commerciali che essa conclude, presiede più una ragione politica che una vera convenienza economica, come di solito avviene fra Stati in cui il commercio sia affidato esclusivamente ai privati in regime di libera concorrenza. Quindi, per questa differente posizione dell'altro contraente, il trattato di commercio e di navigazione concluso dall'Italia con la Russia manca di una vera e propria bilateralità e mette in condizioni di inferiorità il commercio italiano rispetto a quello russo. Ora, per ristabilire un giusto equilibrio fra le due nazioni contraenti, occorre insistere per ottenere dalla Russia ulteriori vantaggi e contropresizioni riassumendo all'utile che la Russia ritrae dal fatto che l'Italia ha per prima compiuto riconoscendone il regime e allacciando con essa regolari rapporti diplomatici e commerciali. Il Governo russo dovrebbe comprendere tale situazione e quindi mostrarsi arrendevole e accordare queste contro-prestazioni che si richiedono per migliorare i nostri rapporti. Purtroppo, però, recenti suoi atteggiamenti dimostrano come esso vada sempre più avvicinandosi ai mercati dell'Inghilterra e degli Stati Uniti che pure, a causa dell'alto valore della moneta, sono economicamente i meno convenienti. Questo è l'enigma che ogni persona in buona fede è che non permette di prevedere se essa corrisponderà alle nostre richieste. L'oratore si limita a constatare questo grave fenomeno antieconomico. Il tempo dovrà chiarirlo. A suo avviso è da escludersi ogni determinante economica. Forse si tratta di un grave tributo che l'economia russa paga alla politica russa.

Per l'indennizzo agli italiani in Russia

TOFANI svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera dei deputati, conscia dei gravi danni sofferti in Russia da cittadini italiani per effetto della nazionalizzazione e dell'incameramento delle proprietà mobiliari, immobiliari, ritenuto che il ritardo alle dovute riparazioni è particolarmente doloroso per i numerosi piccoli creditori italiani rappresentati da esercenti imprenditori professionisti ed operai privati di ogni loro avere pazientemente accumulato col risparmio e, spesso, con le privazioni di lunghi anni di lavoro, fa voti che il Governo italiano intervenga, senza indugio, trattative dirette col Governo russo per ottenere pronti e congrui risarcimenti ».

Ricorda che il governo fascista è stato il primo in Europa a riconoscere *de jure* il Governo russo e a stipulare con esso un regolare trattato di commercio, ritiene però che ben scarsi vantaggi l'Italia ha tratto sia dal simpatico gesto del nostro Governo sia dal trattato, mentre altri paesi, che non hanno ancora riconosciuto i soviets nè stipulano con essi trattati, ritraggono assai maggiori utilità dai loro commerci colla Russia. Esorta a questo proposito le commissioni di inferiorità in cui i commercianti italiani vengono messi nelle stipulazioni commerciali col Governo russo ed osserva che esse sono tali da impedire il regolare svolgimento dei nostri commerci in Russia. Si può dunque affermare che questo primo esperimento di ripresa di relazioni con la Russia è fallito. La verità è — afferma l'oratore — che i rapporti con l'estero sono pervasi in Russia da uno spiccato spirito di Xenofobia che si manifesta in diversi modi e specialmente attraverso forme intollerabili di censura e di spionaggio a carico degli stranieri (*attentati e insurrezioni sui banchi dei comunisti*).

TOFANI: — La manovre di quei cani...

GRIECO, FERRARI ed altri comunisti: — Fanno come vogliono.

STARACE: — Guardateci nello specchio come siete brutti!

TOFANI, continuando, dice che i soli stranieri bene accolti sono i fuoriusciti, specie quelli italiani che si dedicano ad un'opera deleteria di propaganda anti-italiana. Queste notizie egli desume da un rapporto privato pervenuto dalla Russia in cui, tra l'altro, è palesato il modo con cui il Comitato di Mosca organizza l'emigrazione dei comunisti italiani in Russia.

FERRARI: — Questo è un rapporto del regime sarista. Mandatelo al *Regno* perchè lo pubblichi in appendice.

TOFANI: — I comunisti italiani disseminati in tutta la Russia...

GRIECO: — Ce ne sono 90 comunisti italiani in tutta la Russia (*commenti*).

TOFANI: — Tutto ciò mentre in Italia i sudditi russi sono trattati con ogni riguardo.

FERRARI: — Ricordatevi cosa è avvenuto in Italia all'arrivo della prima missione russa.

TOFANI: — Il Governo italiano usò molti rispetti a quella missione.

FERRARI: — Il Governo italiano permise che fosse schiaffeggiato il martire Worowsky (*vivissimi rumori*).

TOFANI: — In queste condizioni non si può liberamente svolgere un regolare commercio italo-russo. L'oratore non discute i postulati del comunismo, ma ritiene che le grandi evoluzioni economiche siano state sempre opera del capitalismo. Il benessere infatti che si stabilisce, quando i progressi scientifici assicurano l'incremento della produzione, non va mai a tutto vantaggio esclusivo dei singoli, ma si risolve in un beneficio della collettività; ma, a parte ciò, è intollerabile che in Italia vi siano italiani disposti a preporre gli interessi del comunismo a quelli del proprio Paese.

FERRARI: — Questa è una provocazione.

TOFANI: — Siamo italiani o comunisti? L'oratore conviene che il riconoscimento politico della Russia è un atto irrevocabile ma il trattato può essere modificato per giungere almeno a migliori stipulazioni nell'interesse del nostro commercio. « Ecco — dice — perchè io sono alla Commissione io sostenni l'opportunità di non approvare il Trattato. Non si devono dire le cose più nere sul conto del fascismo nè il governo italiano. Il cittadino italiano deve essere considerato in Russia con tutti i diritti di cittadino ». L'oratore confida perciò che il governo vorrà esplicare una azione energica in modo da ottenere dalla Russia almeno una precisa garanzia di reciprocità politica.

Un oratore comunista

GRIECO, premette che la ratifica del trattato è stata preceduta da una campagna giornalistica alla quale il Governo, quantunque abbia da essa separato ogni responsabilità, non può essere stato estraneo e che se non ha avuto di mira di raggiungere un risultato concreto, ha evidentemente inteso a sondare il terreno per un eventuale instradamento di direttive politiche nei riguardi dei rapporti con la Russia. Esaminerà pertanto il trattato nella sua portata politica dato che esso ha un contenuto politico non meno importante di quello commerciale. Osserva che nessun governo italiano avrebbe potuto prescindere dal riconoscimento *de jure* del Governo russo. L'oratore, accennando alla campagna contro la Russia dei Soviets, dice che i piccoli borghesi, i ricchi contadini, i vari senatori Garofalo hanno bene da meravigliarsi se lo Stato borghese italiano si associa a codesta accolta di filibustieri. E d'altronde, ancorchè siano dimostrate false le accuse che si sono mosse in questi ultimi anni allo Stato ed alla politica della società russa uscita dalla rivoluzione, non è men vero che la Russia è diretta dal partito comunista, dal partito che si pone fondamentalmente in lotta a morte contro il capitalismo. Ed allora, ripetono i piccoli e medi borghesi, ci allora perchè prendere contatto coi nostri nemici? Più intelligenti, l'alta finanza e la grande borghesia industriale, seguono il problema della produzione e del collocamento dei prodotti e superano gli scrupoli. Come l'operaio è l'avanguardia più evoluta delle classi lavoratrici, così la borghesia industriale è il ceto più evoluto ed intelligente delle classi borghesi. Siccome lo sviluppo dei capitalismi, il sorgere degli imperialismi economici pongono il problema della coalizione degli Stati nella lotta per le materie prime e per la vendita dei prodotti, la politica del capitalismo oltrepassa le frontiere e deve stringersi invece con altri raggruppamenti economici. Il nazionalismo economico diventa una formazione vuota di senso; l'accumulazione capitalistica delle nazioni si riporta su un piano internazionale in confronto dei capitalisti accentratori delle ricchezze mondiali. Vi è perciò un collegamento solidale fra i capitalismi che può spezzarsi solo per ricostituirsi con altri elementi economici nazionali. Per il capitalismo dell'Occidente europeo, la necessità impellente è quella di vendere a buon mercato, trovare fonti di materie prime a minor prezzo e vendere in concorrenza i prodotti, in questo giuoco non può essere ignorata la Russia.

BARBARO: — Perchè annoiare il prossimo?

GRIECO, continuando dice che le borghesia industriale vuole arrivare al mercato russo per impossessarsi delle materie prime. L'on. Mussolini ha detto in Senato che il riconoscimento della Russia ha consentito di vedere sì di là della nuvola e di constatare che la Russia è una società di piccoli proprietari agricoli nella quale l'ideale comunista non resta che un paravento per uso esterno; il monopolio del commercio estero. Lo stesso presidente del Consiglio non conosce il marxismo.

MUSSOLINI: Verrò ad apprenderlo da voi.

GRIECO: I nostri avversari non sanno che la rivoluzione operaia non coincide con il comunismo. Una simile coincidenza è sostenuta dagli anarchici non dai marxisti. Marx fin dal 48....

Voci fasciste: Oh! Oh! (*rumori*).

GRIECO... sin dal 1848 Marx aveva scritto che il primo passo della rivoluzione operaia è il costituirsi del proletariato in classe dominante. Egli pone perciò, come pregiudiziale all'avviamento verso il socialismo, la presa di possesso del potere politico da parte degli operai organizzati in classe dominante per accentrare tutti gli strumenti della produzione in mano dello Stato ed accrescere il più rapidamente possibile le masse delle forze produttive (*commenti animati*).

SANSANELLI: — Sempre le stesse cose!

GRIECO: — E questo che è avvenuto in Russia nel 1917. Non si trattava di instaurare il comunismo. Il comunismo in Russia è in nuvola. Continuando l'oratore viene a parlare del « kulak » e dice che i « kulak » non sono i piccoli proprietari, sono i borghesi di campagna, gli speculatori arricchiti nel periodo dell'inflazione, coloro che non vogliono lavorare la terra che posseggono ed hanno un certo numero di attrezzi e di bestiame.

Proseguendo, l'oratore dice che il fatto che la Russia abbia allacciato rapporti internazionali attesta la forza dello Stato operaio (*commenti animati*).

SANSANELLI interrompe l'oratore ed è richiamato dal presidente.

GRIECO accennando quindi alla campagna contro il Governo dei soviets, dice che vi sono gruppi finanziari che tendono al monopolio del commercio coll'Unione dei soviets. Questo gruppo pubblica un bollettino intitolato « Il Mercato Russo », semi clandestino. Di questo gruppo finanziario è vice-presidente l'on. Benni. Lo stesso gruppo ha voluto un ordine del giorno a sostegno della possibilità del commercio contenute nel Trattato. Ebbene, l'on. Benni, nella sua relazione polemizza sulle difficoltà frapposte dalla legislazione russa allo sviluppo del commercio, mentre tali riserve e tali polemiche non trovarono posto nel bollettino (*commenti*). L'oratore dice che l'on. Mussolini ha dichiarato in Senato che l'azione del corpo diplomatico russo in Italia è stata corretta (*commenti*).

FERRARI: — L'ha detto il vostro presidente!

GRIECO continua dicendo che il presidente dell'Internazionale Comunista ha dichiarato che in nessun momento il problema della rivoluzione mondiale può esser separato da quello della rivoluzione nel paese in cui il proletariato ha già vinto.

Queste nostre lagnanze viene giornalmente denunciato dalla social-democrazia, che ci accusa di fare la politica di uno Stato, anzichè la politica del proletariato mondiale. I comunisti dicono che non è possibile scindere la politica dello Stato russo da quella del proletariato rivoluzionario mondiale in quanto le due politiche si svolgono sopra diversi binari, ma sullo stesso piano storico. Tra la Terza Internazionale ed il Governo russo non vi sono interferenze di carattere organizzativo, vi è due organi sono distinti, ciascuno agisce nella propria sfera. L'oratore si diffonde quindi a parlare della lotta che il proletariato ha dovuto sostenere in Russia, ed osserva che il proletariato di tutto il mondo deve considerarsi che la borghesia ha delle riserve formidabili.

Accennando poi alla relazione Benni sul Trattato osserva che le legittime preoccupazioni dell'on. Benni hanno un valore di propaganda antisovietistica, in quanto che i fiduciari di ogni paese cercheranno alla fine di vendere in Russia i loro prodotti a qualsiasi condizione. Crede, l'on. Benni, che gli industriali inglesi non abbiano le sue stesse preoccupazioni? Osserva che l'Inghilterra dal 1° ottobre 1923 al 30 settembre 1924 ha importato in Russia per una cifra corrispondente al 24 % del totale delle importazioni avvenute in Russia in quell'anno, ed occupa il primo posto tra i paesi importatori. Il problema è di vendere, non è vero? E gli industriali non possono perciò fare il blocco della Russia perchè altrimenti farebbero il blocco a se stessi. L'oratore conclude auspicando all'avvento del proletariato.

L'on. Mussolini

MUSSOLINI (*segni di attenzione*). — Onorevoli colleghi, il fatto stesso che il relatore on. Benni conclude il suo documento diligente ed elaborato col proporre l'approvazione dei trattati di commercio tra l'Italia e la Repubblica dei Soviets, mi dispensa dal fare un lungo discorso. Io mi asterrò da ogni accenno al carattere politico. Qui non si tratta, a mio avviso, di discutere se ci sia il socialismo in Russia o se invece non ci sia un regime che si avvicina al capitalismo. Questa è una discussione che si potrà fare in altra sede, in altra assemblea. Teniamoci piuttosto sul terreno delle convenienze economiche. Perchè il fascismo fu il Governo fascista riconobbe *de jure* la Repubblica dei Soviets? Per molte ragioni. Voi le conoscete. Basterà ricordarne una. Il fascismo è un regime chiarificatore e semplificatore di rapporti, va al concreto, toglie il decorativo, spezza l'equivoco. Ora, i rapporti che intercorrevano tra l'Italia e la Russia erano, per lo meno, paradossali. I Governi precedenti avevano tentato di chiarire questi rapporti a Genova e successivamente non erano riusciti. In fondo c'era un riconoscimento che non arrivava alle estreme conseguenze e cui la logica del riconoscimento doveva condurre. C'era un rappresentante della Russia che non era un ambasciatore politico nel senso tradizionale della parola, nè un ambasciatore commerciale ed economico. Era una situazione che non poteva durare: certi rapporti si chiariscono: o si rompe o si riconosce appieno. Il Partito, il Parlamento, la Nazione approvarono facilmente per il fatto che allora l'opinione pubblica fu unanime nel riconoscere che era opportuno uscire da un periodo di incertezza durato già troppo tempo nei rapporti tra l'Italia e la Russia e di definirlo schiettamente secondo le norme tradizionali dei rapporti tra gli Stati.

« Il riconoscimento *de jure* portò un trattato di commercio. Questo trattato di commercio dura già da 15 mesi: questo trattato di commercio ha ancora 30 mesi di durata perchè la durata fu stabilita in un periodo di tre anni. Ognuno di voi vede che adesso non è possibile di rompere, di non approvare: bisogna che questo esperimento si compia.

« Gl'inizi di esso, a mio avviso, pur non essendo trionfali, non sodisfacenti. Non bisogna credere che nei rapporti economici tra due nazioni si debba stabilire il pareggio della bilancia commerciale. Anche prima della guerra la sproporzione fra Italia e Russia, in fatto di importazione e di esportazione, era notevolissima. Nel 1913, cioè l'anno prima della guerra, la Russia esportò in Italia per 75 milioni di rubli e l'Italia esportò in Russia per 15 milioni di lire. Le cifre che figurano nella relazione dell'on. Benni sono esatte. Si tratta di esaminare se in questi ultimi mesi il miglioramento si accentui. Ora queste cifre, che ho ragione di ritenere attendibili, perchè mi sono state date dagli uffici competenti, dimostrano che la bilancia della nostra bilancia commerciale nei rapporti con la Russia tende ad attenuarsi. Queste sono le cifre che documentano questi rapporti dal 1.o gennaio al 30 aprile 1925: importazioni della Russia in Italia 19 milioni di lire; esportazione dell'Italia in Russia 17 milioni di lire. Vale forse ancora la pena di esaminare un po' più da vicino queste cifre? *Grangelle:* questa voce ha una cifra meschina, irrisoria, ma voi tutti sapete che la Russia non ha potuto esportare grano; ha dovuto importarne. Ma vediamo: i *minerali di ferro* 3789 tonnellate; i *minerali di manganese* 8696 tonnellate; *rottami di ferro* 2854 tonnellate; *carbone fossile* 2375 tonnellate; *petrolio* quintali 54.866; *benzina* quintali 36.860; *residui della distillazione di oli minerali* quintali 30.000. Sono cifre rispettabili poichè si tratta di iniziare dei rapporti che sono ancora al principio.

« Vediamo cosa noi abbiamo mandato in Russia. *Arnesi e mandarini* per quintali 5223; *limoni* per quintali 35.000; abbiamo mandato della *seta artificiale* per 2706 Kg.; *manufatti di seta, automobili*, ecc. Coloro che, all'indomani della firma del trattato di commercio italo-russo, credevano che saremmo stati inondati di materie prime, e che avremmo potuto inondare il mercato russo dei nostri manufatti erano evidentemente lontani dalla reale situazione della cosa: troppo ottimisti e illusionisti. Queste cifre dimostrano che le difficoltà possono essere superate. Certamente i rapporti sono resi un po' difficili dal fatto che col monopolio del commercio estero nelle mani dello Stato russo c'è una situazione speciale, mentre in Italia questo monopolio non esiste e il commercio e il traffico sono privati e liberi.

« Ma questo monopolio del commercio estero non esiste solo per l'Italia; esiste per tutti i paesi che devono commerciare con la Russia. Ora, se gli altri paesi possono vantare delle cifre più importanti, risulta che non sono danneggiati dal fatto della esistenza di questo monopolio del commercio estero. Credo di poter annunciare alla Camera che il Governo russo intende di migliorare questi rapporti, e una comunicazione ufficiale del Governo russo fa sapere che il piano per l'importazione del prossimo anno finanziario includerà maggiori acquisti in Italia di quello corrente.

« Voi sentite nettamente che la Camera italiana deve approvare questo trattato; deve approvarlo anche se contiene della deficienze: in ogni cosa umana il perfetto, e il perfettibilità, pure essendo un ideale cui si deve tendere, non è facilmente raggiungibile, specialmente in negoziati di questo genere, assai difficili. Io, che ho negoziato personalmente questo trattato di commercio, discutendo ore e ore, per giorni e giorni su tutte le voci, per tutte le questioni che sorgevano, vi posso dire che molte difficoltà abbiamo superato e che i risultati finora raggiunti devono essere considerati come un trampolino per raggiungerne altri più soddisfacenti. Comunque, il mio opposto, la non approvazione di questo trattato, sarebbe grave di conseguenze politiche ed economiche di ogni specie; sarebbe veramente il caso peggiore, che noi dobbiamo nettissimamente non prendere in considerazione e respingere. Debbo ancora aggiungere, ed ho finito, che al di sopra delle forme di Governo, a giudicare delle quali il Governo non può sottrarsi e non deve entrare — e ne ho dato qualche volta la prova — al disopra, dicevo, di queste forme di Governo, più o meno storiche, più o meno durature, c'è la realtà del popolo russo. Ci sono 130 milioni di abitanti, c'è un territorio vastissimo e ricchissimo, che noi non possiamo ignorare, che noi non possiamo trascurare. E se gli altri si affrettano, gli altri paesi capitalistici, più capitalistici del nostro, a intrattenere rapporti colla Russia, noi, che siamo veramente, senza retorica, una nazione eminentemente proletaria (*approvazioni*), non possiamo straniarci da quei territori, da quei mercati, da quelle relazioni dove sia anche una sola proquelle relazioni dove sia anche una sola possibilità per il nostro avvenire » (*Vivissimi e*

LANFRANCONI, quale presidente dell'Istituto nazionale per l'espansione economica all'estero, intende portare un contributo a quest'opera che si compie per lo sviluppo dei rapporti economici italo-russi dei quali molto si discute, ma spesso senza esatta conoscenza della realtà. I rapporti italo-russi sono poggiati su una realtà economica che apre nuovi e vastissimi orizzonti all'attività italiana e perciò la finanza e l'industria nazionali debbono con grande fiducia guardare a queste relazioni che si vanno stabilendo con la Russia creando al commercio italiano vie nuove per la conquista della prosperità nazionale (*applausi*).

Voci: — (Minuta!) (E' approvata).

BENNI, relatore: — La Giunta ha esaminato con obbiettività, e all'infuori di considerazioni politiche, questo Trattato in cui vede il punto di partenza per nuove e feconde relazioni tra l'Italia e la Russia. Non si è nascosto alcuna difficoltà specie in rapporto alla reciprocità dei diritti, poichè in questo Trattato, data la differenza sostanziale dei due paesi, tale reciprocità non si è giunti a stabilire ma è sperabile che in avvenire si possano conseguire miglioramenti. Come un precedente oratore, dichiaro di far parte della C. I. I. ma escludo di avere avuta parte alcuna nella campagna di stampa fatta contro il Trattato. La Giunta *crederebbe* utilissime le relazioni dell'Italia con la Russia ed augura che queste possano sempre più svilupparsi.

L'articolo unico del disegno di legge è approvato. La seduta termina alle 19,30.

Al Senato
Il bilancio dell'Economia nazionale

Roma, 3, notte.

Sotto la presidenza del Presidente Tommaso Tittoni, la seduta è aperta alle ore 16.

Si inizia la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio dal 30 giugno 1925 al 1. luglio 1926 ».

REINERI ricorda che fu il ministro Baccarini nel 1878 a porre il problema del miglioramento igienico di Roma e della campagna circostante. Da allora molto cammino si è fatto sia nell'abitato di Roma sia nella bonifica della campagna. Si occupa in particolar modo e diffusamente di questo argomento. Conclude dichiarando di aver soltanto voluto mettere in evidenza il problema come attualmente si presenta e promette il suo plauso sincero al ministro dell'Economia nazionale che saprà continuare nella via progredita (*applausi e molte congratulazioni*).

BENIO parla di quel punto delicato nella politica economica del governo che riguarda le modalità e i limiti dell'azione statale per ciò che concerne gli scambi e la produzione della ricchezza. L'intervento dello Stato è assai difficile e talvolta pericoloso: se vi è una materia che richiede la massima libertà, è la materia economica. Ci deve essere una azione di tutela e di aiuto ma bisogna guardarsi da indebite intromissioni. Richiama l'attenzione del ministro sulla legislazione mineraria. In Italia le miniere sono ancora sotto l'impero della vecchie leggi. E' stato presentato da poco tempo un disegno di legge che si ispira al concetto della demanialità di male incontrate difficoltà per le condizioni e le tradizioni di certe regioni, specialmente nell'Italia meridionale. D'altra parte esiste una legislazione di guerra sulla ricerca dei petroli, sui combustibili fossili, sui sali alcalini e minerali che ha dato buoni e molti utili e senza ricorrere la questione. E' una situazione da cui bisogna uscire (*Interr. del sen. Corbino*).

BENIO non intende dare consigli ma non può tacere che, a suo avviso, sarebbe utile fare leggi speciali a seconda delle regioni.

CASSIS ricorda la discussione avvenuta 2 mesi addietro su una recente legge fondiaria alla quale intervenne a nome di 30 senatori. Allora il ministro guardasigilli dichiarò che riteneva fondata buona parte delle critiche che l'oratore presentò e si impegnò a presentare un progetto di legge al fine che la materia fosse discussa a fondo. La ragione principale per la quale crede che sia stato emanato quel decreto legge gli sembra essere la diffidenza verso gli agricoltori meridionali, ma egli non crede che questa diffidenza sia giustificata: senza aiuto, quegli agricoltori hanno fatto molto di più degli agricoltori del Lazio ed i progressi sono continui.

AMERO D'ASTE: per i fitti, dal 1918 al 1922, sono avvenuti fatti nuovi per i quali si impone la revisione di detti fitti. Gli sembra ingiusto che il proprietario paghi la imposta complementare su una parte di reddito che egli non ha. Chiede al ministro una dichiarazione in proposito.

LIBERTINI osserva che il ministro De Stefani nel suo discorso tenuto ieri alla Camera dei deputati ha fatto nuovamente l'esaltazione del Mezzogiorno ed ha ricordato come siano cola necessari le costruzioni di strade e di case, lo sviluppo della coltura intensiva e la regolarizzazione dell'acqua. L'oratore rileva però che tuttavia sono deficienti gli stanziamenti che riguardano le case coloniche, i bacini montani e le irrigazioni e si augura che nuovi provvedimenti del Governo risolvano il problema del Mezzogiorno.

CORBINO dichiara di associarsi tutta la responsabilità politica della riforma che ordinariamente viene indicata col nome dell'on. Serpieri. Recentemente un deputato l'ha definita come la più fascista delle leggi. In realtà si tratta della realizzazione legislativa di antichi studi compiuti da eminenti economisti del nostro paese. L'esperienza di 50 anni ha dimostrato l'insufficienza del risanamento idraulico del terreno quando esso non è accompagnato da provvidenze di carattere industriale ed agrario. Nell'Italia meridionale questo coordinamento è mancato in modo particolare. Il problema poteva essere considerato solo l'aspetto economico o sotto l'aspetto sociale. Nel 1920 e '21 si pensò solo al fatto sociale. La legge della bonifica idraulica è riassunta in testo unico ispirare a direttive che allargano il concetto della bonifica. La legge apre delle possibilità finora precluse e l'oratore con piena fiducia nelle intenzioni nobilissime degli agricoltori del Mezzogiorno si augura che da essa si possa trarre i migliori frutti nell'interesse dell'agricoltura e dell'economia nazionale (*vive approvazioni*).

PASSERINI Angelo si associa a quanto ha detto il sen. Amero d'Aste in ordine alla revisione del decreto sugli affitti agrari. Invoca dal ministro dell'Economia nazionale disposizioni legislative.

PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione a domani.

La seduta è sciolta alle ore 18,35.

Un sacerdote va da Biella a Roma a piedi
14 giorni - 35 lire

Biella, 3, notte.

E' segnalato da Roma l'arrivo di un sacerdote biellese, Don Nicola Boschetto, parroco di Pralungo di S. Eurosia, che oltre ad essersi dimostrato un pio fedele s'è dimostrato un ottimo podista. Il sacerdote, partito da Biella il 19 maggio, ha compiuto il percorso sino a Roma a piedi impiegando 14 giorni. In tasca il sacerdote non aveva che 35 lire.

La "Complementare,,
300.000 denuncie - Milano 37.000 Roma 25.000, Torino 18.000

Roma, 3 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

« Col 31 maggio decorso è scaduto il termine per la dichiarazione dei redditi ai fini dell'imposta complementare. Ma l'addensarsi dei contribuenti agli uffici, negli ultimi giorni precedenti la scadenza, ha consigliato il ministro a concedere, in favore dei ritardatari, una breve dilazione fino alla sera di mercoledì 10 corrente, dilazione pienamente giustificata dalla novità del tributo e dalla necessità di agevolare nel miglior modo possibile i contribuenti più inesperti.

« Le prime notizie, raccolte dalla Direzione generale delle imposte intorno alle denunzie già presentate, dimostrano intanto come i cittadini italiani abbiano dato una prova notevole di ossequio al valore della legge. Bisogna tener conto del fatto che la nuova imposta, per il limite minimo di imponibile fissato in lire 6000 al netto di ogni spesa ed onere, per la parte di valutazione di questo reddito che si appoggia in molta parte alle cifre già inscritte ai fini delle imposte reali, per il fatto ancora che una notevole quantità di reddituale (rappresentata da funzionari dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e delle istituzioni di pubblica beneficenza), pagherà in questo primo periodo transitorio per la via della ritenuta diretta, senza dichiarazione personale, non lasciava prevedere un numero molto rilevante di denunzie. Ciò nonostante, il risultato ottenuto, superando le previsioni, è stato tale da consentire di affermare che il paese è stato animato da un grande spirito di civismo. Il numero delle dichiarazioni supera già la cifra di 300.000, a dare la quale spicca in prima linea la città di Milano con oltre 37.000 denuncie, seguita da Roma con 25.000, Torino con 18.000, Napoli con 13.000, Genova con 12.000, Firenze con 7500.

« L'esempio è venuto, anzitutto, dall'alto. Figurano infatti tra i presentatori della denunzia all'ufficio delle imposte di Roma il presidente del Consiglio on. Mussolini, il ministro delle finanze on. De Stefani, tutti gli altri ministri e sottosegretari di Stato, il presidente del Senato Tittoni, gli ex-presidenti del Consiglio residenti a Roma (Boselli, Luzzatti, Salandra, Orlando), il maresciallo Diaz, il grande ammiraglio Thaon di Revel, tutti gli appartenenti alle alte cariche dello Stato. E, tra cittadini di Roma, in prima linea, il r. commissario senatore Cremonesi, tutti i maggiori esponenti dell'industria, del commercio, della banca. Contribuenti appartenenti alle classi intellettuali, delle arti, scienze, lettere, giornalismo, professionisti, impiegati pubblici e privati pensionati, piccoli borghesi che vivono di modesti risparmi in titoli al portatore, umili esercenti e lavoratori: tutte le classi sociali hanno dato il loro notevole contributo, colsichè questa manifestazione di ossequio alla legge va anche guardata come significativo indice di senso coscienza e di disciplina dei cittadini italiani. Gli ultimi giorni, che ancora mancano alla scadenza di termine, che è stato portato al 10 giugno, daranno più accentuata prova di quella coscienza e di quella disciplina. L'impronta di notevole mitezza del tributo e la sua razionalità di riordinamento, di cui i contribuenti hanno già acquistata la ferma persuasione, sono stati coefficienti di successo ».

BORSE

BORSA DI TORINO

3 Giugno 1925

La tendenza del mercato, che martedì mattina era nettamente al rialzo, dopo un esordio incerto, si è ieri capovolta per la grande affluenza di ordini di vendita specialmente dalle altre città. Tutti i titoli più in vista perdettero dai dieci ai venti punti. Si mantennero invece alcuni titoli locali. Forte inattività dei cambi.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. 91,90): 93,00-92,50; 92,50 — Consolidato 5 % (cont. 96,80-97,075; 97,075); 96,60-96,25, 96,30; (media 98) — Consorzio 780-779, 778 — Banco d'Italia 1880 n. — Banca Commerciale 1817-800, 1801 — Credito Italiano 1091 — — non Agricolo 240 — Banco Roma 124 — Cred. comm. 592 — Mittel 101 — Meridionali 802-798 798 — Rubattino 708 — Cosulich 362-359, 360 — Sabaudo 354 — Italiana Gas 928-905, 910 — Consumatori Gas 510-512, 515 — Elettricità A. I. 333-368, 370 — Sip 243,50; 236, 237,50 — Terni 693 — Nebiolo 518-512, 515 — Bauchiero 101,50-101, 101 — Monte Amiata 340-336, 335 — Unionine 188 — Fiat 500-505,50; 503,50 — Fiorio 217-216,50, 217 — Cotonificio Valli Lanzo 410-430, 430 — Viscosa 380-370, 370 — Chatillon 1.a 162-160, 160 — Beni Stabili 1929, 1929, 1925 — Cementi 432 — Pirelliana 172-169, 169 — Tensi 169.

Titoli non quotati ufficialmente: Ban. commerc. Monteceatini (cont. 282): 287-279 — Schiapparelli 192-187, 186 — Fiammiferi 420-417 — Mira Lanza 196 — Aceda 16,40-16,25.

Cambi — Parigi 127,10-127,60, 127,60; fr. 127 — Svizzera 477 n. — Londra 126,20-0,20, 126 n. — Belgio 121,50 — New York 24,75-24,70, 24,70.

BORSA DI MILANO, 3 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % fm. 92,70 — Consolidato 5 % fm. 96,20 — Banca d'Italia 1885 — Banca Comm. Ital. 1805 — Credito Italiano 1805 — Banco di Roma 122 — Credito Maritt

Infinito e mistero

In queste ultime settimane mi è assai comunicato con l'Infinito. Una casa popolata di spiriti è stata scoperta in via delle Isole a Roma. In cospetto del pubblico diviso e tumultuante di un caffè concerto fiorentino, un fachiro s'è ficcato spilli nelle guance accarezzandosi i polpacci con carboni ardenti. Alcuni infermi, tra i quali un cagnolino dissenterico, sono stati guariti a Londra mercè d'una infusione acquea di certo cartone su cui posa i ginocchi nella preghiera un dottore miracoloso. E migliaia di pellegrini muovono da ogni parte dell'India a venerare un bimbo di quattro anni, ultima reincarnazione del Buddho, il quale tralascia di giuocare a quattro cantoni con i compagni per discutere della salvezza tra dottori bramanici e *reporters* americani.

Sazie e disilluse della vanità della scienza e della ragione, le signore intellettuali s'iniziano al mistero indiano insieme con ascoti universitari e mistici del giornalismo: onde le vedremo forse segnare in fronte col cerchietto rivelatore di escremento di vacca. Tra i due superiori popoli anglo-sassoni cui l'educazione del mondo moderno è commessa, chiromanzia, cartomanzia e spiritismo sono parte capitale d'una educazione compiuta insieme con la pugilistica e la tenuta dei libri. Si moltiplicano le biblioteche di scienze occulte in tutte le lingue; e una ne abbiamo anche in Italia, paese che non sta addietro a nessuno. Come al tempo che mutò l'èra, persone pubbliche e private esercitano frattanto il miracolo con naturalezza. E iddii ignoti, cui l'arte futurista darà aspetto carnale adeguato, circolano tra la buona società, senza pregiudizio delle divinità ufficiali il cui culto, come di ragione, è stato ravvivato dal salutare salasso della guerra mondiale.

La borghesia consuma sublimità in tutte le forme: dopo l'epica guerriera, si abbevera di mistica celeste. I giornali alternano madi omerici ed evangelici, col solo aumento di centesimi cinque (poco più di un centesimo orol per ogni esemplare. Ed è edificante di vedere il protagonista della luminosa storia attuale, il lettore di giornali, alfabeto incarnato, nato dalle nozze omosessuali della Scuola con la Libertà, vindice di civiltà ad eversore di barbarie, cui tutto lo scibile s'offre ogni mattina per l'irrisorio prezzo di cui sopra, è edificante vederlo che china la fronte superba, sfiorata dall'ala di pipistrello dell'eterno Mistero.

***

Io sono escluso dalla comunione pal di là non meno che da quella nel di qua.

Viaggiando, or sono molti anni, nelle Indie, cercai anch'io fachiri, cioè *joghi* (poichè *fakir* è parola araba impropriamente applicata agli asceti indiani che di questa confusione si offendono come un internazionalista della Terza s'offende d'esser scambiato con un collega della Due e Mezzo); ma non trovai che opuscoli di pubblicità depositati da un *famous ascetic of Benares* presso il portiere dell'albergo, tra le turchesi o le ametiste di occasione fabbricate in Germania; nonchè trovai, agli angoli delle vie, mendicanti immoti, aureolati di moscerini, i quali sciuffavano la moneta senza ringraziare per non distogliere dal sole l'occhio investito e senza sguardo. Taluni di essi si diceva che da anni non avessero cambiato luogo nè positura. Ricordando la socievole mendicità di Napoli, i suoi temi certi profittevoli allo Stato e l'umanità delle sue ostentate miserie, non ebbi dalla vista di quei santoni altra certezza che la superiorità del pidocchio occidentale e nazionale sul mistico parassita d'Oriente. Altri taumaturghi non vidi; e mi si disse che nessuno li vede più. Al massimo si trova un teosofo inglese convertito al bramanesimo che promette misteri formidabili con una rupia di anticipo purchè non si racconti la cosa a nessuno chè provocherebbe la collera dei celesti. E si risente la solita storia dei fachiri sepolti e risuscitati dopo sei mesi di sepoltura, delle unghie cresciute attraverso il pugno chiuso aprendosi il varo per i tersuti dalla palma al dorso, del seme di mango che germoglia, fruttifica e sparisce nel cerchio di mezz'ora sotto gli occhi dell'inzisto... Misteri che si rileggono in tutti i *magazines* a due scellini, studiati col debito rigore scientifico da dotti psichiatri e abili prestidigitatori, caduti ora infine al caffè concerto, che veramente era tempo.

Fatti accertati, che si riproducono con regolarità quasi fenomenica — ma, e con ciò! A Firenze, ultimamente, la cosa è stata messa nei suoi termini veri. Un versicolore, salito sul palcoscenico a guastare gli affari del fachiro Tabra Bey, s'è offerto pubblicamente a fare le stesse prodezze di lui: onde proteste, inchiesta, fischi, lazzi, schiamazzo, intervento dell'autorità. L'esoterismo aveva alfine trovato il suo vero ambiente spirituale. In un giornale milanese ho trovato una noterella anonima sull'avvenimento che non posso fare a meno di riprodurre poichè su questi miracoli dice una parola che potrebbe essere definitiva. « Nel giudicare i fachiri, i chiromanti, i negromanti, i prestidigitatori e tutti gli altri dilettosi ingannatori del genere umano, moltissimi attribuiscono a costoro la presunzione di saper fare ciò che nessuno saprebbe anche volendo. Ingenuo errore. Essi sanno al contrario di fare *quello che ciascuno farebbe se volesse*, e la fanno appunto perchè gli altri non si decidono a farlo... Tutti riusciremmo a farci chiudere in una cassa di zinco, a leggere nei segni della mano altrui, a fare le carte per indovinare il futuro, a ingoiare spade di mezzo metro, a fare cadere in letargo un compare sedendo a caso tra i signori della platea ». Alla buon'ora! Tahra Bey diceva: « — Io posso vivere in una cassa di zinco immersa nell'acqua », così come un altro avrebbe potuto dire: « — Io posso mangiare due chili di vermicelli con le rongole ». La gente non sospetta quanto siano grandi i poteri dell'umana volontà, allorchè tende a propositi imbecilli.

Moltiplicate questa semplice verità per la dabbenaggine delle moltitudini, e avrete sotto gli occhi la sostanza ignuda di quello che chiamate Mistero.

***

Avete bisogno della controprova! Chiedete ai facitori di miracoli un miracolo utile: non lo faranno. Sbalorditivo, sì, utile no. Chiedete ai mediatori dell'Infinito una parola superiore alla media stupidità finita: nulla diranno. Parole oscure, suggestive, finchè volete: sennate mai.

Come i medi spiritici non hanno mai una comunicazione che non fosse bislorda, così i fachiri hanno sempre perduto la seconda vista quando ci è loro chiesto di vedere cosa meritevole d'esser veduta. A Parigi, al tempo che si dimorava, s'erano fitti in mente di scoprire gli autori di un delitto mercè la chiaroveggenza di due indiani, tale Ramanah e tale Devah di reputazione taumaturgica assodata. Costoro si diedero a battere la campagna masticando fili d'erba e leccando ciottoli seguiti dagli automobili dalle signore alla caccia di stupefazione, impazzate, si capisce, per il fachirismo. Feci parte di questa bella spedizione: a percorremmo chilometri come in un *raid*, travolando di villaggio in villaggio, stritolando polli, sollevando imprecazioni, turba ubriaca di anobismo. Dopo cinque giorni ciascuno dei due fachiri accusando l'altro d'avergli per dispetto deviata la corrente divinatoria, il Mistero dileguò in turbina di parolacce nel più turpo dialetto di Whitechapel.

A quel medesimo tempo, traversando quasi una volta la settimana la Manica, avevo frequente occasione in Londra di parlare al tavolino col più popolare trapassato di quel tempo, William Stead, giornalista famoso in Inghilterra e ricordato ancor oggi; il quale, avendo predetto il futuro per lunghi anni in una perseverante pratica medianica, non trovò poi nessun defunto cortese da predirgli che sarebbe morto affogato nel naufragio del *Titanic*. Avendo egli prima della morte preso solenne impegno che, giunto una volta all'Ade, si sarebbe messo in diretta e costante comunicazione coi discepoli, tutti i tavolini del Regno Unito portavano allora, e credo ancora portino, William Stead in seno. Dovunque lo chiamassero, egli crepitava, picchiava e traballava, incorporato nel legno. E diceva sempre la medesima cosa: « — Chi siete? » — « William Stead. Sto bene e sono morto ». Così, sempre così, non altrimenti. Pare una lepidezza dell'ottimo Armando Gill, ma è traduzione letterale di resoconti di sedute reputate di importanza altissima, col sovente avvenuto assistito, non occorre dirlo, dei e fisici, le maggiori personalità della *Royal Society*. Per me non avevo mai riso altrettanto: e ancora non mi rendo conto se il grande giornalista inglese mi abbia fatto più ridere in vita col suo radicalismo umanitario o in morte con i suoi messaggi oltremondani. Finiva regolarmente che mi scacciavano dalla seduta: e mi fu chiara d'allora che ero senza speranza reietto dalla intelligente civiltà fondata sul mare in *the street*.

Ma parecchi anni son dovuti passare perchè capissi quel che allora m'era incomprensibile: e cioè il regno di questo mondo di *men in the street* non potrebbe spettare ad altri che a popoli i quali prendono sul serio i William Stead e in vita e in morte.

***

Da un secolo si sperimenta. I medii discorrono, i pianoforti suonano da sè, i fantasmi — e non soltanto a Bologna — possono per la fotografia: ma il responso del di là non si spoglia d'una sua irriducibile ridicolaggine. In tanto tempo che ha l'uso della favella, il tavolino non ha ancora pronunziato dieci parole meritevoli di essere ritenute. Nessuno più dubita che nei fenomeni in questione una sconosciuta energia s'appalesi, ma questa energia è cretina. Accendiamo la scala vacillante, ed ecco che alfine, sulla soglia dell'infinito, appare chi? il giornalista, il tipico *since sans rire*, che annunzia con britannica serietà: « — Sto bene e sono morto ». Per dare simili responsi gli anglo-sassoni non hanno in verità nemmeno bisogno di morire: il Presidente Wilson campava, purtroppo. Non solo questo, ma anche l'altro mondo appartengono agli umoristi involontari.

Si dovrebbe raccogliere in antologia le comunicazioni etereo trasmesse dai medi spiritisti. Parole inesauste, frasi vuote, allusioni sconvenienti. L'oltretomba medianico ci rimanda un'immagine deformata dell'umanità come lo specchio ricurvo alla fiera popolare. E ci ripromette sopravvivenza, purchè la impieghiamo a completare e perfezionare il rammollimento.

***

Tra l'altro che mi hanno rimproverato è di mancare del senso dell'eterno. Neanche questo è vero. Ho anch'io un'idea dell'eternità, ed è quella medesima che ne ebbe Voltaire. Il quale, la sua memoria sia benedetta, diceva: — *Il n'y a qu'une chose qui me donne l'idée de l'éternité et c'est la bêtise humaine.*

BERGERET.

I funerali della piccola Berni

Il commosso omaggio della folla

Roma, 3 sera.

Stamane hanno avuto luogo i funerali della bambina Elsa Berni, vittima delle turpi violenze di un bruto. La piccola bara, dalla camera ardente del Verano, è stata trasportata alla prossima Basilica di San Lorenzo, adagiata su di un catafalco, che il popolo ha subito ricoperto di fiori.

Alla Messa funebre, iniziata alle ore 9, era presente grande folla, composta di popolani e di bambine delle Scuole della Parrocchia, con abito bianco e velo. Nella navata di sinistra, presso il catafalco, avevano preso posto i parenti della vittima; alla banconata destra, i delegati delle Autorità: fra altri il Regio Commissario, on. Cremonesi, il presidente della Commissione reale della Provincia, on. Bercelli, il prof. Bondi, della Direzione del Manicomio provinciale, dove il impiegato il padre della povera Elsa, ed altre. E' stato notato don Lorenzo Perosi.

Oltre ai fiori innumerevoli recati in mano da ogni donna del popolo e depositi attorno alla bara, vi erano corone offerte dalla pietà della cittadinanza, da amici e da autorità, fra cui quella R. Commissario della città, dal R. Commissario del manicomio provinciale. Il presidente del Consiglio ha fatto recare da un redattore del *Popolo d'Italia* un magnifico mazzo di rose bianche.

Terminata la solenne funzione, il feretro sollevato da quattro amici di famiglia è seguito da immenso corteo di popolo, è entrato nel cimitero del Verano, dove la bimba è stata sepolta in una tomba concessa dal Municipio, che vi ha fatto incidere la seguente iscrizione: *Qui — Dove riposa il corpo martirizzato — di Elsa Berni — Il gran cuore del popolo di Roma — Sparga lacrime e fiori —*

La rivolta a Shangai

Una protesta della Cina

Lo sbarco di 200 marinai italiani

(Servizio speciale della « Stampa »)

Pekino, 3 mattino.

Il ministro cinese degli Affari Esteri ha consegnato al ministro d'Italia, nella sua qualità di decano dei ministri della Potenze, una Nota relativa alla situazione a Shangay.

La Nota rileva che gli studenti che sono stati uccisi erano disarmati e non avrebbero dovuto essere trattati come malfattori, ma la polizia, anzichè calmarli, ricorse a misure estreme biasimabili, sotto dal punto di vista dell'umanità quanto da quello della giustizia. La Nota protesta in modo esplicito contro questi incidenti e dichiara che il Governo cinese si riserva il diritto di formulare delle rivendicazioni.

Infine la nota afferma che le autorità della concessione di Shangay sono interamente responsabili di questi deplorevoli incidenti e chiede alle Potenze di incaricare le loro autorità consolari a Shangay di mettere immediatamente in libertà le persone arrestate e di prendere provvedimenti, insieme col Commissario speciale cinese degli affari esteri a Shangay, per impedire il rinnovarsi di simili incidenti.

La polizia ha liberato le trecento persone ch'erano state arrestate e rinchiuse in un teatro cinese della Concessione dai volontari americani e dai soldati inglesi.

Le Potenze, in seguito a consulto, hanno deliberato di sbarcare a Shangay 3000 tra marinai e soldati di Marina: 200 marinai italiani sono già sbarcati.

Lotta di abilità e d'insidie

tra i socialisti e il ministero Painlevé

Prossimo ritorno al collegio uninominale?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3 notte.

La ripresa dei lavori parlamentari ha avuto luogo oggi, in un'atmosfera apparentemente calma, ma in realtà piuttosto malsana. Il gruppo socialista che, come sapete, si adeguò per mera forza maggiore a seguire il Governo nella sua politica marocchina, va organizzando una rivincita sul terreno finanziario, cercando di dar battaglia a proposito dei progetti Caillaux.

Ad una riunione tenuta questa mattina l'on. Vincenzo Auriol, presidente della Commissione finanziaria della Camera, è stato formalmente invitato a rendersi interprete con il Presidente del Consiglio, del malcontento che quei progetti sollevano in tutto il gruppo socialista e presso una sessantina almeno di radicali socialisti. Ma di questo fermento di propositi audaci Painlevé era informato già da qualche giorno e, secondato dal ceto dei progetti di quel provetto timoniere che è Briand, aveva già cominciato preparativi di difesa. Una delle mosse precauzionali doveva essere compiuta fin da oggi alla Camera, portando improvvisamente al fuoco, sul più bello di una languida e pacifica accademia sulla proprietà commerciale, quel progetto di legge sul ritorno allo scrutinio uninominale che il Senato approvò mesi or sono e che alla Camera invece è rimasto arenato perchè la Commissione del suffragio universale si trovò divisa, al suo riguardo, in due parti esattamente eguali e non potè nemmeno arrivare alla nomina di un relatore.

Questa mossa ha bisogno di essere spiegata e per spiegarla è inevitabile precorrere con lo sguardo gli avvenimenti che si preparano e che sono tutt'altro che maturi. Nell'accingersi a portare un « ultimatum » al ministero Painlevé, l'ala sinistra del cartello non agisce naturalmente senza un piano prestabilito. Il piano consiste, come già più volte abbiamo accennato, nel rimettere nella sua correggiata originale la politica dell'11 maggio, che fra le mani di Painlevé, Briand e Caillaux subisce troppi deviamenti a destra. Questo ritorno alle origini vercebbe compiuto quercè la formazione di un Ministero Herriot, al quale parteciperebbe Leon Blum, e che ripiglierebbe integralmente la formula della dichiarazione ministeriale di Herriot del giugno 1924, della laicità e della imposta sul capitale.

Il nuovo ministero Herriot si urterebbe, non occorre dirlo, contro l'opposizione della sinistra. Per uscire da questo circolo vizioso, il cartello sarebbe, per lo meno nella sua ala sinistra, disposto a tentare i grandi mezzi di pressione e non indietreggerebbe neppure davanti allo scioglimento della Camera che, dopo il risultato delle elezioni comunali non gli appare più come una carta troppo arrischiata. Ora ecco appunto perchè Painlevé, come disse già a Grenoble, vuole mettere sul tappeto la riforma elettorale. Il ritorno allo scrutinio uninominale significa la fine della fruttuosa alleanza elettorale, il polverizzarsi della tendenza dei programmi in una serie di campagne locali, nelle quali non sarà più possibile conservare il controllo delle correnti di opinioni: significa, in una parola, la fine del cartello. I socialisti, che costituiscono oggi l'elemento più interessato alla continuazione della formazione parlamentare del 1924, sono nettamente contrari al progetto approvato dalle sinistre proprio per ragioni diametralmente opposte e l'onorevole Varenne, presidente della Commissione del suffragio universale, è nella fattispecie il loro portavoce.

Il Governo, invece, appoggia il progetto, e per ottenere che non si perda tempo, lenta di farlo discutere dalla Camera a tamburo battente, prima dell'inizio della battaglia sul progetto finanziario, in modo da prendere in ostaggio i socialisti, qualora il voto riesca favorevole allo scrutinio uninominale, e obbligarli a rinunciare a combattere un ministero del quale non potrebbero più, se non con discutibile vantaggio, raccogliere la successione. La manovra doveva aver luogo per il tramite dell'on. Archimbaud e di alcuni radicali di destra, i quali hanno deciso di chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno di una proposta a favore dello scrutinio uninominale, presentata un anno fa dall'on. Lambert, e di provocare l'apertura immediata della discussione sull'argomento. Ma all'ultimo momento la cosa è stata rimandata a domani, per permettere ai gruppi di concertarsi meglio.

I socialisti riuniti stamane hanno reso conto loro stabilito di attenersi alla decisione del congresso di Grenoble a favore della proporzionale, ma è certo che essi faranno il possibile perchè la discussione non abbia luogo prima di ottobre, giacchè l'esito della votazione potrebbe essere incerto. Potranno essi riuscire a frustrare, su questo punto, i propositi di celerità del governo, deciso, al contrario, a strozzare la proporzionale? Tutto l'interesse della situazione si concentra questa sera in questo quesito, cui i fatti non tarderanno a rispondere.

C. P.

Lo sciopero dei marittimi danesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Copenaghen, 3, mattina

La situazione portuale sta peggiorando. Tutti gli sforzi per risolvere lo sciopero dei marittimi sono falliti e l'intera navigazione è ora immobilizzata, inclusa l'esportazione di merci agricole per l'Inghilterra. Se lo sciopero continuerà, alcuni vapori salperanno con equipaggio volontario. (*Daily Telegraph*).

LA BULGARIA DAL TERRORE ROSSO AL TERRORE BIANCO

Che cosa ho visto e udito a Sofia

(Dal nostro inviato speciale)

SOFIA, 31 maggio.
(ritrasmesso da Trieste, 3 giugno).

Il fatto — quando riceverete questo dispaccio, che, per la ragione che spiego più oltre, vi giungerà necessariamente ritardato — il fatto criminosamente atroce, lo conoscerete di già. Due ex-ministri del Gabinetto Stambolisky, Pietro Janeff, già ministro delle Finanze, e Alessandro Paloff, prima ministro, poi presidente del Sobranie, imprigionati dopo la rivoluzione del 9 giugno '23, allorchè la critica militare della Kubrat soppresse o catturò il Ministero in carica, e imposc, con violenza e sangue, il Governo di Zankoff; e condannati poi, semplicemente per il fatto di avere partecipato al Governo di Stambolisky, a dieci anni di carcere duro: mentre venivano trasportati dalle carceri di Sofia alle carceri d'una città di provincia, sono stati uccisi a colpi di rivoltella dalla scorta militare. Ufficialmente si dichiara che i gendarmi e i soldati sono stati costretti a fare uso delle armi, poichè i due prigionieri tentavano la fuga. L'impressione a Sofia è enorme: l'indignazione popolare, contro questo nuovo atto di barbarie, premeditato e perpetrato dal Governo, per mezzo di funzionari e agenti da esso dipendenti — la cui opera non è stata mai nè repressa nè sconfessata in precedenti casi analoghi, nè lo sarà questa volta — è come una marea montante. Un funzionario stesso di Ministero mi ha detto, quando lo gli chiesi conferma della trista notizia:

— Questo Governo disonora la Bulgaria davanti a tutto il mondo civile.

E aveva negli occhi uno spuntar di lagrime.

In verità, io non credo di potere più soltanto accennare tra le righe, a una a una vigilate e vagliate dalla censura, a quella ch'è la situazione fondamentale della Bulgaria, alle responsabilità tremende di questo Governo, che ha instaurato e sviluppa giorno per giorno, attraverso una lunga serie di veri e propri delitti, il terrore bianco. Dovere d'uomo, di giornalista libero è dire aperto e preciso tutto ciò che risulta. Ed è ovvio che io non pensi a inviare questo dispaccio direttamente per telegrafo da Sofia: non lo farei giungere in altro modo a Trieste, di dove verrà ritrasmesso.

A proposito della censura: quattro o cinque giorni fa, al Ministero degli Esteri, al Bureau de la Presse, veniva annunziato ai giornalisti stranieri presenti a Sofia che la censura telegrafica era abolita. Da quel giorno difatto non portammo più i nostri telegrammi, per la visitazione, al Ministero; ma li consegnammo direttamente al telegrafo. Io mi accorsi però subito che la censura, se aveva mutato forma, continuava nel fatto ad essere tuttavia esercitata. Chè un funzionario del Bureau de la Presse, discorrendo con me un'ora dopo che io avevo spedito un telegramma, mi chiese donde avessi attinto certa notizia, contenuta appunto in quel telegramma. E alla mia logica obiezione, che, evidentemente, per rivolgermi tale domanda, egli doveva avere conoscenza del mio dispaccio, pur allora spedito, e che questo quindi doveva essere stato sottoposto a censura, si affrettò a spiegarmi che non si trattava di *censura*; ma di semplice *lettura preventiva*, per conoscenza, e ad impedire la diffusione di false notizie. Censura o lettura preventiva, credo opportuno, come ho detto, trasmettere questo dispaccio per via non controllata.

La farsa nella tragedia.

La spiegazione, dunque, che ufficialmente viene data dell'uccisione di Janeff e di Poleff, è la solita, già data in troppi casi consimili: i gendarmi hanno fatto fuoco su di loro, perchè tentavano fuggire. Ma basta avere veduto una sola in quali condizioni, con quale misura di sicurezza, si usano qua trasportare gli arrestati, e soprattutto quelli politici per essere senz'altro fucili — e senza tendenziosità di sorta — a respingere come una assurdità una tale spiegazione. Gli arrestati incatenati e legati, sono circondati da numerosi gendarmi o da soldati, armati di tutto punto, con la baionetta in canna. Ogni tentativo di fuga sarebbe da parte loro il più vano e ridicolo dei conati; e al caso essi fossero così scioechi e così pazzi da provare, basterà che un soldato o un gendarme stendano la mano, per ricacchiapparli, senz'altro disturbo, incatenati e legati come sono. Il fatto sì è che questo, del prigioniero ucciso perchè tentava la fuga, o perchè si ribellava, è la formula comune e costante per giustificare, quasi legalmente, l'assassinio dei prigioniero stesso. La cosa è stata talmente ripetuta, ed è ormai così vista, che, più d'una volta, al Ministero degli Esteri, fornendo ai giornalisti, per isbaglio o tal'altro caso, delle spiegazione ufficiale, il funzionario stesso, che la dichiarava, non sapeva trattenersi dal sorridere; quando non era il giornalista, com'io ci piccai spesso di fare, che gli andava incontro, prevenendo, non senza ironia, la spiegazione stessa:

— Fucilato, naturalmente, perchè tentava la fuga...

— Naturalmente.

E' capitato anche che qualche volta si giungesse a dichiarare che la polizia era stata costretta a fare uso delle armi, perchè « sul punto di venire sopraffatta »; mentre, in base ai dati stessi ufficiali, restava al contempo stabilito che la polizia erano otto o dieci gendarmi, con le rivoltelle cariche in mano; e, contro ad essi, il prigioniero tanto pericoloso era un individuo legato. Come diamine questi potesse giungere al punto di minacciare di sopraffare i gendarmi, sarebbe un mistero, se i circoli governativi non ve lo spiegassero, affermandovi che voi non sapete, non potrete mai immaginare di che cosa, di quali inaudili atti sia capace un rivoluzionario bulgaro in genere: sicchè, per maltorsi, ad ogni buon conto, proprio il sicuro, i gendarmi sono continuamente costretti a ricorrere alle misure estreme.

"E' crepato come un topo!..

Alla formula del prigioniero ucciso perchè tentava la ribellione o la fuga — ed è strano noi che, in questi casi, il prigioniero sia sempre morto; e mai, ad esempio, ripreso ferito — s'assimila l'altra formula del catturando dovuto uccidere perchè opponeva una irreducibile resistenza all'atto dell'arresto. Anche i casi di questo genere sono troppi, perchè anche questa non appaia proprio altro che una comoda, sappure successivamente sfruttata, formula di giustificazione ufficiale. Ed è così anche tirata fuori quando le polizia uccise, a Dervenitza, l'avvocato Dimitri Grancioroff, uno de' capi più in vista e più attivi del partito agrario: di lui si disse che dal solaio della casa dove s'era nascosto aveva sparato rivoltellate contro i gendarmi, che volevano arrestarlo. Ora, persona alla cui buona fede ho ragione di credere, e che fu presente ai fatti, mi ha escluso nel modo più assoluto che dalla casa fosse partito nemmeno un colpo. I gendarmi entrarono nella casa, e salirono diritti, con le pistole impugnate, al solaio, dove sapevano che Grancioroff era nascosto: pochi momenti dopo, nella casa, rimbombavano alcuni colpi di pistola. E un gendarme, riuscendo, informava allegramente gli astanti:

— E' crepato come un topo, nel suo nascondiglio.

Presso Grancioroff morto, il solo testimonio non vide nessun'arma, di nessuna specie. Ma del fatto, ufficialmente, com'è noto, fu data la versione che il capo-partito agrario avesse lui per primo, sparato contro la forza pubblica.

"Mano nera" militare

Minori spiegazioni ha dato il Governo, anzi non ne ha dato affatto, riguardo agli uccisi in carcere. Ho già accennato altra volta al caso del deputato Nicola Petrini. Posso specificare che egli, in carcere, è stato ucciso da un ufficiale. E posso specificare ancora che l'uccisore è uno di quei forse dieci o dodici associati, ufficiali dell'Esercito e di Polizia, che si sono assunti di salvare, dicono loro, la Bulgaria; o che l'opera di salvamento non intendono in altra guisa che per mezzo dei lavacro di sangue: mentre restano misteriose le fonti cui attingono le risorse finanziarie per una lussuosa vita, eccezionalmente spendereccia, quale i loro assegni regolari assolutamente non comporterebbero. Sono, dunque, dieci o dodici giovani ufficiali, che tutta Sofia tristemente conosce, gli agenti più scalmanati e più facinorosi della Kubrat, di cui i nomi si sussurrano, nella più intima e più sicura confidenza, paurosamente: — che il ripeterli ad alta voce potrebbe suonare condanna di morte per l'imprudente: — sono i sostenitori disperati e le guardie giurate dell'attuale Governo; e costituiscono come una vela Volme, che di tutto e di tutti giudica e sentenzia; e quando sentenzia morte, i giudici, collettivamente o a turno, divengono essi stessi esecutori della condanna. Si mormora anche, nei riguardi di questa piccola, ma tremenda mano-nera militare, di orgie notturne, in case di donne depravatissime — anche il nome di queste corre, sussurrato, di bocca in bocca; e quand'esse passano per via, sono additate con altrettanta discrezione quanto timore e, insieme, disprezzo — orgie, al colmo delle quali i convitati uscirebbero, esaltati, a compiere qualcuna di quelle spedizioni, le cui vittime si ritrovano poi, tempestate di rivoltellate o scannate, in qualche via della capitale. E uno di questi ufficiali è personalmente indicato come l'assassino del giornalista tedesco Erbst, ucciso anch'egli in carcere, come è noto, come Petrini, a colpi di pistola. I calcoli più moderati fanno salire il numero dei giustiziati in carcere, in simil guisa — giustiziati durante queste settimane, senza nemmeno la più vana finzione di processo — a più di duecento. Un italiano, perfettamente degno di fede, che vive da anni in Bulgaria, e che ha quindi, anche per sue ragioni di commercio, una vasta rete di conoscenze, di cui gode la fiducia, m'informava che uno degli ufficiali succennati si è vantato spavaldamente, con lui, e presenti altre persone, d'avere egli solo ucciso diciotto carcerati.

Bastone e morte nel carcere.

Tutto ciò, senza volere enumerare le torture, soprattutto quella del bastone, a cui i carcerati sono spesso sottoposti. E' abbastanza noto già che, dopo il colpo rivoluzionario del Nove Giugno, che insediò il Governo di Zankoff molti dei partigiani di Stambolisky, arrestati, furono in carcere torturati e massacrati: una bella giovine, ch'era stata amante del dittatore agrario, è che si supponeva conoscesse segreti di lui, poichè rifiutava ogni confessione, fu morta sotto i colpi di bastone. Altre uccisioni consimili si ripeterono dopo i moti comunisti dell'autunno 1924; più altre ancora, in questi giorni. Quest'ultime sono avvenute particolarmente nelle carceri improvvisate in edifici vari della capitale. Come ho già altra volta scritto, l'enorme massa degli imprigionati politici di queste settimane — se ne calcolano, per solo Sofia, intorno a quattromila — non ha naturalmente trovato posto nel grande carcere, di recentissima costruzione, vero modello del genere; ma è stata sparsa qua e là, soprattutto in edifici scolastici, trasmutati per l'occasione in prigioni giudiziarie. Ed è appunto in queste prigioni improvvisate, ove la combricola d'ufficiali, di cui ho parlato sopra, ha sempre libero accesso, che sono state compiute, e seguitano ad esserlo, le cosiddette azioni di giustizia sommaria. Ricorderete che Friedmann, nella prima udienza del processo davanti alla Corte Marziale, chiese insistentemente d'essere trasferito dal carcere, ove era allora rinchiuso, alla prigione centrale, adducendo la ragione generica che quel carcere era « troppo tumultuoso », sicchè egli vi era continuamente disturbato, per modo da non potere attendere, come desiderava, alla preparazione della propria difesa. La Corte rispose che si trattava d'un provvedimento di ordine puramente amministrativo, per cui essa si dichiarava incompetente; e tronco netto l'incidente. La realtà, che il Friedmann, per opportunità, aveva adombrato nel formulare la sua richiesta, non che egli dichiarò più tardi a persona di fiducia, quando, dopo la sentenza che lo condannava a morte, era stato trasferito alla prigione centrale: la realtà era che egli, in quel carcere provvisorio, veniva sottoposto a sevizie, e temeva d'essere, da un momento all'altro, ucciso, come sapeva che lo erano stati Petrini, Erbst e tanti altri.

Una finestra

Questo, per queste prigioni, diciamo, dell'orrore. Ma mi si afferma che anche al grande carcere centrale sarebbero avvenute incisioni: a queste, per la impossibilità di occultarle completamente, come nelle altre prigioni, ove nessun documento registra chi siano, quanti siano i reclusi, sarebbero state giustificate, mano sottile, da presunti tentativi di fuga.

In proposito, debbo citare un episodio, che ancor oggi mi resta misterioso, e mentre che io non mi risolva ad accettare la spiegazione che persona, di cui sono costretto, per ovvie ragioni, a tacere il nome, mi ha fornito e molto convincentemente avvalorato. L'episodio è il seguente, curiosissimo. Quando, dopo lunghe insistenze, ottenemmo, il collega Gino Sferzi ed io, di potere visitare Friedmann, Koeff e Zadgorsky in carcere, in un de' giorni immediatamente precedenti all'esecuzione, e dopo che essi, a condanna pronunziata, erano appunto stati trasferiti dalle carceri provvisorie alla grande prigione centrale, le autorità che ci accompagnavano — il procuratore del Re di Sofia, un colonnello funzionario del Ministero degli Esteri, il comandante militare e il direttore civile della prigione — tennero assai, prima di condurci alle celle dei tre, che noi avevamo chiesto di vedere, a farci visitare, a parte a parte, tutto l'edificio: poi, a visita ultimata, sollecitarono che dichiarassimo la nostre impressioni.

— Ma perchè — ci fu domandato — avete voluto visitare il carcere? Forse vi riferivate alle voci, infamemente calunniose...

Spiegammo che non ci eravamo riferiti a nessuna voce: che, soltanto per ragioni giornalistiche, avevamo desiderato parlare con i tre condannati a morte.

— Ma adesso potete testimoniare che non è vero che nelle carceri bulgare si torturi e si uccida...

Rispondemmo, con ben legittima riserva, che realmente potevamo testimoniare che, durante la nostra visita, non s'era torturato nè ucciso nessuno.

E — chiesi perchè — gravarono alcuni momenti di silenzio — silenzio di gente — ma non certo nei due, giornalisti — di gente un po' impacciata. Intanto, anche senza volere essere maligni, era troppo chiaro che la nostra visita, preannunziata fin dalla mattina precedente, era stata opportunamente preparata e predisposta; mentre, d'altra parte, il carcere, che ci avevano fatto visitare, era proprio quello dove, fin dapprincipio, Friedmann aveva chiesto d'essere trasferito; e degli altri, specificamente malfamati, s'affermava generalmente di non sapere neanche che esistessero. Ma, ad ogni modo, ecco il piccolo episodio, di cui fui involontario protagonista. Al principio della nostra visita, ci avevano fatto sostare presso un finestrone che, sbarrato da una doppia inferriata, s'apriva su uno spiazzo erboso circostante l'edificio centrale e sui tre bracci divaricati: oltre lo spiazzo, a chiudarlo, sorgeva l'alto muro di cinta — cinque o sei metri — col cammino di ronda, e le garitte delle sentinelle vigili. La nostra guida ci spiegavano che lo spiazzo era per la passeggiata cotidiana dei reclusi. E stemmo un po' lì tempo, sporgendoci, or l'uno or l'altro, a guardare di tra le sbarre dell'inferriata. Poi, proseguimmo nella visita dell'edificio: salimmo ai piani superiori, percorremmo i corridoi, visitammo celle, l'infermeria, la cappella... A certo punto, ad un pianerottolo, su cui s'apriva un finestrone verso lo spiazzo esterno e il muro di cinta, lo sostai; e appoggiatomi all'inferriata, ma senza scopo preciso, curiosavo fuori. E improvvisamente il comandante militare del carcere — un maggiore di fanteria — mi afferrò per il braccio, e, con uno strappone violento, mi trasse, mi respinse indietro. Mi volsi, molto sorpreso, e anche un poco offeso. E gli vidi una faccia che rifletteva la preoccupazione; più ancora, l'allarme. Poi subito, attraverso l'interpretazione del direttore civile del carcere — che egli, il comandante militare, non parlava che il bulgaro — s'affrettò a spiegarmi che le sentinelle, sul cammino di ronda, avevano la consegna di sparare immediatamente su chiunque si affacciasse a quella finestra ».

— A *quella* finestra? — chiesi a mia volta, anche più stupito.

Allora, un breve, concitato dibattito, in bulgaro, tra le autorità che ci accompagnavano. Poi, ancora il direttore civile del carcere e il procuratore del Re ed il funzionario del Ministero degli Esteri, spiegarono a me ed al collega che, siccome la finestra corrispondeva al corridoio su cui s'aprivano varie celle di detenuti pericolosi, di cui si temevano tentativi di fuga, c'era l'ordine perentorio, assoluto, alle sentinelle, dal cammino di scolta, di vigilare in modo particolare, e di sparare senz'altro su chiunque s'attardasse, in atteggiamento sospetto, presso la finestra.

— Ma c'è la doppia inferriata... — osservai.

— Potrebbe essere stata segata — mi fu ribattuto.

Al momento non diedi gran rilievo al fatto, per quanto le spiegazioni molto premurosamente fornitemi non mi sembrassero molto logiche nè molto edificanti. Poi, ci ripensai: perchè, *quella* finestra? E, dato anche che lo inferriate fossero state tagliate da un abilissimo e audacissimo che tentasse la fuga, com'egli avrebbe poi potuto calarsi da quell'altezza, ch'era di certo piano? E poi avrebbe dovuto attraversare il largo spiazzo scoperto; e poi scalare il muro di cinta... Ma senza toccare il fucile, le sentinelle avrebbero avuto tutto il tempo possibile per dare, non uno, cento allarmi; e il corpo di guardia per accorrere...

Narravo l'episodio, qualche giorno appresso; e insistevo su la sua stranezza. E uno — uno che poteva sapere — mi disse, poi mi spiegò che certe finestre del carcere di Sofia sono determinate, restando inteso che chiunque vi si affacci è un prigioniero che tenta la fuga, che sta per effettuare la fuga: le sentinelle hanno semplicemente la consegna di sparare. E spareranno — in buona fede. Chi potrà poi dimostrare la realtà o no del tentativo di fuga?... I morti hanno questo di assoluto: che non parleranno mai più.

Il Re

Quando Friedmann, quello stesso giorno che lo visitai in carcere, mi dichiarava: — Questa gente vuole la mia testa, ad ogni costo: credete pure che non ma la lascerà: — sapeva bene quello che si diceva; ma forse anche in un altro senso. Ecco. Il Re — che tutti coloro che hanno avuto occasione di intrattenersi con lui — e oltre, tra l'altre testimonianze, di diplomatici stranieri, di diplomatici e personaggi ufficiali italiani, particolarmente quella di monsignor Roncalli, delegato apostolico — tutti concordemente dichiarano d'una mirabile superiorità mentale, di cuore a

REATI E PENE

Il processo Torre-Sala

Movimentata deposizione di un teste

Roma, 3 notte.

Alle 10 si apre l'udienza; dovrebbe riprendersi l'esame dei testimoni; se non che siamo a minori incidenti procedurali. L'avv. Carabellese (P. C. Scelera) rilevando ormai essere giunto per il tribunale il momento di sciogliere la riserva contenuta in una delle sue ordinanze, chiede che vengano citati come testi i signori Presti, Omnis, Del Gobbo, Mazzei per deporre sulle circostanze relative alla asserita corruzione commessa dagli Sala per mezzo dell'onor. Aliera.

L'avv. Romualdi della P. C. Torre dichiara di disinteressarsi dell'incidente.

Avv. Cartasegna, per la P. C. Sala, si associa alla richiesta dell'avv. Carabellese. L'avvocato Badegna della difesa Lanera si oppone invece all'ammissione dei nuovi testi, in primo luogo perchè Scavola e Bonomelli non hanno esaurite le loro deposizioni e poi perchè, egli dice, l'ordinanza emanata nell'ultima udienza dal tribunale, relativamente alla nessuna incriminazione dei due testimoni.

L'on. Nicolai, per difesa Sala, non si oppone alla richiesta dell'avv. Carabellese ma chiede che l'incidente venga risolto solo dopo che i testi Scavola e Bonomelli avranno finito di deporre. Il pubblico Ministero ritiene che la richiesta citazione dei signori Presti, Omnis, Del Gobbo e Mazzei debba essere negata, e che si debbano chiamare a deporre i due testimoni del signor Bonomelli. Dopo alcune repliche degli avv. Carabellese e Nicolai, il tribunale, ritiratosi in Camera di consiglio, emana un'ordinanza con la quale dispone che, prima di decidere sull'ammissibilità di nuovi testi, si esaurissero gli interrogatori dei testi Scevola e Bonomelli.

Il teste avv. Ravazzi

Viene quindi chiamato sulla pedana l'avvocato Camillo Ravazzi, indotto dalla difesa Sala, il quale così depone: — Conobbi l'on. Torre nel 1919 quando, tornato dalla guerra, andava costituendo il fascio di Alessandria...

Avv. Romualdi: — Chi era tornato dalla guerra? Torre o lei?

Teste: — Torre, io no.

Torre, rivolto al teste: — Lei faceva l'imboscato.

Teste: — Sta zitto lei, ho fatto condannare il suo giornale a 10 mesi di reclusione; avrei fatto condannare anche lei se non fosse stato coperto dalla immunità parlamentare.

Torre: — Ripeto che lei è un imboscato, un disfattista; le tornava comodo di fare il sordo durante la guerra.

Teste: — In seguito alle sue accuse, io sono stato sottoposto al giudizio di un Consiglio di disciplina che si pronunciò favorevolmente a me. Io, piuttosto, potrei leggere la sentenza con la quale il giornale dell'on. Torre veniva condannato...

Presidente: — Lasci andare; questo non c'entra. Ci parli, invece, delle condizioni finanziarie dell'on. Torre.

Teste: — Le condizioni dell'on. Torre erano molto misere; tanto che durante le elezioni politiche del 1919, egli non potè far fronte alle spese relative, le quali furono sostenute da un certo Martinengo, che era stato incluso nella lista soltanto a questo scopo. Il Torre non potè provvedere nemmeno alle spese per la sua elezione a deputato nel 1921: esse furono ripartite tra i diversi candidati, escludendosi lui. Un certo Rolli di Alessandria aveva chiesto all'on. Torre un modesto contributo di duecento o trecento lire per le spese elettorali, ma l'on. Torre rifiutò dicendo che non aveva denari. L'on. Torre aveva in Alessandria un gabinetto medico, ma gli affari andavano piuttosto male, specialmente in seguito ad un incidente occorsogli nell'esercizio della sua professione: durante una applicazione di pneumotorace una cliente è morta improvvisamente nel suo studio. Ciò fu motivo di disistima verso di lui. Ora l'on. Torre vive senza lavorare: tiene in Alessandria un sontuoso appartamento del valore di duecento mila lire.

Battibecchi fra Torre e il teste

Romualdi: — Come mai a lei che l'appartamento valga proprio 200 mila lire?

Teste: — Un certo Fassati mi disse che l'on. Torre sarebbe stato disposto a venderlo per 200 mila lire: da ciò dedussi avesse quel valore.

Romualdi: — L'appartamento fu comprato dal Torre prima o dopo la sua nomina ad alto commissario delle Ferrovie dello Stato?

Teste: — Credo prima.

Avv. Romualdi: — Io, perchè il Tribunale lo sappia, dichiaro che l'appartamento fu comprato nel 1922 per 92.000 lire.

On. Nicolai: — Che cosa può dire il teste delle spese elettorali sostenute dall'on. Torre nel 1924?

Teste: — So che in un banchetto offerto a Tortona l'on. Torre distribuì molti biglietti di banca ai galoppini elettorali.

Presidente: — Il teste è a conoscenza di intimidazioni fatte dall'on. Torre ai danni avversari politici a scopo elettorale?

Teste: — So che il cav. Danesi, impiegato alle Assicurazioni generali Venezia, mi disse ripetutamente di essere stato trasferito a Voghera perchè si era schierato contro l'onorevole Torre e a favore del Sala. Aggiungo, a questo proposito che, in un primo tempo, Torre e Sala erano molto amici, ma, dopo l'affare « Cameo », cominciarono i primi screzi tra di loro.

Nicolai: — Perchè i dissidi sorsero proprio dopo il contratto « Cameo »?

Teste: — Perchè Sala vedeva di mal'occhio che il Torre si occupasse di affari, abbandonando quelle idealità che aveva sempre sostenute.

Romualdi: — Da quali elementi il teste desume che il trasferimento del Danesi sia stato voluto dall'on. Torre?

Teste: — Danesi mi mostrò una lettera nella quale gli si addebitava di essersi occupato di lotte politiche.

Nicolai: — Le risulta che il Danesi fosse avversario del Torre?

Teste: — Sì, lo aveva accusato di essersi appropriato delle 5000 lire che doveva versare al fascio per conto della « Cameo ».

Sala: — Sempre in merito al trasferimento del Danesi, mi piace dichiarare che il direttore delle Assicurazioni generali Venezia ebbe a dirmi che era stato chiamato dal prefetto Di Carlo che aveva ricevuto pressioni da S. E. Finzi perchè il Danesi fosse allontanato da Alessandria. Lo stesso direttore delle Assicurazioni aggiunse che, pure essendo dolente di colpire un ottimo funzionario come il Danesi, era stato costretto a trasferirlo a Voghera per evitare guai col Governo fascista.

Romualdi: — Il teste fece parte dell'Amministrazione comunale di Alessandria quando il Sala era sindaco?

Teste: — Sì e sostituì l'on. Torre nell'assessorato dell'economato.

Torre: — Per conto mio dichiaro che è assurdo e ridicolo quanto ha deposto il teste circa le spese per le elezioni politiche del 1919. Io mi trovavo a Parigi quando mi telegrafarono alcuni combattenti, non degli imboscati.

Teste: — Ma che imboscati! Le ho già detto che vi è una sentenza!

Romualdi, al teste: — Che cosa c'entra la sentenza. Lei è giovane e sano e non è stato alla guerra, mentre dopo la [illegible] lo stato.

Il teste, urlando: — Ho fatto condannare il giornale di Torre a 10 mesi di reclusione.

Torre: — Ma non ha fatto condannare me.

Teste: — Lei no perchè ha trovato due imboscati che hanno firmato l'accusa lanciata da lei.

Torre: — Stia zitto, imboscato labirintico: i miei articoli li ho sempre firmati io.

Teste: — Lei mi ha teso sette agguati, voleva farmi la pelle, io non potevo più uscire di casa.

Dichiarazione di Torre

In seguito all'intervento del presidente il vivace battibecco ha termine e l'on. Torre riprende la parola per dichiarare che tanto nelle elezioni del 1919 quanto in quelle del 1921 le spese furono pagate da lui e non da altri. E' poi inverosimile che il cav. Danesi mi abbia accusato al fascio di essermi trattenuto le 8 mila lire della Cameo e ciò perchè fui io stesso che dissi all'assemblea di avere ricevuto dalla Cameo la somma di 16 mila lire e di volere prendere qualche giorno di tempo per compiere il versamento. Io non ho mai avuto bisogno del denaro altrui; anzi, a questo riguardo, ricorderò un episodio. Durante la ritirata di Caporetto io ho trovato la somma di 150 mila lire che avrei potuto trattenermi senza alcun pericolo. Invece, non solo pare finchè, a mezzo di annunzi a pagamento su tutti i giornali italiani, non [illegible] il legittimo proprietario si siano restituite la somma. Per questo fatto il generale Negro di Lamporo mi tributò un pubblico encomio chiamandomi all'ordine del giorno della divisione.

On. Nicolai: — In quale circostanza l'on. Torre trovò quella somma? Era sola?

Torre: — Alcuni soldati mi portarono dei pacchi: dentro ad un pacco trovai il denaro.

Il teste smentisce recisamente l'on. Torre per quanto riguarda le spese elettorali sostenendo che esse non furono mai pagate dal Torre. Poi, proseguendo la sua deposizione, dice: « Nelle ultime elezioni politiche, trovandomi a Castelletto, quale presidente del seggio elettorale, fui sequestrato per quasi che ora nella casa comunale e minacciato di morte da una squadra di tortarari capitanata da certo Micheli di Silvano d'Orba. Lessi a richiesta del maresciallo dei carabinieri, che deploravano le violenze esercitate contro un presidente di seggio, rispose: — Faccio questo per ordine espresso dell'on. Torre ». Il teste avv. Ravazzi è quindi licenziato.

Si dovrebbe ora interrogare il teste Baravalle ma l'avv. Romualdi fa presente che un grave impegno professionale gli impedisce di trattenersi più oltre in udienza. L'on. Nicolai, a sua volta, avverte il tribunale che egli non potrebbe fino alla prossima settimana intervenire al dibattimento per ragioni sue personali e che d'altra parte l'altro collega avv. cav. Laperna, a causa delle sue condizioni di salute, non potrebbe assistervi. Chiede quindi un breve differimento del processo. Gli altri avvocati ed il Pubblico Ministero non si oppongono alla richiesta della difesa ed il presidente rimanda il seguito del dibattimento all'udienza del 10 giugno p. v.

L'avventura del cinese

Un'impresa avventata

(Tribunale Penale di Torino)

L'avventura del cinese che, giorni fa, in un esercizio di via Torquato Tasso, fu spogliato dei portafogli e di alcuni oggetti che portava in giro nella sua cassettina, ha avuto il suo epilogo ieri. Il cinese, che risponde al nome armonioso di Thoan Chen Chin, non si è presentato ad [illegible]; dopo la denuncia fatta in Questura ha lasciato Torino per altri lidi, fidando nel corso della punitiva giustizia. Invano i difensori dei quattro imputati ne reclamarono la presenza per sentire da lui come erano andate le cose. La Questura, in prossimità del giudizio, lo aveva già ricercato, ma inutilmente. Ed il processo si svolse così, nonostante le riserve dei difensori, in sua assenza. Sedevano sul banco due donne: Maria Guenzi, che aveva sottratto dalla cassettina del cinese una collana di falsa ambra, e Luigina Grosso, nelle cui mani erano andate a finire due altre collane e parte dei denari involati al figlio del Celeste Impero. Con le due donne sedevano i rispettivi amanti: Mario Burio e Spirito Valproda, che avevano rapinato Thoan Chen Chin dei portafogli colle mille lire, dopo averlo festeggiato per tutta la sera nella trattoriola, tra brindisi e libazioni.

Gli imputati del sesso debole si scagionarono facilmente, accusando i compagni del sesso forte. E costoro per parte loro respinsero con fierezza l'accusa. La Guenzi, anzi, durante l'udienza, si impressionò al punto da essere colta da un accesso epilettico. Si abbattè per terra, arcilandosi, e fu necessario portarla di peso in camera di sicurezza. L'epilogo fu severo, quale forse gli imputati maschi, che sono sovraccarichi di condanne, non prevedevano. Il Tribunale condannò infatti, per la rapina, il Burio a 4 anni e 8 mesi di reclusione, ed il Valproda a 3 anni e 6 mesi della stessa pena. Assolse la Guenzi per insufficienza di prove e condannò la Grosso, per ricettazione, a 3 mesi di reclusione, condizionali e col beneficio della non iscrizione.

Difendeva le due donne l'avv. Bertoldo; gli altri due gli avvocati Viancini e Torchio.

***

Ermando Orsi, bel giovane atlante e disinvolto, con un passato alquanto burrascoso, è comparso, in istato di detenzione, avanti ai giudici della VIII Sezione ed in compagnia di tali Secondo Roggero e Giuseppe Barbero, detto Pinin, perchè tutti imputati di avere, verso le ore tre della notte tra il 19 ed il 20 aprile, tentato, mediante effrazione di vetri, sapientemente manipolati perchè nella caduta non facessero rumore, mediante una pasta speciale, di penetrare nei locali, adibiti a garage e [illegible] di corso Calroli n. 24, di proprietà di certo Ernesto Solaro. Interrotti durante l'operazione dalla presenza di tal Ugo Bergamini, che, come di consueto anche quella sera rincasava dal cinematografo Ambrosio ove presta servizio quale musicante, nonchè dall'intervento del signor Alberto Gatti, coinquilino nel caseggiato ove la impresa stava per svolgersi, si affidarono alle loro gambe con la speranza di sottrarsi con la fuga alle poco piacevoli conseguenze della loro fatica.

Ma non vi riuscirono, che Pinin ed il Roggero venivano tosto raggiunti dal console nella mollata. Piero Brandimarte, il quale qualche tempo dopo si incontrava poi nel giardino che si [illegible] ossico su una panchina del viale e se lo portava sapientemente. Indosso a quest'ultimo fu trovato un documento appartenente al uno dei due arrestati, ciò che costituì la prova per elevare anche contro di lui l'accusa di correità nell'impresa. In Tribunale i tre arrestati si mantennero recisamente negativi, come già nel periodo istruttorio, allegando motivi diversi per giustificare in modo plausibile la loro presenza in quella località ed in quell'ora. I giudici accettarono solo in parte a questo difese e mentre assolvevano il Barbero per insufficienza di prove condannavano gli altri due, a un anno e 6 mesi di reclusione ciascuno.

Pres. cav. Manzoni; P. M. conte Pinelli; Difesa: avv. Gatta, Giulio e Devalle; Cancelliere Begliato.

Il colpo ladresco di una cameriera - Un mortale accidente.

(Corte d'Appello di Torino)

La categoria delle cameriere infedeli può vantare il suo prototipo nella giovane Maria Grazioli. Giunta a Torino insieme coll'amante Alfredo Tornaghi, il quale dichiarava di esser agente di una casa editrice milanese che spande per il mondo a centinaia di migliaia di copie un romanzo popolare a dispense, si recò alla sede di un certo istituto che s'occupava del collocamento delle persone di servizio. La Grazioli però in effetto non era tale che per l'occasione; ciò cercava di collocarsi come fantesca presso qualche facoltosa famiglia, per potere consumare nel più breve tempo possibile, coi lumi che le forniva l'amante, qualche [illegible] colpo.

A Torino, dopo che già altrove aveva operato impunemente e su larga scala, il piano le riuscì con estrema facilità, ma le fu fatale, per le conseguenze ulteriori, che portò all'arresto di lei e del compare.

L'istituto di Santa Maria, al quale era ricorsa, la indirizzò dunque dalla signora del colonnello Pastore che [illegible] in via Cavour 50. La giovane si presentò ed è subito assunta; fu il suo ingresso nella casa sul tarlo pomeriggio. Poche ore dopo, verso le 23, quando i padroni erano fuori, se ne fuggì e involò alla signora Pastore un numero rilevante di preziosi per un valore di 100 mila lire. Sulla colpevolezza di lei la signora Pastore non ha dubbi e sporge denuncia. La Grazioli, presentatasi sotto falso nome riesce ad essere individuata; così il suo amante. E siccome si apprende che la ragazza sostò, dopo il furto, in casa della sorella del Tornaghi, si elevò anche a questa l'accusa di complicità nel colpo ladresco.

In Tribunale, compare sola la fida Tornaghi, che si scolpa dicendosi all'oscuro di ogni cosa; due amanti erano ancora latitanti. Alla cameriera infida il Tribunale infliggeva 1 anno e 4 mesi di reclusione, al Tornaghi i anni della stessa pena, mentre la sorella di questi veniva assolta per insufficienza di prove. Nei mesi scorsi i due amanti però venivano arrestati: lui a Santo Margherita Ligure, lei ad Albenga. Erano colpiti da altri mandati di cattura. Contro la sentenza del Tribunale che li condannava la contumacia per il colpo consumato a Torino, essi posavano appellare appigliandosi ad un vizio di forma incorso nella notifica del giudicato. E con loro appellava anche la Tornaghi, per ottenere l'assoluzione per non avere commesso il fatto. Dopo una lunga discussione e dopo l'interrogatorio della coppia che cercò di lanciare l'accusa contro altri, la Corte confermava però la sentenza dei primi giudici. Sulla via che presero i preziosi involati nessuno potè essere illuminato. E in parte una anche per ciò non si citrò neppure di costituirsi parte civile in giudizio.

Pres.: Cav. Zanini; P. G.: Cav. Andreis; Difesa: Avv. Gillio e Devalle; Canc.: Garella.

***

Il 9 agosto scorso Carlo Luigi Ravera, guidando una motocicletta con carrozzella nella quale aveva preso posto l'operaio Alfonso Eridano, scendeva per la strada provinciale che porta da Valtournanche a Chatillon, strada che ha forte pendenza, curve e controcurve, specialmente in prossimità dell'abitato di Chatillon. In una di dette curve, e precisamente in quella chiamata « Gran Girone », che succede immediatamente ad altre in senso contrario, la motocicletta, dopo aver urtato di striscio contro alcuni massi, che formano a sinistra un irregolare parapetto alla strada, si arrestava bruscamente, rovesciandosi. L'Eridano, lanciato fuori dalla carrozzella, cadeva in così malo modo da riportare la frattura della base cranica e da morire quasi all'istante. Il Ravera, invece, meno sfortunato, se la cavava con lesioni lievi. In seguito a questo fatto il conduttore della motocicletta venne rinviato a giudizio come responsabile di omicidio colposo e il Tribunale di Ivrea, investito della causa, ritenendo che il disgraziato evento fosse stato occasionato da imprudenza e da inosservanza dei regolamenti sulla polizia stradale da parte dell'imputato, condannava il Ravera, minore di età, a 4 mesi di detenzione condizionalmente, nonchè al risarcimento dei danni verso la parte lesa costituita parte civile.

L'imputato interponeva appello sostenendo, in base ad una perizia tecnica, che l'accidente, anzichè a sua imprudenza od imperizia, doveva essere attribuito allo slittamento improvviso ed inevitabile subito dalla macchina al terminare della curva per effetto della infossatura che i carriaggi, numerosissimi in quella località, avevano prodotto nella strada e della sabbia e della polvere in esse giacenti. Ma la Corte d'Appello, chiamata a decidere in secondo grado del fatto, confermava la sentenza appellata.

P. G.: avv. Ghillo; Dif.: avv. Quaglia.

L'assoluzione di due editori per la stampa di opere tedesche

Firenze, 3 sera.

Si è discussa alla nostra Pretura una interessante causa contro gli editori Gustavo Gori di Torino e Giuseppe Venturini di Firenze, imputati di violazione alla legge del 1882 sui diritti di autore, per aver stampato nel periodo bellico opere tedesche. Dopo lunga e animata discussione, il pretore ha emesso per entrambi sentenza di assoluzione per tutti i capi di imputazione, [illegible] per quello concernente l'operetta « La Duchessa del Bal Tabarin », nei riguardi del Venturini, che venne condannato a trecento lire di multa, completamente coperte dal condono. Contro questa sentenza il difensore del Venturini ha ricorso in appello.

Il conflitto di Rueglio

La sfilata dei testi di accusa

Ivrea, 3, notte.

E' stata ripresa stamane l'escussione dei testi di accusa. Le loro deposizioni, specie quelle dei ragazzetti e delle giovanette, contengono lunghi [illegible] impressioni, sovente disparate, più che dati positivi del tragico avvenimento. Esse si riferiscono o al primo episodio che fulmineo e tragico si svolse davanti alla casa Bertoldo, o a quello successivo che si iniziò con l'inseguimento da parte degli Scala e dei loro amici dei due fascisti, il geometra De Filippi Domenico e il dott. Peraglio Federico, e si chiuse in via Roma col soccorso portato a questi ultimi da alcune donne reazionarie che riuscirono anche, affrontando le busse, a liberarli dalle mani degli inseguitori.

Sul primo episodio depongono nel caratteristico dialetto ruegliese, Favetto Ernesto e tre ragazzetti, che erano stati mandati dalla comitiva dei qualificati sovversivi alla casa Bertoldo per preannunziare il loro arrivo. Il Favetti aveva la fisarmonica, per accompagnare le danze, e i tre ragazzetti portavano il tradizionale nascone di vino. Quegli asserisce che udì i colpi di rivoltella quando il De Filippi dalla stanza a pianterreno in cui si trovava uscì sulla strada, seguendo immediatamente l'amico Peraglio. Due ragazzi affermano di aver veduto il De Filippi estrarre di tasca la rivoltella e sparare un colpo. Uno di essi enzi depone di aver sentito dire dal De Filippi al Peraglio, che si trovava dinanzi a lui, prima di sparare: — Scansati, Federico!

Tale deposizione è in contrasto con quelle di alcune giovanette che si trovavano nell'interno della stanza e che dicono che la porta fu chiusa subito alle spalle del De Filippi, di modo che questo potè vedere quanto fuori avveniva. La giovanetta Adelfa Oggeri, che era nella casa Bertoldo, dichiara che prima di sentire il canto di « bandiera rossa » vide affacciarsi alla porta il sordo-muto Morello Battista che faceva amichevoli segni.

Virna Ubaldo, di anni 16, che si trovava sulla strada, di fronte alla casa Bertoldo, afferma che il dott. Peraglio, appena uscito sulla strada, prese per la giacca lo Scala Mario e lo invitò a smettere il canto. In quel momento sopraggiunse il De Filippi con la rivoltella in pugno, che invitò il compagno a scansarsi. Lo Scala si sarebbe afferrato al Peraglio per servirsene di scudo; il De Filippi sparò. Altri testi, invece, depongono che il Peraglio e il De Filippi caddero a terra davanti alla porta, sopraffatti dalla comitiva, alcuni essendo armati di bastoni e lanciando sassi.

Sul secondo episodio attestano specialmente Ricono Clotilde, Vercellano Maddalena Gaietti Emma, che asseriscono che, attratti dal rumore dell'inseguimento e dalle grida degli inseguiti, accorsero in aiuto di questi ultimi. Videro lo Scala Polet alle prese col De Filippi, che lo pregava di lasciarlo stare. La Ricono dopo che i due Scala si furono gettati sopraffatto sul Peraglio e lo ebbero colpito con sassi e con uno zoccolo, udì quest'ultimo gridare al compagno De Filippi: « Domenico, sono morto ». I due fascisti furono a stento liberati dalle numerose donne accorse e ricoverati in case vicine, quindi chiusi in due stanze a chiave. Il Peraglio grondava sangue ed era in grave stato; fu preso da febbre ed ebbe momenti di vero delirio.

Si presenta veramente importante la valutazione delle risultanze testimoniali sull'uno e sull'altro episodio, specie per stabilire se il principale accusato, il geom. De Filippi, debba beneficiare della scriminante della legittima difesa.

Nonostante l'ora di questa giornata d'estate anticipata, la parte dell'aula riservata al pubblico è gremita e l'attenzione dell'uditorio si fa più viva, man mano che l'escussione dei testi prospetta e delinea come si svolse a Rueglio il tragico avvenimento. Vennero sentiti i testi presentati dalla P. C. vedova Morello, madre del sordomuto ucciso. Essi sono Battista Gianonatti, Morello Giuseppe e Antonio Giono. Dicono delle ottime qualità dell'ucciso, escludendo che appartenesse a partiti sovversivi. Il Giono aggiunge di aver veduto il De Filippi impugnare e sparare la rivoltella e subito dopo il sordomuto Morello accasciarsi al suolo. Dei numerosi testi presentati a difesa, alcuni, segnatamente il parroco di Rueglio don Colombo ed il farmacista dott. Cesare Peraglio, descrivono l'ambiente in cui si svolse il fatto e lo stato d'animo eccitato sorto a Rueglio tra socialisti da un lato e liberali e fascisti dall'altro, quando fu sciolta l'amministrazione rossa. Ed altri, in modo speciale lo studente Gilberto Buracco Ghione, Domenico Oggeri Bredda e Domenico Buracco Ghione parlano di episodi avvenuti fra socialisti e fascisti. A meglio spiegare la tensione degli animi vale la deposizione di una vecchietta, tale Modesta Camosso, che afferma di aver sentito la compaesana Elisa Brachetti dire, davanti all'albergo del Centro in un crocchio di donne, non molto tempo fa, che se i giurati non avessero condannato il De Filippi, egli sarebbe stato ucciso quando fosse tornato in paese. Pietro Morello dichiara che dopo il cruento conflitto certi Battista e Costanzo Favetto ebbero a farsi pressioni insistenti ed anche minacciose perchè davanti all'autorità giudiziaria desse del tragico avvenimento una versione favorevole ai socialisti Scala. Domenico Buracco depone che il povero sordomuto, un po' prima del fatto, gli avrebbe fatto comprendere a segni che presagiva la sua prossima fine. Vittorio Sartoris elogia le qualità morali del scom. De Filippi che descrisse come un individuo alieno dalle risse.

Sul finire dell'udienza viene escussa una teste importante, non udita in istruttoria, ed indotta dalla difesa De Filippi: la vecchierella Carolina Giaudo. Costei la sera del 7 gennaio si trovava a filare in un canto della stanza della casa Bertoldo, dove erano 7 giovanotte in compagnia del De Filippi, del Peraglio e di altri. Senti cantare di fuori *Bandiera Rossa* e vide alzarsi di scatto il dott. Peraglio, seguito subito dal De Filippi. Poco dopo udì altercare concitatamente e come il rumore di una rissa. La teste ed altre donne cercarono di raggiungere la porta per vedere cosa succedesse, ma in quel momento echeggiò un colpo di rivoltella ed esse intimorite si ritirarono nell'interno della stanza, non senza aver ben chiusa la porta alle spalle del De Filippi e del Peraglio. Un altro importante particolare, nell'interesse della difesa del De Filippi, viene sostanzialmente ribadito dalla Giaudo, cioè che il sordomuto sarebbe stato mandato dalla comitiva di sovversivi nella stanza, per accertarsi che colà si trovavano i fascisti De Filippi e Peraglio.

L'udienza viene quindi rinviata a domani.

COLONIA DELLA SALUTE - TORINO
ISTITUTO DI CURE NATURALI - FISICHE E DIETETICHE
Valle Patonera - Pilonetto (ex-Villa Vigliardi-Paravia) - Alt. 460 - Aperta tutto l'anno.
CASA DI DIAGNOSI, DI CURA, DI CONVALESCENZA, DI RIPOSO. CURE NATURALI DIGIUNO.
SIDANTI - SONO ESCLUSE LE MALATTIE INFETTIVE, TUBERCOLARI, CONTAGIOSE, MENTALI
Informazioni gratuite, visite, consigli — 12, Via Gioberti, Torino (vicino Istituto Avviati P. M.)
presso AMBULATORIO MEDICO "CURE NATURALI,,
Aperto tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle 12 e dalle 16,30 alle 18,30

Un buon affare
attraverso
una buona opera
500 premi
fra cui uno di
100.000 lire
saranno estratti irrevocabilmente il 2 Agosto 1925
a favore di 30 Istituti Torinesi di Beneficenza
I MAGAZZINI BERTONE
di Via Milano - TORINO
offrono il biglietto
per ogni 100 lire di acquisti
(anche sattuari)
SABATO e DOMENICA
Grande Esposizione di tutti i Tessuti e Novità di stagione
per campagna, spiaggia e città.
Meravigliosi Scozzesi e Rigati seta a
L. 23,50 il metro.
MAGAZZINI BERTONE - TORINO

IDROLITINA
LA PIÙ GUSTOSA - LA PIÙ LITIOSA
LA PIÙ ECONOMICA - ACQUA DA TAVOLA
UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

Togal
rimedio sicuro contro
Gotta
Sciatica
Reumatismo
Lombaggine
Nevralgie
Dolori di testa
Il Dott. G. Piana, Torino, scrive: « Ho riscontrato nel TOGAL il vero specifico contro tutte le forme reumatiche perchè di pronto e duraturo effetto ».
In tutte le farmacie. Ditta T. Maccioni - Via Corridoni, 11 - Milano.

500 Tonn. Ferro
omogeneo, tondo per cementi armati, diametro 5 a 18 mm. a prezzo convenientissimo. Spedizioni immediate. Pagamento per un terzo all'ordine, per due terzi a ricevimento merce. — Interessati scrivano ad avviso 235 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1907

BAGNI MONTECATINI
Grand Hôtel Vittoria
Casa di prim'ordine; gran parco; tutto il moderno *confort*. Direzione: Cav. E. LERA.

SITA
FONDERIE RIUNITE
assumesi a prezzi di concorrenza lavori per fusione alluminio. Vicolo S. Maria, 4. 1907

SCIATICA - GOTTA - ARTRITE
SINOVITE - MALATTIE REUMATICHE
Dott. TRINCHIERI Corso Ferrucci, 46 TORINO (5)
Telef. 41581 - Visite giorni feriali 13-15

TORINO [illegible] — Tip. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA 176

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO
di PAOLO SEGONZAC

— Signor d'Artagnan — disse Luigi XIV orgogliosamente — il vostro Re assume tutta la responsabilità dei suoi atti, e vi proibisce di attaccare il suo amico prediletto, il signor Saint Aignan.

— Amico preziosissimo infatti — rispose il capitano generale ironicamente — un amico che ha provato meravigliosamente il suo valore nel triste affare di Saint Germain non facendo niente per salvare Vostra Maestà. E' vero che grazie a quell'amico sempre più prezioso Vostra Maestà si vendica dell'accaduto colpendo l'unica persona che abbia il diritto di lagnarsene. Un atto questo che certo non fa onore al figlio di Luigi XIII soprannominato il giusto.

Il Re stava per rispondere e la collera che brillava nei suoi occhi minacciava di tradursi in qualche gesto irreparabile quando fu interrotto dal grande chiasso proveniente dall'anticamera reale. Si sentirono voci eccitate, si sentì il rumore caratteristico di schiaffi dati con molta violenza e, più chiara di tutte, le parole:

— Porta questo al tuo signore e padrone che schiaffeggio sulla sua faccia immonda.

— Che cosa succede? — gridò il Re — andate a vedere, signore!

D'Artagnan si diresse verso la porta ma questa si spalancò violentemente e Saint Aignan entrò fuori di sè, le gote infiammate, gli occhi stralunati dal furore.

— Sire, vi oltraggiano nella mia persona!

— Chi? Chi osa! — esclamò il Re.

— Quel miserabile del conte d'Arnis! — rispose Saint Aignan. — Vostro amico signor d'Artagnan — aggiunse poi volgendosi al moschettiere.

— E' certo, signor Saint Aignan, che fra voi e lui non esitero di scegliere — rispose il capitano generale.

— Racconta, racconta! — esclamò Luigi XIV.

D'Artagnan si volle ritirare.

— Rimanete — impose il Re — voglio che anche voi sentiate l'oltraggio che mi fu fatto e che me ne esprimiate il vostro ringraziamento!

D'Artagnan rimase e Saint Aignan, sempre più rosso, per gli schiaffi ricevuti, cominciò:

— Sire, ero lì, come sempre; m'intrattenevo pacificamente col signor di Guiche che Vostra Maestà doveva ricevere oggi; parlavamo appunto del prossimo ritorno del conte d'Arnis quando mi sentii toccare la spalla da qualcuno che era dietro di me... Era lui, il signor d'Arnis che era venuto improvvisamente senza che lo sentissi...

— Avanti! Lascia andare! Racconta la scenata!

— La scenata fu breve. Con poche parole violente il signor d'Arnis, che il signor Guiche cercava invano di trattenere, mi rimproverò l'affare di Saint-Germain e mi schiaffeggiò. Forse avrete sentito il suo ultimo grido: « Porta questi schiaffi al tuo signore e padrone!... », al Re!... Voleva schiaffeggiare il Re!..

Gli occhi di Luigi XVI si erano fatti terribili. Ferito nel suo immenso orgoglio non ci vedeva più...

— E tu, che cosa hai fatto per difenderti e vendicarmi?

— Ancora nulla, Sire, ma giuro a Dio che il sole non tramonterà prima che l'insolente sia punito — rispose il cortigiano e vedendo il Re accigliarsi ancora proseguì. — Sì lo so, il duello è proibito ancora e m'impegno di denunciarmi al signor luogotenente di polizia appena avrò reso l'insolente [illegible] gridare la Vostra [illegible] e di [illegible] mentire il mio intento. La febbre della vendetta mi brucia. Soltanto la morte dell'oltraggiatore può cancellare l'oltraggio: voglio e debbo ammazzare il conte d'Arnis.

Il Re guardò D'Artagnan.

— Che cosa pensate di tutto questo, signor capitano generale? Che cosa dite di questo ambasciatore che rifiuta di vedermi per oltraggiarmi meglio nella persona del mio amico?

— Penso, Sire, che avrei piacere di sentire anche la versione del conte d'Arnis.

— Dubitate dunque della sincerità del signor Saint-Aignan...

— Sire, temo che il furore abbia fatto smettere al signor Saint-Aignan qualche particolare importante, e per poter farmi un'opinione sull'accaduto prego Vostra Maestà di permettermi di ritirarmi: ho fretta di sentire la parte avversaria.

— Andate — disse il Re congedando D'Artagnan col gesto.

Il moschettiere salutò ed uscì.

Nell'anticamera trovò il conte di Guiche che aspettava di essere ricevuto dal Re.

Armando di Grammont conte di Guiche, il più brillante gentiluomo della Corte di Francia, si precipitò incontro al capitano generale.

— Che scenata, signor D'Artagnan, che scenata penosa!

— Una parola, una sola parola; eravate presente? Avete sentito tutto? Il conte d'Arnis è colpevole, come sostiene Saint-Aignan?

— No! — rispose nettamente senza esitare il conte di Guiche. — Avrei fatto altrettanto al suo posto, — aggiunse sportivamente.

D'Artagnan gli strinse la mano.

— Grazie, signore, vi conosco per un uomo di cuore, e la vostra attitudine me ne dà la prova; sono convinto che se il Re vi chiederà il vostro parere difenderete il conte d'Arnis...

— Il Re non mi consulterà, signor D'Artagnan, e anche se lo facesse, Saint Aignan avrebbe sempre l'ultima parola. Trista e penosa storia vi dico e vo lo ripeto. Ma se io vi dovessi avere qualche parte vi assicuro che la mia condotta sarà dettata dalla mia coscienza dovessi con ciò allenarmi per sempre il favore del Re e farmi un nemico mortale di quell'odioso Saint Aignan che credo non è l'amico di nessuno.

— Meno male, vedo che conoscete il personaggio! — disse d'Artagnan congedandosi — grazie ancora e a ben presto, caro conte.

— Sono pronto a combattere sotto i vostri ordini capitano generale e approfittare delle lezioni del grande maestro che siete — concluse il conte di Guiche che fin qui non aveva ricevuto che successi amorosi ma più tardi fu glorioso maresciallo di Francia.

— Sarò lieto, caro conte, di mettervi il piede nella staffa — rispose d'Artagnan e si allontanò a lunghi passi nervosi, correndo in cerca dell'insultatore del Re. Lo trovò come se l'aspettava in casa sua; dove non avendo altro rifugio Enrico si era recato per aspettare l'amico e dove fu molto ben ricevuto dalla signora Richelte.

— Ne fate delle belle! — esclamò il moschettiere entrando.

— Ho fatto il mio dovere — rispose tranquillamente il lioncello — e per completarlo darò questa sera a Saint Aignan una lezione che gli impedirà di ricominciare.

— Ditemi prima: come mai vi siete trovato nell'anticamera del Re quando eravamo d'accordo che voi avreste evitato gli appartamenti del Re?

— Dopo la mia visita alla Regina ero il più felice dei mortali. — rispose Enrico — avendo visto Aurora. La Regina ci aveva promesso di consacrare definitivamente e fra brevissimo la nostra unione: uscii dunque contentissimo, ma poco pratico delle gallerie del Louvre mi smarrii e mi accorsi del mio errore soltanto quando sentii la voce ed il riso di Saint Aignan; ero sulla soglia dell'anticamera del Re, il vile cortigiano si sfogava con un interlocutore che sembrava subirlo senza partecipare alla sua ilarità.

(Continua).

Il concerto commemorativo di Palestrina
nella chiesa del Carmine a Torino

Anche Torino ha commemorato, e degnamente, il quarto centenario palestriniano. La manifestazione d'iersera è riuscita secondo i voti. L'iniziativa del maestro Franco Alfano, direttore del Liceo Musicale, che per la celebrazione palestriniana aduna sotto gli auspici del Municipio le più importanti società musicali cittadine, la Pro Coltura femminile, il Gruppo universitario musicale, l'Associazione Ceciliana, la Società del Regio, gli Amici di Torino, la Società di Concerti — iniziativa cui l'Associazione della Stampa Subalpina dette il prezioso contributo della sua propaganda — ebbe, dunque, risonanza vasta e importante nella nostra cittadinanza. La chiesa del Carmine era gremita.

Il discorso di Emilio Zanzi

Emilio Zanzi, che aveva accolto l'invito del Comitato promotore a pronunciare un discorso introduttivo, tratteggiò il mondo umano del Rinascimento, indugiando specialmente attorno alle arti figurative e cercando analogia fra alcuni tipici esemplari della pittura e della scultura e i caratteri palestriniani. Ricordato il rinnovamento del pensiero e della civiltà durante il Rinascimento, e delineate le varie correnti che le nuove forze sociali e artistiche determinarono in opposizione alle tendenze che lentamente s'esaurivano, l'oratore proseguì così:

« La liturgia cattolica nata nelle mistiche cripte delle catacombe; trasferita poi nelle auree basiliche imperiali, raccolta — più tardi — nelle solenni chiese romaniche, si ravviva e s'orna nelle immense moli gotiche dei duomi e delle cattedrali. Poi ecco s'ingentilisce e s'informa sotto le bianche e aeree arcate delle chiese della prima rinascenza, e vestite non soltanto per esaltar peccati, ma anche per glorificare la divina mansuetudine dell'Agnello di Dio e la materna dolcezza della mistica Rosa. E negli anni di Michelangiolo e di Palestrina, nella loro Roma universale, ecco che la liturgia s'uniforma alle chiese nuove che sono reggia, cariche di ori, popolate da angeli ridenti e da santi giganteschi, sorgenti tra policromie di marmi e fulgori di preziosissime gemme. Ecco presso le chiese, lungo i portici le prime cantanti fontane ».

Ricordò poi la Riforma voce, ancora diffusa, che il concilio di Trento, esaminando lo stato della musica, ne avrebbe determinata la riforma. Sta di fatto che prima di ogni deliberazione in proposito aveva affermato la necessità di ricondurre la musica religiosa, a pure fonti. E avvicina alle rinnovamento del Palestrina allo stile nuovo di Michelangiolo, di Raffaello, del Mantegna. Poi proseguì:

« Il Buonarroti e il Palestrina... Diversi d'abitudine e di vita, lontani spesso l'uno all'altro; simili forse nella espressione della facile energiche e barbute, appaiono oggi, nel cielo della gloria, l'uno vicino all'altro. Come il Michelangiolo del *Giudizio Universale* modella, giovine, la *Madonna col Bambino*, l'*Angiolo dell'Arca*, *Bacco inghirlandato di Pompini* e *Davide*, candore di marmi e di carni, fiore di vita, splendore di giovinezza, gentile ardimento, così Pier Luigi si compiace nel comporre laudi argute e madrigali d'amore. Ma i due grandi sono dominati, esaltati dall'idea della morte. E' impressionante la frequenza con cui Michelangiolo detta epitaffi funebri e ragiona di morte: morte della carne frale, morte del tempo, morte della fama; *strider dentium*; l'inferno. In verità le sculture più insigni di Michelangiolo sono sepolcrali: l'opera scultorica più vasta pare un *Dies irae*. Il creatore del *Diluvio*, di Adamo ed Eva scacciati dall'Eden non è un pagano: è un gioachimita bramoso di vedere la fine del mondo. E del rimorso, dell'angoscia, del pentimento, della morte cristiana è interprete sublime il Palestrina. Il grido dell'umanità per il delicato e l'invocazione alla misericordia hanno nei suoi cori grida ed espressioni che valgono una preghiera e fanno tremare i popoli dominati e sottomessi.

« Il genio palestriniano scoperto da Papa Giulio III, protetto e forse consolato nell'ora del trapasso da San Filippo Neri, è il fiore ultimo dell'Estrema Rinascenza, che ha dato tutti i suoi frutti ».

Concluse rivendicando gli immediati successori di Palestrina e la gloria di Claudio Monteverdi e di Lorenzo Bellini. Il nobile e denso discorso fu calorosamente applaudito.

Il concerto

Il concerto fu poi come una succinta esposizione dei più spiccati momenti dell'arte palestriniana, o almeno di quelli che i mezzi tonici della « Corale Tempia-Palestrina » potevano con sufficiente evidenza rappresentare. Scartate quindi le composizioni nelle quali la polifonia consta di gran numero di parti, il programma fu contenuto nel limite di sei voci, al massimo. E constò d'un offertorio di carattere entusiastico come il *Bonum est*, nel quale dall'espressione vigorosa della fiducia in Dio si ascende all'ineffabile esaltazione dell'Altissimo, e del mistico dello stesso carattere *Exultate Deo*, tutto animato di severo giubilo e squillante come una sinfonia trionfale; del mottetto in due parti *Tribulationes-Peccavimus*, di carattere intensamente doloroso, nel quale la rappresentazione della afflizione, della tristezza, dello scoraggiamento è ottenuta con prorompimenti di patetiche frasi di immediata, intensa suggestività, e di queste frasi le più potentemente comunicativa è certo quella conclusiva: *Domine, miserere*; di un mottetto del Cantico dei cantici in cui l'allegoria della Chiesa che attende lo sposo è appena velata di castità, mentre freme un ardore quasi sensuale ed il palpito e l'ansia dell'amore e dell'attesa si riveleano in tanti dubbi affanni della materia musicale insolitamente raffinata e squisita, quasi elegante. Il mottetto *O quantus luctus* stava a provare la genialità del musicista che sul testo recante un convenzionale, superficiale tessuto drammatico seppe diffondere accenti di grande varietà, superando appunto con la sua genialità la pochezza sentimentale della propostagli ispirazione. D'altro canto la morbidezza, la tenerezza, il carattere non strettamente severo dei madrigali spirituali *O Jesu dolce*, rappresentava un altro aspetto dell'artista e un altro genere della polifonia vocale; qui le voci echeggiano la canzone profana, qui s'addolciscono le armonie e i cromatismi diffondono sfumature proprie d'un'arte più raffinata, quasi vaga di mondane eleganze; qui lo spirito sembra farsi più lieve nella pena e più grazioso nella preghiera; nell'espressione verbale italiana circola una grazia diffusa e vezzosa che tanto la diversa la composizione dall'altre fondate sull'eloquio latino reso da Palestrina romano in tutta la sua solenne e robusta concisione! Infine, il Credo della *Missa papae Marcelli*, fortissima espressione drammatica, in vera e propria concezione sinfonica. I vari momenti dell'atto di fede, le enunciazioni dogmatiche sono affidati ad altrettanti temi, potentissimi generatori di conseguenti svolgimenti, che l'orchestra delle voci rapidamente esaurisce, alternando le visioni funebri e le liete, quelle trionfali e quelle misere, e concludendo in una gigantesca affermazione di formidabile energia. Ivi le più potenti abbiano mai vibrato in petto di credenti e siano mai esplose in arte musicale.

Il successo

Di tali musiche il maestro Rostagno, direttore della volenterosa Corale Tempia Palestrina, che s'è votata con ardore alla polifonia antica, dette l'interpretazione dinamica e vivace, nitrante all'espressione drammatica dell'opera d'arte, quale altre volte abbiamo esaminato a proposito d'altri concerti della stessa Corale e della Polifonica romana diretta dal Casimiri, cui tocca il merito del nuovo indirizzo storico estetico nell'interpretazione della polifonia classica.

Dal canto suo la Corale Tempia-Palestrina è apparsa in evidente progresso, il quale è frutto dell'assiduità dei cantori allo studio, della instancabilità nelle prove. Prescindendo dalla qualità delle voci — da accettare quali sono — è notevole il passo fatto dalla Corale nella nitidezza della declamazione, l'intensità dell'accento, l'elasticità ritmica, la coloritura del fraseggio, condizioni indispensabili a una interpretazione mossa, vivace, drammatica. I cantori seppero anche conseguire buoni effetti vocali sia in sommesse mormorazioni come nei robusti assieme. Specialmente notevoli le esecuzioni delle *Tribulationes*, dell'*Exultate Deo*, del madrigale e del Credo, di cui l'ultimo *Amen* fu reso in tutta la sua commossa grandezza.

Applausi calorosi alla chiusa di ciascun pezzo; fervidissimi alla fine dell'audizione. L'Arcivescovo di Torino, mons. Gamba, volle congratularsi con maestro Rostagno e augurare fortuna alla Tempia-Palestrina.

TEATRI

Uccidimi! di Corsi e Salvini
al Teatro Alfieri

Non dramma, come il titolo potrebbe forse, a prima vista, far credere, ma scherzo. Uccidimi è semplicemente sinonimo di sposami. E la bella americana, che pronuncia quel monosillabo, lo pronuncia appunto per portare più sicuramente l'uomo, a cui lo fa sentire, là ove si è proposta di arrivare. Gli Americani, si sa, sono gente pratica, che pesa il valore delle parole e delle cose. Solo che il valore del sinonimo lo si capisce soltanto alla fine della commedia, quando la donna lo spiega all'uomo, che da buon Italiano, ignaro dei metodi con i quali le fanciulle americane, cariche di milioni, ordiscono le loro cabale per innamorare i giovani e farsi sposare, da buon italiano, diceva, ha preso la cosa sul serio.

Lui, Tonino Campi, è un giocatore sfrenato, che sui tappeti verdi di Montecarlo ha buttato via fin l'ultimo soldo; lei, miss Maud Mabel, è una fanciulla, che nel primo atto si dice ammalata di quella terribile malattia « che affligge la sua gente, lo « spleen », e che si aggira fra le tavole da gioco così per farsi solo passare. Tra le tavole da occultato Tonino e je è piaciuto più degli altri; intuisce che il giovanotto s'avvia al naufragio e pensa di salvarlo. Salvarlo, si capisce, non per semplice buon cuore; ma con una concezione utilitaria di americana, perchè poi sposarlo. Lui più al verde che i tappeti verdi ha buttato tutto il suo; lei con i milioni dà le ballano in saccoccia: il colpo non può fallire. Ella dunque lo insegue imperterrita — ed anche questo, secondo l'autore, gradevolmente, — senza che egli se ne accorga. Lo insegue da per tutto, anche in quell'albergo ove che — consumati gli ultimi ventimila franchi e visto che il conte francese che aveva ha spillati non gli vuol dare la rivincita e gli amici gli dicono di andar a letto, perchè stanno a rigirarsi in piedi, — beve l'ultima bottiglia di « Schampagna », scavalca la balaustrata e fa per buttarsi in mare. Ma Maud è lì, lo afferra per una gamba e lo tiene stretto. — Signore! — Non è il momento. — Fermatevi. — Non posso. Ma si fermano e l'uno si mettono a chiacchierare. E qui l'americana propone. Faccia così: entro quindici giorni uccida lei, — per ora gli dà del « lei ». — ed ella gli lascerà tutto il suo. Penserà ella a liberarlo da ogni noia verso il Codice Penale con una lettera. Più discreti e più generosi di così!... Tonino, brinco e con i creditori alle coste, firma il patto.

Il guaio — guaio artistico, s'intende, chè del resto fa sempre piacere vedere sposare due giovani, — il guaio dunque è che fino all'ultimo momento nessuno par sospetta la cosa. Tanto è vero che quando l'amico il Tonino entra nello sala e vede i due sfidati si mettono lo si capisce soltanto alla fine della commedia, quando la donna lo spiega all'uomo, che da buon Italiano, ignaro dei metodi con i quali le fanciulle americane, cariche di milioni, ordiscono le loro cabale per innamorare i giovani e farsi sposare, da buon italiano, diceva, ha preso la cosa sul serio.

Lui, Tonino Campi, è un giocatore sfrenato, che sui tappeti verdi di Montecarlo ha buttato via fin l'ultimo soldo; lei, miss Maud Mabel, è una fanciulla, che nel primo atto si dice ammalata « di quella terribile malattia »

CRONACA CITTADINA

Bambini e maestri

Non so se il sentimento del maestro faccia velo in me al giudizio del critico; ma da quando s'è aperta la Mostra didattica, ogni giorno, quante ore ho libere le trascorro tutte alla Palestra Riccardi di Netro. Passano le scuole della lontana periferia, che vengono a dare saggio di sè. Sono schiere di bambini e di bambine, con i grembiuli bianchi, con il berretto celeste, lindi, puliti, con gli occhi lucenti di gaiezza e di amore. Vengono ognuna con il suo maestro, con il suo direttore, e si mettono lì, con un'aria di serietà e di birichineria insieme che incanta, al loro compito. Nessun viso accigliato, nessuna preoccupazione: una spensierata gaiezza come di chi è certo che vincerà la prova. Bravi bambini! Così, sempre così. Studiare, lavorare e non invecchiare, perchè si è formata la coscienza di quello che si vale nella vita.

Si mettono al lavoro e cominciano il compito ch'è loro, nell'ordine scolastico assegnato. Chi cuce, chi ricama, a mano, a macchina; chi rammenda, chi lavora di maglia nelle forme più svariate. Chi disegna liberamente sulla lavagna, chi copia da un modello. Chi modella in plastica, chi incide nel legno, chi si abbandona alla gioia del colore a orna piatti a vetri; chi fa fiori, chi tesse con la paglia canestri. Ogni forma di lavoro, ogni forma di prove. Queste classi che vengono sono le quinte e le seste, qualche settima, ove si è potuta formare, fanciulli, fanciulle, gusti vari, tendenze diverse. E con i gusti e le tendenze degli alunni i gusti e le abilità del maestro. Questi maestri, queste maestre in queste lezioni di lavoro si sono dovuti improvvisare. Alla scuola a loro nessuno aveva insegnato. Pure bisognava farlo. E ognuno è disceso in se stesso, ha ritrovati una parte nuova di sè. Ora insegnano ciò che hanno quasi imparato con e per i loro bambini. Ognuno lavora più volentieri ove più sa; ognuno gusta in sua anima ove si sente trascinato. E poichè ognuno ne dentro di sè una sua passione che lo trascina, ognuno anche a sua volta trascina. Bravi maestri!

Tutti questi bambini lavorano con soddisfazione, con gioia, spesso con perizia per la loro età e per il poco tempo che si esercitano, davvero sorprendente. Non tutti sono geni: molti per riuscire si sono dovuti affaticare. Che importa? Era premio alla carezza della maestra, una parola di lode del maestro; era soprattutto la soddisfazione dell'essere riusciti e aver dato una contentezza al loro insegnante, al loro direttore. Bisognava pure andare alla prova, per bacco!, e un piccolo bbbia non non si deve mai far battere.

Le scuole che finora sono passate sono quasi tutte della periferia: l'Abba, la Silvio Pellico, la Antonino Parato, la Casati. E gli alunni quasi tutti figli di operai o di povera gente. Una sola del centro: la Tommaseo, ma la frequentano soprattutto i bambini delle soffitte. Ma Dio non guarda cuando i bambini nascono e chi dispensa i doni dello spirito. I fiori nei prati splendono anche per i bambini dei poveri e danno loro il senso del colore; gli uccelli cantano anche per essi e danno loro il senso dell'armonia. Queste piccole anime ingenue se vie lasciano vincere, e quando il maestro insegna loro disegnare, quando fa loro cantare, allora si abbandonano alla foga e alla gioia di ciò che fanno. Come cantano questi bambini! Andate a sentire i cori della Tommaseo, ove un maestro e una maestra artisti dànno le ore migliori della giornata, dopo la scuola, a sviluppare musica e canto nei loro bambini. Andate alla Gabelo Casati ad udire l'orchestra dei violini. Già, un'orchestra, perchè un maestro, un prete sia il finchè si fa sera a tirar su i suoi ragazzi nella armonie divine del violino. Ho sentito un canto francese del Da Croce dalla Parato, ch'era un gioiello di letizia, di birichineria e di trapunti ricamati per parte dei piccoli cantori.

Cantano, suonano, declamano. Piccoli artisti come una tal Anna Alessio della Tommaseo e Carmen Esposito della Casati che a 11 anni cominano addirittura ciò che recitano. Una bimbetta di dieci, Emilia Solari, canta ch'è un amore. Tendenze che spuntano sorprese dai maestri, si sviluppano guidate da loro. I miei piccoli pittori del primo giorno, le Pellizzari, il Traverso — si chiama così — hanno trovato un formidabile rivale: un tal Felice Colombo della Tommaseo, figlio d'un operaio della Fiat, che disegna e colora già da artista. E chi non crede vada alla Riccardi, e si faccia mostrare il cane ch'egli ha disegnato alla lavagna. E' ancora lì, con la sua brava firma sotto, e pare dica a tutti, grandi e piccini: guardatemi come sono vivo!

Ho parlato dei bambini, ma sento che dovrei parlare anche più dei maestri. Torino non sa quali maestri possieda! Se dovessi fare nomi dovrei citare diecine e diecine di persone. Dalla scuola elementare all'Università ho fatto lezione da tutte le cattedre; ma davanti alla passione di non pochi di questi maestri — giovani o già anziani, signorine in tutto il fiore o donne già mature — davanti alla loro virtù di sacrificio e la loro umiltà, l'ammirazione loro, mi sono sentito piccino. Amo, adoro la scuola, vivo di essa. Ma questi maestri finita la lezione rimangono ancora lì con quelli dei loro bambini che non hanno a casa nessuno che li raccolga e li guardi. Questi maestri la sera il sorprende ancora lì nella scuola a insegnare le armonie ai loro fanciulli — figlioli ho scritto, ed è bene sia così — questi maestri — qualunque sia il loro grado — supplenti, ordinari, direttori — (il grado è nulla, l'insegnamento è tutto!), questi maestri vivono la vita dei loro alunni, soffrono delle loro miserie, lavorano nei Patronati, nel dopo scuola, nelle forme infinite dell'attività scolastica, per lenire. Il grado è nulla, l'insegnamento è tutto! E insegnare vuol dire forgiare anime, arrobustire corpi, crescere alla bontà e alla gioia della vita uomini nuovi. Bravi e buoni maestri di Torino! Crascieli ad un'Italia nuova — più buona; più umana che la presente non sia — questi uomini nuovi. Tutto il proletariato di Torino, tutta la città anzi vi ringrazia fin d'ora a mio nome.

U. G.

"Bimbi e fiori,,

Già cominciano ad affluire le iscrizioni per il grande «festival» che si svolgerà giovedì, il corrente, giorno del «Corpus Domini», allo Stadium. Anche dai più vicini Comuni sono pervenute richieste da molte famiglie che vogliono far partecipare i loro bimbi al giocondo e grazioso concorso. Parecchie Ditte torinesi, con lo slancio loro abituale per ogni iniziativa improntata ad uno squisito senso di gentilezza, hanno già gareggiato al cortese invito dell'Associazione della Stampa. I premi giunti sono parecchi, ma altri ne occorrono ancora: i bimbi da premiare saranno molti, moltissimi quindi dovranno essere i premi.

La Giuria è stata così formata: signore Nardini-Saladini, Carola Prosperi, Curtino Castagneri, Abate-Daga, Lahm, Michelotti, Valabrega, Valerio Flandesio e Porino; grand'uff. prof. Ceraglioli, prof. Cotti, gr. uff. Nardini-Saladini, Gigi Michelotti, commendatore Chiesa, cav. Corino, cav. Nelrotti, dottor Vaccari, dott. Morino e prof. Gurelli. Le iscrizioni si ricevono presso la Società Orticola Piemontese, in via Ospedale, 24, dalle ore 9 alle 18.

L'assistenza all'infanzia

Si è riunito alla Corte di Appello il nuovo Comitato regionale dell'Unione nazionale di assistenza all'infanzia, istituzione presieduta dal generale Giardino e dai capi della Corte di Cassazione. Compongono il Comitato piemontese: il primo presidente d'Appello S. E. Casoli, il procuratore generale S. E. barone Torella, il sostituto procuratore generale G. Pola, la marchesa Di Lesegno-Sambuy, la signora Paola Carrara-Lombroso, l'on. barone Romano Gianotti, il comm. Luigi Grassi, il cav. Calcagno della Prefettura, il presidente della Congregazione di Carità, col. Di Bernezzo, il prof. avv. Abello dell'Ordine degli Avvocati, il gran cordone Napoleone Lattmann, il grand'uff. Nardini presidente nazionale della Stampa Subalpina, il l'Associazione della Stampa Subalpina, il comm. Emilio Wild, il cav. Federico Mazzonis. Gli intervenuti, dopo di avere su proposta del prof. gen. Torella, acclamato a presidente del Comitato Piemontese S. E. Casoli, e dopo uno scambio di idee sull'azione da svolgere, decisero di rivolgere un appello al pubblico, allo scopo di far meglio conoscere l'opera e ottenere gli aiuti necessari.

Il feritore della fidanzata
ricercato a Torino ed a Rivoli

Abbiamo dato notizia ieri mattina del violento dramma passionale avvenuto a Sant'Antonino di Susa: riferendo anche che il giovane negoziante di Rivoli, Luigi Nasi, dopo aver ferito l'innamorata Margherita Giardino, era fuggito, ferito egli pure, e non era stato più visto da alcuno. Le ipotesi che si fecero il giorno dopo fra gli animati commenti furono innumerevoli e svariate. Siccome agli s'era diretto verso la Dora, come stava ad indicare una traccia di sangue su una strada di campagna, si giunse persino a pensare ch'egli avesse finito per cadere nelle acque del fiume e fosse stato travolto. La Dora in questi giorni è torbida e gonfia, e questo valse a tener viva in parte la congettura di un annegamento casuale e volontario.

Ma, secondo quanto risulta da molti indizi, il Nasi non è scomparso nella Dora: egli è venuto invece verso Torino. Ed appunto in vista di questo fatto nei dintorni della città ed a Rivoli, luogo di residenza del feritore, sono state compiute ieri attive ricerche da parte dei carabinieri, i quali successivamente informati ed hanno avuto frequenti comunicazioni telegrafiche dai carabinieri di Borgone, che hanno iniziato le prime indagini nella zona di loro competenza.

Che il Nasi sia venuto verso Torino si è potuto arguire da parecchie circostanze. Il dramma avvenne la sera di lunedì, verso le 23. Dopo aver sparato i due colpi di rivoltella sull'innamorata nella stanza bida al primo piano della casa ed esservi ferito con la stessa arma, il Nasi fuggì a precipizio per la scala esterna, traversò il cortile e si diresse per la campagna, verso la fonda della Dora. Che cosa abbia fatto durante la notte nessuno sa, come nessuno si spiega il grado di stabilire la gravità della sua ferita. La casa dell'innamorata, oltre alla bicicletta, egli aveva lasciato anche la giacchetta ed era fuggito così, in maniche di camicia. Orbene alla stazione di Avigliana fu potuta la presenza di un giovanotto sconosciuto e stravolto, che montò su uno dei primi treni che vengono a Torino. L'aspetto distatto e sconcertato del giovanotto non era passato inosservato nella stazione ferroviaria e fra i viaggiatori del treno: esso era parso almeno strano, e qualcuno, insospettito, aveva pensato anche all'opportunità di fermarla per domandargli ragione del suo contegno. Ma poi prevalse la convinzione che egli fosse un operaio spossato dalla fatica ed infermo, e nessuno si preoccupò più del suo contegno anormale. I carabinieri di Borgone, appresa questa circostanza, hanno avvalorato la probabilità che quel giovanotto fosse il Nasi.

Ma altri elementi hanno concorso per indurre ad affermare l'ipotesi che il giovanotto sia fuggito in un primo tempo verso Torino e quindi verso la sua casa di Rivoli. Essi sono stati raccolti dai carabinieri di Borgone. Il fratello del feritore, Giovanni Nasi, il giorno seguente al dramma si recò a visitare la ragazza ferita, deplorando vivamente il triste fatto. Egli mostrò di interessarsi vivamente dello stato della Giardino, non d'altro canto non diede a vedere soverchie preoccupazioni per le sorti del fratello scomparso: il che fece pensare che il fuggiasco avesse trovato modo di far pervenire alla famiglia notizie rassicuranti sul proprio conto.

Anche i carabinieri di Borgone, infatti, hanno subito pensato che se la famiglia, sapendo il giovane ferito, non avesse avuto alcuna notizia ne del suo stato nè delle vicende della sua fuga, si sarebbe logicamente allarmata ed i famigliari non avrebbero potuto contenere la loro apprensione. La stazione di Borgone ha quindi telegrafato alla stazione dei carabinieri di Rivoli, comunicando le proprie informazioni. Anzi ad un certo momento si era già divulgata la voce che il Nasi si fosse costituito a Rivoli. Tale notizia ci è stata smentita ieri nel pomeriggio dai carabinieri di Rivoli, i quali, pure essi, recati più volte di sorpresa all'abitazione della famiglia Nasi, non rintracciarono il giovane feritore. Essi non hanno trovato il Nasi; ma hanno potuto raccogliere, specialmente nella campagna, alcune voci, secondo le quali il fuggitivo avrebbe riparato e starebbe nascosto nei dintorni di Rivoli. Pertanto i carabinieri di Rivoli hanno intensificato le ricerche, mentre la stessa opera è compiuta alle porte della nostra città.

Le condizioni della ragazza ferita migliorano. Il dottor Virano di Sant'Antonino, che le praticò le cure necessarie ed operò anche l'estrazione del proiettile rimasto conficcato nel petto in prossimità del cuore, ha giudicato, pure con ogni riserva, che quaranta giorni di cura siano sufficienti a portare la ragazza fuori di degenza. La Giardino è rimasta profondamente impressionata dal fatto che, come abbiamo già riferito, si è svolto in circostanze molto drammatiche. La sua fantasia percossa dalla violenta sensazione di paura, nei momenti di maggiore rilassamento dovuto alla stanchezza ed al male, si raffigura continuamente un individuo che ha qualcosa di spettrale e le sta addosso con lo rivoltella puntata in direzione del cuore. I famigliari debbono quindi starle continuamente vicino per farle compagnia e confortarla.

Fra i discorsi delle amiche e conoscenti che subito si recarono a visitarla, è affiorata una confidenza che rivela tutto uno stato di delicata sensibilità e di complessa psicologia amorosa. La ragazza, che pure aveva opposto un netto rifiuto alle insistenze dell'innamorato, allorchè si venne a parlare fra le amiche che stavano attorno al suo letto della sorte del Nasi, dimostrò un profondo e accorato interessamento per le sue condizioni, poichè si sapeva che anch'egli era ferito. Si direbbe che il dramma abbia improvvisamente capovolto la situazione. Il contrasto che è i due fidanzati, non in realtà, per quanto riguarda la ragazza, esso ha lasciato vedere con maggiore schiettezza quale fosse il profondo sentimento di lei verso l'innamorato. Essa, cioè, amava il giovanotto come innamorato, ma non aveva fiducia in lui come marito: e assecondando il proprio carattere buono e remissivo, tentava di soffocare un amore dal quale non si sentiva autorizzata a sperare una serena tranquillità famigliare. Pure essendo stata vittima di tanta tragica gelosia la ragazza, in un momento di grande sincerità confidenziale, ha lasciato intravedere ch'essa non aveva intolleranza per l'innamorato ed ora non gli serba rancore.

Quello che invece ha maggiormente impressionato è stato il contegno rabbioso, quasi feroce, del giovanotto che, avendo deciso di vendicarsi per l'abbandono, portò la sua esasperazione fino alla brutalità. Alcuni particolari raccolti sul posto valgono a dare un'idea di quella scena paurosa. Fuggendo per la scala esterna della casa la ragazza si era chiusa nella stanza ove già dormivano due ragazzi, il fratello Emilio e la sorella Silvia: dà questa fu intendeva quindi rifugiarsi nella propria stanza da letto. Il giovanotto che l'aveva inseguita per la scala, trovando la porta chiusa, era tornato abbasso, ma con lo spirito un po' disarmato. Ma guardando in alto vide la possibilità di forzare una finestra che si apriva sulla balconata. Allora ritese la scala di corda: con un urto violento forzò l'intelaiatura della finestra ed entrò nella camera dove, al buio, stava nascosta e paurosa la ragazza, rannicchiata presso la porta. A quell'ora nella casa tutti dormivano ed i lumi erano spenti. Soltanto la lampada della cucina, che aveva rischiarato il precedente colloquio burrascoso, rimaneva accesa ad illuminare quel modesto ambiente che dopo la fuga precipitosa degli innamorati, assumeva nel silenzio pesante del prossimo dramma un aspetto di sinistro squallore. Appena entrato nella stanza, il Nasi fece alcuni passi per cercare la ragazza: poi si trattenne e le disse:

— Accendi un fiammifero.

La Margherita rispose che non aveva niente. Allora il violento innamorato accese egli stesso un cerino e lo tiene alzato con una mano. Nell'altra mano teneva la rivoltella e cercava la mira. Al primo colpo sbagliò il segno. Il proiettile andò a colpire la testata del letto dove riposava il ragazzo e passò dinanzi appena un palmo dal capo di questi. Il secondo colpo invece andò diritto alla ragazza e le penetrò nel petto, dalla parte sinistra. Poi risuonò il terzo colpo. Come sia stato sparato quest'ultimo non è dato sapere. Il cerino ormai s'era spento e nella stanza ritornava una fitta oscurità. Il rumore dei colpi destò di soprassalto tutta la casa. I ragazzi che avevano avuto quella tragica sveglia scesero in piedi gridando e implorando aiuto. Il padre Giovanni fu pronto ad accorrere presso la figlia ferita. Ma ormai il Nasi era fuggito lasciando tracce di sangue su due strade opposte, cioè verso un cavalcavia che sovrasta la ferrovia e dà il passaggio al centro del paese e verso le gore che costeggiano la Dora. Come egli sia stato ferito nessuno ha visto con precisione e lo si saprà soltanto quando egli sarà rintracciato. Nella notte stessa il maresciallo Bounous e il carabiniere Ponti di Borgone hanno fatto le constatazioni ed hanno iniziato la perlustrazione della campagna specialmente verso il fiume, ma inutilmente. Come abbiamo già detto le indagini si sono ora spostate verso Torino e Rivoli.

La delegazione francese
ricevuta alla Camera di Commercio

I membri della Delegazione francese venuta a visitare l'esposizione di chimica, si sono recati ieri mattina, accompagnati dal gr. uff. Ing. Alberlis, a Superga e nel pomeriggio sono ritornati alla Mostra dove hanno seguito con vivo interessamento alcune esperienze. Nel pomeriggio in onore della delegazione è stato offerto un ricevimento dalla Camera di Commercio, nel salone di via Ospedale 28. Vi hanno partecipato un centinaio di persone. La Camera di Commercio di Torino era rappresentata dal vice-presidente comm. Bozzalla, dal segretario generale avv. Doglioni, dai consiglieri Rinaldi, Oderio, Girardi, Vialetti, Ovazza, ecc. A rappresentare il governo dell'Esposizione erano il dott. Vaccari, il dott. Borino, il magg. Chiarle. Era presente il console francese Moraviesky e il console aggiunto Peri. Erano pure rappresentate l'Alliance franco-italienne, la Colonia francese, la Camera di Commercio italo-francese, la Pro Torino, la Promotrice dell'industria nazionale, ecc. Il cap. Tamassia era in rappresentanza del Corpo d'Armata.

Il comm. Bozzalla ha rivolto un saluto ed un ringraziamento agli ospiti, ha accennato al grande sviluppo dell'industria chimica italiana, e nel nome del progresso scientifico e degli scambi commerciali ha inneggiato all'unione delle due grandi Nazioni latine. Per la delegazione ha risposto ringraziando il segretario generale della Camera di commercio di Chambery, sig. Guise. Ai convenuti è poi stato servito un signorile rinfresco. La delegazione si è poi partecipato ad un pranzo offerto in suo onore dal Comitato organizzatore della Mostra.

L'orario sulle ferrovie del Canavese

Dovranno sulla Ferrovia Torino-Castellamonte-Pont andrà in vigore il seguente orario:

Partenze da Torino P. S.: ore 8; 10,30; 14,30; 18,15 (diretto feriale); 18.17 (limitato a Rivarolo nei giorni feriali e fino a Pont nei soli giorni festivi).

Arrivi a Torino P. S.: ore 7,5 (da Pont ai lunedì) e sabato fino al 15 settembre, poi sopresso e quotidiano da Rivarolo); 8; 10,5; 14,5; 17,50; 20,5 (feriale fino al 15 settembre poi quotidiano); 22,10 (festivo fino al 15 settembre poi soppresso).

Tramvia Torino-Lanzo-Volpiano: Partenze da Torino Ponte Mosca: ore 5,35; 9,40 (festivo); 11,30; 15,15; 18,40. — Arrivi a Torino Ponte Mosca: ore 6,15; 9,30; 12,22 (limitato alla stazione ex-Barriera); 15,10; 18,30 (feriale); 20,35 (festivo).

Tra due Associazioni di cavalleria

A proposito dell'inaugurazione dello stendardo della nuova Associazione di Cavalleria, avvenuta domenica in presenza del Principi Reali, il presidente dell'«Associazione nazionale dell'Arma di Cavalleria», avv. Tancredi Bottino ci scrive che quel sodalizio è costituito da un gruppo staccatosi dalla vecchia associazione. La lettera, che ha intonazione troppo polemica, conchiude rilevando che si vorrebbe trasportare da Torino a Roma la sede centrale dell'Associazione.

Partito Liberale italiano

Per questa sera alle ore 21 è convocato il Consiglio generale della Sezione Torinese del Partito liberale per l'esame della situazione determinatasi nell'ultima assemblea generale del 30 maggio e per i provvedimenti relativi.

Tre arresti per sottrazione di materiale
alle Officine Villar Perosa

Alle Officine Villar Perosa di via Nizza, 154, da qualche tempo era stata notata una fortunata sottrazione di materiale: rottami di ferro, ritagli di acciaio, ecc. La direzione, riuscito vano le indagini da essa stessa praticate nell'interno dell'officina, fini per farne denuncia all'arma dei carabinieri, e dell'inchiesta fu incaricata la squadra in borghese, comandata dal maresciallo Bertolotti. L'attenzione dell'abile sottufficiale non tardò a fermarsi sul magazziniere dell'officina, tale Guglielmo Giuseppe di Cesare, di anni 47, ed a riconoscere in lui l'autore principale degli ammanchi di materiale. Il sistema adottato da lui era il seguente: quando la nota ditta Cannone, cliente delle Officine Villar Perosa, mandava l'autocarro a caricare materiale, il Bonasso, che era incaricato della pesatura, alterava le cifre del peso. Se, per esempio, l'autocarro portava via un carico di 50 quintali di merce, egli sulla bolletta ne segnava solamente 40. L'importo dei rimanenti 10 quintali che la ditta Cannone puntualmente pagava, andava a beneficio suo e del suo complice.

Un complice. Infatti, in tale affare, era necessario: ed era precisamente il chauffeur dell'autocarro della ditta Cannone. Poichè il Bonasso, che godeva la fiducia dei suoi principali, era incaricato direttamente della riscossione dei pagamenti, così era a lui facile stornare dalla somma complessiva rappresentante l'importo dei 50 quintali di merce (per rimanere sempre nel nostro esempio) quella corrispondente ai 10 quintali, e dividerla poi col suo complice.

Appurati questi fatti, il maresciallo Bertolotti ne volle però avere la conferma, ed allora pose uno dei suoi uomini alle dipendenze della ditta Cannone; egli fungeva precisamente da pagatore, ed era perciò incaricato di corrispondere anche al Bonasso l'importo degli acquisti fatti alla Villar Perosa. Il mite — l'appuntato Cordero — nel pesare la merce che arrivava dalle Officine, constatava che il peso dei carichi dell'autocarro era sempre superiore di 10-12 quintali di quanto risultava dalle bollette; e ciò per i motivi che abbiamo detto. Ad ogni modo il Cordero pagava il carico completo, e, viceversa, si veniva poi a constatare che il Bonasso versava alle Officine una somma minore. Era quella famosa differenza che si teneva per sè. La faccenda durò tre settimane. Poi un giorno il Bertolotti sorprese in un caffè il Cordero che pagava il Bonasso, e li arrestò tutti e due. Sequestrati i denari, fu verificata la solita differenza. Chiamato a dare spiegazioni di questi denari in più che egli versava, il Bonasso dichiarò che essi rappresentavano la restituzione di una somma precedentemente avuta in prestito dal Cordero. Questa frottola, come bene si capisce, cadde per opera del Cordero, ed allora il Bonasso confessò ogni cosa. Venne perciò dichiarato in arresto, e con lui lo chauffeur della ditta Cannone suo complice.

Il Bonasso precisò che usava praticare il trucco da molti mesi, e che le prime volte lo aveva adottato con un'altra ditta. Questa volta però aveva fatta la pastetta col titolare stesso della ditta, assai conosciuta nel mondo degli affari. Ed anche costui non tardò ad essere arrestato.

Il Prefetto a Roma

Col diretto delle ore 13 è partito per Roma il Prefetto gr. uff. D'Adamo.

Le truffe e gli imbrogli d'un tabaccaio
in danno degli emigranti
L'interprete fatfiante

Suscitò molto scalpore, qualche tempo fa, l'arresto del tabaccaio Carlo Gariglio, il quale esercitava oltrechè la rivendita di privative anche un ufficio cambio e due agenzie di navigazione per emigranti. L'arresto avvenne — come già narrammo — per la denuncia sporta dal decoratore Ognissanti Beraud, il quale aveva fatto capo al Gariglio, nell'intento di far raggiungere alla propria figlia Elena il marito Adolfo Ghidella che si trovava a Richmond in California. Ignaro delle disposizioni che vietavano l'emigrazione, il Beraud, parendogli impossibile che la moglie, il figlio e la sorella non potessero riunirsi al loro congiunto, si era dato d'attorno per parecchio tempo finchè fu indirizzato al Gariglio, il quale lo assicurò che la cosa era possibile, mediante il pagamento di una somma elevata che il Beraud, senza alcune obbiezioni, sborsò. Il Gariglio anzi esibì a questi, per convalidare le sue affermazioni, lettere di emigranti clandestini che lo ringraziavano per avere fatto loro raggiungere l'America, nonostante i divieti, ed assicurò che il viaggio sarebbe durato undici giorni. Accadde invece altra cosa, chè le due donne col bambino, accompagnate da tale Antonio Turco, cui il Gariglio aveva affidato l'incarico di accompagnare le emigranti a destinazione — a spese naturalmente di esse — sbarcavano dopo ventotto giorni di viaggio a Vera Cruz, nel Messico, e si trovarono a sopportare traversie e disavventure di ogni sorta. Il marito della figlia del Beraud, che si trovava in California, informato dell'arrivo nel Messico della moglie, lasciò le sue occupazioni e raggiunse la consorte ed il figlioletto, sopportando spese fortissime e rinunciando al lucroso impiego che aveva: le due donne poi, durante il viaggio non previsto, dovettero consumare anche i contanti che si erano portati seco e che avrebbero dovuto dimostrare la loro qualità di possidenti, richiesta per oltrepassare le barriere degli Stati Uniti d'America.

Una lettera pietosissima inviata dalla Beraud al padre, a Torino, fece intuire la bruta speculazione fatta dal Gariglio, contro cui veniva aperta dalla Procura del Re una istruttoria.

Le indagini, lunghe e laboriose, rivelarono molti altri fatti a carico del tabaccaio, e si conclusero pochi giorni fa colla sentenza di rinvio a giudizio del Gariglio e di tre altri individui per un cumulo di imputazioni. La sentenza, stesa dal giudice istruttore-capo consigliere avv. Mussi-Isnardi, accenna all'attività del tabaccaio, che all'esercizio della rivendita di privative, aggiunse ben presto una serie di altri commerci e di altre speculazioni dalle quali si riprometteva e ricavò lauti guadagni. Come è detto nel documento, il Gariglio, già semplice macellaio, a scopo di arricchimento, lasciò la macelleria per rilevare la più importante rivendita di privative di Torino, sita nei pressi di Porta Nuova, di rimpetto alla Stazione ferroviaria, centro movimentato e frequentato non solo dai viaggiatori. Uomo di molta iniziativa e dotato di veduje larghe e non comuni, diede vivo impulso alla rivendita, alla quale associò un piccolo banco-cambio, che, per la sua ubicazione presso subito ad ampliarsi ed a rendere notevolmente.

Il Gariglio, di modi insinuanti, si procurò l'amicizia di alcuni facchini della stazione, i quali, per adeguate mancie gli procuravano molti clienti, essenzialmente emigranti e viaggiatori che arrivavano in Italia con valute estere. Non dimentico anche di cattivarsi i favori di qualche agente di P. S. addetto al servizio dei passaporti e dell'emigrazione, di guisa che l'attività del suo modesto banco-cambio prese proporzioni così vaste e fruttò tali guadagni da indurlo ad affittare altri locali, e cioè due altri, uno in via Venti Settembre, all'angolo di corso Vittorio Emanuele — nella stessa casa della rivendita di privative — ed un altro in via Magenta, dove impiantò agenzie di navigazione. A dirigere i vari uffici chiamò tale Giuseppe Trojan, mentre si valse per il disbrigo di certe pratiche di tale Antonio Turco, che fungeva all'occasione anche da interprete.

In tal modo aumentò in brevissimo tempo il giro dei suoi affari, illudendosi anche di sopplantare i non pochi agenti di cambio e rappresentanti di Compagnie di navigazione che hanno i loro uffici nelle vicinanze della stazione di Porta Nuova. L'avidità del guadagno e la speranza di far fortuna nel più breve tempo possibile, sembra siano state le cause precipue che indussero il Gariglio a circuire e sfruttare i poveri emigranti e quelli che, dopo lunga permanenza all'estero, ritornavano coi risparmi ottenuti attraverso le loro dure fatiche. Era a questo modo impostata l'attività del Gariglio quando contro di lui fu sporta la denuncia dal decoratore Ognissanti Beraud.

Le indagini, subito avviate, stabilirono che il Trojan ed il Turco avevo coadiuvato il Gariglio nei fatti delittuosi che il Beraud denunciava. Contro i tre è elevata così l'accusa di truffa, che si risolse con un danno di 30.000 lire circa per il Beraud, cui fu richiesto infatti un prezzo superiore di 6000 lire a quello realmente dovuto per i biglietti del viaggio. Intanto si scoprirà che una truffa simile era stata consumata, dallo stesso terzetto, a danno di tali Antonio Castagnero e Massa Micon. Costoro, sempre addietro, volevano raggiungere gli Stati Uniti. Il Gariglio ed i suoi impiegati li assicurarono che il avrebbero fatti arrivare alla mèta attraverso il Messico. Sarebbero sbarcati a Vera Cruz, che dista dal confine degli Stati Uniti, quanto può distare Torino da Roma, e di là sarebbero facilmente passati oltre. I due emigranti sborsarono una cifra, superiore di 500 lire al prezzo effettivo del viaggio, e arrivati nel Messico dovettero fermarvisi a causa delle leggi che vietano l'immigrazione negli Stati Uniti. Due altre truffe erano state a carico del Gariglio a due emigranti egli vendette per dollari degli Stati Uniti dei dollari canadesi, il cui valore era sensibilmente minore. Inoltre, simulando che gli fosse stata sequestrata dall'autorità giudiziaria una cartella di rendita francese proveniente da furto, ed a lui ceduta da tale Carlo Pollard di Cogne, tentò di ottenere da questi la restituzione del prezzo sborsato in lire 4000, colla promessa di tacere il suo nome all'autorità inquirente. Il Pollard non abboccò, ma al Gariglio si addebita ora il tentativo truffaldino.

Inoltre gli si fa carico di avere fatto incetta di monete divisionali d'argento che vendette alla Società Argentiera di Alessandria, di avere aperto agenzie pubbliche senza l'autorizzazione delle autorità competenti e di avere contravvenuto alle disposizioni di legge sull'emigrazione.

Si appurò infine che il Gariglio, in concorso col Trojan, aveva corrotto il vice-brigadiere dei carabinieri Giuseppe Grungo, inducendolo a rilasciare passaporti per agevolare, dalla sua qualità di brigadiere, addetto all'emigrazione, il passaggio della frontiera agli emigranti clandestini avviati al Messico senza lo speciale permesso del Commissariato dell'emigrazione. Ed ancora che il Turco ed il brigadiere dei carabinieri Felice Tempesta si erano fatti consegnare dagli emigranti Castagnero e Massa Micon somme diverse per il rilascio dei passaporti, il passaggio della frontiera e l'imbarco in porti esteri. Al cinque accusati sono così contestate oltre sedici imputazioni: il Turco, contro cui fu spiccato il mandato di cattura è latitante. Il Gariglio è detenuto sempre nelle nostre carceri, mentre al Trojan ed al Tempesta è stata accordata la libertà provvisoria. Il processo avrà inizio il 15 giugno. Difende il Gariglio l'avv. Parinelli; gli altri sono assistiti dagli avvocati Garavello e Nasi.

Rilasciato perchè innocente

Abbiamo dato notizia dell'arresto del ragazzo Emilio Baldi di Giovanni, di anni 13, il quale era stato tratto in arresto sotto la imputazione di aver recato offesa ad una bambina di quattro anni. Apprendiamo ora che il Baldi è stato rimesso in libertà, essendo risultato che egli non aveva compiuto alcun atto che potesse in qualche modo recar danno alla piccina.

Il "Te Deum,, per il Re

Oggi alle 17 avrà luogo nella chiesa metropolitana di San Giovanni l'annunziata funzione propiziatoria indetta dall'Associazione Monarchica Italiana per il venticinquesimo anniversario di regno di S. M. il Re. Il Duomo è stato parato a festa e la presenza di S. E. Monsignor Giuseppe Gamba, Arcivescovo di Torino, accrescerà la solennità della cerimonia. Oratore sarà padre Reginaldo Giuliani. Assisteranno tutti i Principi Reali residenti nella nostra città. Gli invitati, autorità ed associazioni, entreranno per la porta centrale, le scuole per l'ingresso laterale (lato campanile), il pubblico per l'ingresso laterale a destra della porta centrale. Le autorità, associazioni, scuole, ecc. che non avessero ancora ricevuto l'invito sono pregate di farlo ritirare entro le dodici di oggi nell'ufficio del conte Balbo, in via Barbaroux 2. L'iscrizione sulla facciata del Duomo recita:

«Mentre l'Italia degnamente si prepara — A onorare il suo Re — Nella fausta coincidenza — Del giubileo reale coll'Anno Santo — Torino Sabauda — innalza fervide preghiere all'Altissimo — Ad auspicio e speranza — Di fede cattolica monarchica italiana».

Pro scuola G. Carducci

A beneficio del Compartimento scolastico G. Carducci, domenica 14 corr., nel salone Vittoria, alle ore 9,30 avrà luogo una interessante riunione, la cui parte più importante sarà costituita dalla estrazione a sorte di una decina di preziosi opere di artisti nostri, fra gli oblatori di almeno L. 10. Basterà ricordare i nomi di alcuni dei filantropici artisti, per constatare il valore e la nobiltà artistica dell'iniziativa. Fra gli scultori sono U. Baglioni, M. Monti, G. Pavesi, C. Ravera, A. Tagliano, R. Terracini, A. Zuccoli, fra i pittori T. Deabate, M. Mo, L. Serralunga, ecc.

Il giro d'Europa a piedi

Sono stati di passaggio nella nostra città il volontario di guerra Domenico Sanguinetti e l'invalido di guerra Ernesto Fenina, i quali compiono il giro d'Europa a piedi, a scopo di propaganda nazionale, tenendo conferenze.

Seguendo la Cronaca

Da Succ. A. DEMATTEIS
PIAZZA CASTELLO
PORTA PALAZZO
I nostri **COTONI FANTASIA**
bene assortiti, soddisfano il gusto più raffinato;
le nostre **CREPES FANTASIA**
sempre assortite al completo ed a buoni prezzi, obbligano sempre ad acquistare;
l'assortimento **CREPES DE CHINE MAROCAINE - GEORGETTE**
è una nostra specialità;
occasioni: **TAFFETAS SCOZZESI CHINÉ - NASTRI FANTASIA**
in ricco assortimento;
i nostri **PREZZI**
sono sempre indiscutibilmente vantaggiosi, senza... eccezionali ribassi o liquidazioni!

QUARTA VENDITA all'ASTA
Galleria d'Arte C. Codebò e C.
Torino - via Po 4 - piano 1.o (tel. 49-136)
I locali sono convenientemente arieggiati.
Alle 16,30 avrà pubblica di oggetti antichi e moderni. Tra i più importanti: cassapanca del Rinascimento; toilette stile Luigi XV; due candellieri, antico piatto Luigi XVI, cuppiera, cornice, servizio da the, il tutto in argento finemente lavorato; un ricchissimo vaso Satsuma e due finissimi vasi in porcellana di Sèvres. Tra i quadri si ammirano un Giardiello, un Cascinè, un De Nicola e molti altri. Un magnifico bronzo «Il nonno» del Gemito. Domani, alle 16,30, quinta asta pubblica. Oggi mattino esposizione degli oggetti in vendita nella giornata.

Telerie - Biancherie - Maglierie
Date la preferenza alla
BABILONIA
Torino - Piazza Em. Filiberto, N. 12
Grande assortimento, prezzi imbattibili. *Madapolam* 2,95, *tela madonna* 3,20, *Zephir camicie* 3,25, *corpetto flanella uomo* 8,50, *mutande* 10, *camicie à jour donna* 7, *calzoni* 7. Prezzi che non hanno bisogno di commenti.

Operai
La «Babilonia» vende a confezione pantaloni, camicie, mutande, blouses, tony, ecc., a prezzi onestissimi.

Ribassi su mobili
Il grande Mobilificio di Torino, via Issiglio 30 (Borgo S. Paolo - capolinea Tram 5) che lavorava esclusivamente per negozianti, vende ora, per calmierare i mobili, direttamente al pubblico camere di lusso e comuni, mobili diversi e d'ordinazione, a prezzi della più straordinaria convenienza.

Grandiosa Liquidazione
di tutti i mobili esistenti: camere di lusso e comuni, a prezzi di costo. Cedesi azienda e grandiosi locali, anche separatamente. Cav. Grappio, piazza Vittorio Veneto 1 - Torino.

Sono trentacinque giorni
che faccio la cura della *Bisnafatina Merluzzina*. E' un ricostituente meraviglioso: mi fa un bene

ULTIME NOTIZIE

La tragedia bulgara

Il massacro d'una bomba a Rustciuck

Protogueroff assassinato?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Sofia, 3, notte.

Sofia era ancora sotto l'impressione dell'arresto di due alti personaggi, il direttore dell'arsenale militare Dimitri Vitijanoff, e del ministro dell'attuale gabinetto Stajancoff, tutti e due sospettati di comunismo; nonchè dell'assassinio compiuto in mezzo alla via, in pieno giorno, del generale in pensione Liceff, allorchè si sparse la voce in città che a Rustchuk, sul Danubio, era avvenuto un vero massacro di cittadini.

Si diceva che agrari e comunisti avevano compiuto una orribile vendetta sui partigiani del Governo, su alti impiegati statali e su persone della classe intellettuale, che agrari e comunisti accusano di corruzione, di vigliaccheria e di mancanza di ogni ideale umano.

Il fatto grave che ha destato un vero senso di raccapriccio in tutti i cittadini di Sofia si sarebbe svolto così:

Un gruppo di quindici fra professori, maestri e giornalisti si era recato a presentare una domanda al Prefetto. Dopo un colloquio che durò circa mezz'ora, uscirono dal palazzo prefettizio tutti tutti chiacchierando, allorchè uno sconosciuto gettò una bomba contro il gruppo, dandosi a precipitosa fuga.

Un grido di terrore echeggiò in tutta la piazza, dinanzi alla Prefettura. La bomba aveva sbalzato molte persone e dalle case vicine cadevano al suolo i vetri infranti delle finestre. A terra giacevano morti le quindici persone del gruppo, più una donna e due bambini che si trovavano per caso in quel momento sulla piazza, nonchè molti feriti. Le notizie giunte da Rustciuk non danno altri particolari dell'eccidio. Si dice che questa sarebbe la prima risposta dei terroristi alle violenze usate dal Governo, alle implicazioni segrete nei cortili delle carceri e alle fucilazioni in massa.

Questa mattina infine i cittadini di Sofia trovarono tutte le vie e le piazze della città addirittura bloccate dalle truppe. Ogni movimento era sospeso. Tutti i portoni delle case erano piantonati dai gendarmi. I negozi e i locali pubblici erano chiusi e i giornali non sono neppure usciti.

La circolazione per le vie era proibita a chi non fosse munito di speciale legittimazione. Si procedeva a perquisizioni domiciliari in tutti i rioni della città. Le autorità rifiutarono qualsiasi informazione sulle misure prese. Le autorità erano venute a sapere che in città si nascondevano gli autori dell'attentato al Sovrano e avevano già arrestato i principali responsabili, tale Kristoff Raschara e altri sei quattro complici. Sembra si trovassero a Sofia per attentare ancora una volta alla vita del Re e far saltare in aria il centro militare.

Si diceva che anche fatto pure una breve comparsa a Sofia, Pietro Abadjieff, l'organizzatore principale dell'attentato alla cattedrale di Santa Nedelka. La polizia arrestò oltre duecento arresti.

Fra gli arrestati vi sono personaggi di alto grado. Le misure di sicurezza prese dalle autorità sono dovute ad informazioni segrete di grande importanza che sarebbero avute le autorità militari, e anche perchè furono congedati i soldati volontari che erano stati assunti in via straordinaria per concessione della Conferenza degli ambasciatori.

Questa sera si diffuse la voce che a Vidino sarebbe stato ucciso il capo degli autonomisti macedoni, Mihayloff.

Da Giumaya giunge notizia dell'assassinio del generale Protogueroff, il capo dell'organizzazione rivoluzionaria interna macedone. La polizia avrebbe appreso i particolari di un attentato che si preparava contro il generale Lazaroff, capo delle forze armate bulgare.

I cittadini di Sofia dopo questa giornata di angoscia e di timore, sono costernati.

I disordini xenofobi di Shangai

Marinai italiani, francesi, inglesi in servizio d'ordine pubblico - Tutti i bianchi armati e autorizzati a sparare - Il sciopero accisi in un giorno.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3 notte.

La situazione di Shangay, secondo i radiogrammi di oggi, si aggrava sempre più. I disordini non tendono a cessare. La popolazione è xenofoba in genere ed antigiapponese in ispecie. Si ricostituisce e si estende lo sciopero generale. Tutti gli stabilimenti sono chiusi; i servizi pubblici sono paralizzati, salvo qualche porzione che è tenuta in esercizio da volontari europei. Le vettovaglie scarseggiano ed anche l'acqua comincia a mancare. Si annunziano attacchi personali contro gli stranieri. Un medico americano è stato oggi quasi schiacciato in una pubblica via. Masse di studenti dimostranti affluiscono a Shangay dai posti dei dintorni.

Compagnie di marinai americani, inglesi, italiani aiutano la polizia e le squadre di volontari bianchi a mantenere l'ordine. Ma il complotto ingiustificato perchè l'organizzazione si diffondendosi ai quartieri essenzialmente indigeni, dove lo scompiglio dei servizi pubblici determina sofferenze acute. Ogni tutti i bianchi di Shangay sono stati armati di rivoltella. I gendarmi, i marinai ed i poliziotti in servizio d'ordine pubblico, hanno ricevuto l'istruzione di sparare senza pietà, non tanto per incutere spavento, ma semplicemente per uccidere. Ogni attacco deve essere respinto senza quartiere. Alcune automobili blindate sono state messe in circolazione stamane. Durante i conflitti della giornata, vendono scioperanti sono caduti uccisi. Il numero dei feriti si ignora.

Intanto si segnalano subbugli a Canton, a Hankow e in altri centri importanti, dove le studentesche entrano in azione per solidarietà con i loro confratelli di Shangay. Diecimila studenti hanno fatto oggi a Pechino dimostrazioni davanti alla sede governativa. Incidenti sono stati scongiurati grazie le infinite precauzioni prese dalle autorità.

DA MESSINA

Con 8 rivoltellate il parrucchiere Angelo Di Tieri d'anni 36, da Messina, ha ucciso la moglie Maria Angemmi d'anni 21, da Messina. Il Di Tieri aveva sempre sospettato che la moglie lo tradiva con un brigadiere dei carabinieri.

La nota dell'Intesa alla Germania

sulla questione del disarmo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 3, notte.

Oggi doveva essere consegnata al Governo tedesco la Nota della Conferenza degli ambasciatori, riguardante la questione del disarmo. La consegna è stata rimandata a domani, pare per desiderio manifestato da Stresemann, il quale soltanto stasera è ritornato a Berlino, reduce da un viaggio di riposo in occasione della festa della Pentecoste.

Ieri si sono riuniti ad una conferenza gli ambasciatori dell'Intesa, presso l'ambasciata inglese, ed è stato deciso di procedere domani alla consegna della Nota collettiva. La consegna sarà fatta personalmente da lord d'Abernon, ambasciatore d'Inghilterra, alla presenza degli ambasciatori di Francia, del Belgio, dell'Italia e del Giappone.

Si mantiene naturalmente il più rigoroso riserbo sul contenuto della Nota. Si sa soltanto che essa è molto voluminosa e molto particolareggiata. Ufficialmente si annunzia che la Nota sarà comunicata, per mezzo delle agenzie ufficiali dei vari paesi, ai giornali, in modo che possa comparire con l'edizione del mattino di sabato prossimo sui giornali di tutte le nazioni.

Un'esposizione italiana a Londra

inaugurata dal marchese Della Torretta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3 notte.

Uno stuppendo putto dello Spadini, una cinquantina di tele di piccole dimensioni ed una diecina di statuette compongono una mostra d'arte italiana moderna, inaugurata stamane dal nostro ambasciatore, in tre sale della galleria Lefèvre, presso Saint James Strart.

L'iniziativa è stata favorita dal Ministero dell'istruzione e Michele De Benedetti, il versatile artista romano, ha accudito a portarla a compimento, trovando nel signor Lefèvre, proprietario della galleria, un coadiuvatore intelligente e generoso (l'introito dei biglietti di ammissione e della vendita del catalogo illustrativo andrà interamente a beneficio di questo ospedale italiano).

La mostra è essenzialmente eclettica e necessariamente frammentaria, ma ciò le conferisce un carattere di freschezza e di leggerezza che dovrebbe incontrare i gusti del gran pubblico del West End. Lo Spadini, oltrechè dal «Bimbo dormiente», è rappresentato da due smaltite composizioni di maternità. Onorato Garlandi ha due visioni caratteristiche della campagna romana. La Venezia del passato e quella della vita vissuta si snodano attraverso parecchie tele di Emma Ciardi e di Italico Brass. Un autunno di Pelizza da Volpedo ci porta un po' indietro. Un paio di paesi consacrati all'arte più avanzata sono permesse di portarci qualcosa di nuovo.

Ma quello che possiamo pensar noi non importa un fico. L'importante è quello che ne pensano gli osservatori inglesi ed il critico d'arte del *Daily Telegraph* vi trova idee, impegno, fascino, sceprendovi per altro alquante derivazioni dalle scuole francesi del 1870 il 18.o e 19.o e qualche influsso di Lavery. Egli è colpito, in ispecie, dallo Spadini, nelle cui tele intravede rivalazioni di bellezza improvvise; da Aldo Carpi e dal Gaudenzi che giudica estremamente abili benchè tuttora incompleti; dal Garlandi, dal toscano Baccl e dal veneziano Alessandro Pomi. Egualmente celebrata è Emma Ciardi; anche lodato Michele De Benedetti, che presenta una veduta del Palatino, oltre ad un classico Ippogrifo di un Ippogrifo. Giovanni Prini, nelle sue statuette, ha mirabilmente interpretato la semplicità della fanciullezza e lo spirito della maternità. I pittori più avanzati, come il De Chirico, il Tosi, il Funi, hanno saputo distillare l'arte più nobile in forma così italiane da renderla comprensibile a tutti e da imprimerle quindi un crisma di universalità.

Queste prime battute della critica sono, come vedete, assai incoraggianti, e fanno intravvedere un segnalato successo, che sembra prospettarsi anche sul terreno delle vendite. Il marchese Della Torretta, inaugurando la Mostra, ha rievocato alcune esposizioni individuali di artisti italiani che fu precedettero ma, come quella del Mancini. L'ambasciatore elogiò vivamente l'iniziativa del De Benedetti, ringraziò la Galleria Lefèvre, e augurò che i giovani artisti italiani presentati al pubblico inglese, succhino a Londra l'interesse che in Italia è stato dedicato alle mostre di artisti inglesi. Da molti anni le esposizioni di Venezia e di Roma hanno riconosciuto la nobiltà dell'arte inglese, ciò che «contribuisce a cementare, anche per il tramite dell'ammirazione dei reciproci prodotti dell'ingegno, le cordiali relazioni esistenti fra l'Inghilterra e l'Italia».

DE PINEDO

L'arrivo a Perth

Londra, 3 notte.

L'*Agenzia Reuter* ha da Perth: «Il comandante De Pinedo ha effettuato il volo da Carnarvon a Perth, coprendo in 5 ore e mezzo le 531 miglia che separano le due località.

Con la nuova tappa, di oltre 800 Km., il comandante De Pinedo è giunto nella capitale dell'Australia Occidentale. Perth sorge sul fiume Swan, a 31.o 37' di latitudine sud e 115.o 32' di longitudine est.

Il volo di Ferrarin e Brak Papa

Imminente partenza per Londra

Parigi, 3 notte.

La pattuglia aerea italiana al comando di Ferrarin e di Brak Papa, dopo avere preso il volo alle 14.10 da Clermont Ferrand, è giunta felicemente all'aerodromo del Bourget, alle 16.10 precise. Gli aviatori italiani sono stati cordialmente ricevuti dagli ufficiali del reggimento di aviazione colà accasermati, fra i quali si trovava anche il comandante portoghese Baires. Gli aviatori riprenderanno forse domani il loro viaggio per Londra.

La morte del miliardario Ellsworth

nella villa Palmieri di Firenze

Firenze, 3, notte.

E' morto ieri sera, nella sua principesca villa Palmieri, ove abitò anche la Regina Vittoria d'Inghilterra, il miliardario americano James Ellsworth. Egli aveva donato 100 mila dollari per la spedizione di Amundsen al Polo Nord, della quale suo figlio è secondo comandante.

Straripamento del canale di Bovara Pisani

Una casa invasa e devastata

Padova, 3, notte.

A Bovara Pisani ieri sera undici fascisti sono penetrati nella casa di Antonio Medea, fratello di colui che uccise il fascista Bissi Vicentin e ne devastarono il mobilio. I carabinieri ritengono di aver identificato in uno di essi certo Pietro Vicentin.

Le onoranze a Silvio Perozzi

all'Università di Roma

Roma, 3 notte.

Oggi alle ore 15, in un'aula della regia Università, è stato celebrato il quarantesimo anno d'insegnamento del professore Silvio Perozzi, professore di diritto romano all'Università di Bologna. Per l'occasione è stato pubblicato un volume di scritti di diritto romano, dedicato al grande scienziato. Era presente il ministro della Pubblica Istruzione. Hanno parlato il rettore dell'Università, il senatore Scialoja, il prof. Pietro Bonfante, e per ultimo, in nome degli antichi scolari, l'on. Tumedei. La cerimonia, che per desiderio del festeggiato doveva essere improntata alla massima semplicità, ha assunto invece un carattere solenne per il numero degli intervenuti e per le adesioni da ogni parte del mondo. Il prof. Perozzi, infatti, è uno dei maggiori romanisti viventi, un maestro incomparabile e, ciò che più importa in questi tempi, un carattere di rara altezza morale.

La solenne commemorazione di Cesare Sobrero

all'Associazione della Stampa romana

Roma, 3 notte.

Senza alcuna pretesa di solennità, ma in una calda e commovente comunione di spiriti, si è commemorato stasera Cesare Sobrero all'Associazione della Stampa romana. In fondo alla grande sala della bella sede dell'Associazione, sul palco vicino al tavolino dell'oratore designato — Giuseppe Meoni — era stato posto un grande ritratto abbrunato di Cesare Sobrero. La commemorazione si è iniziata verso le 22. Erano presenti la vedova e la figlia del compianto Sobrero, il nipote Mario Sobrero col fratello. Il presidente dell'Associazione della Stampa, on. Generale Bencivenga, gli onorevoli Celli e Cobrini, con altre personalità parlamentari, il presidente dell'Associazione della Stampa estera, comm. De Nolva, circa duecento colleghi di tutti i giornali italiani, con una larga rappresentanza di romani specialmente. Rappresentavano la *Stampa* i colleghi Missiroli e Caputo.

Le adesioni

Anzitutto il generale Bencivenga, presidente dell'Associazione della Stampa romana, ha voluto rendersi interprete del sentimento di tutti i soci dell'Associazione, esprimendo alla famiglia il profondo dolore per la perdita del collega Sobrero, e ricordando brevemente come egli sia stato un raro lustro del giornalismo italiano. Ha letto quindi i telegrammi di adesione. Anzitutto quello della Direzione e della redazione della *Stampa*, che si associa con affettuose e commosse parole alla commemorazione, quindi quello del consigliere delegato dell'Associazione della Stampa Subalpina, cav. uff. Nardini, così concepito:

«Giornalismo subalpino, che riminava in Cesare Sobrero una delle sue più alte figure, una dei suoi più forti lavoratori, partecipa unanime alla degna rievocazione odierna».

Lo stesso Nardini ha pure telegrafato come direttore della *Gazzetta del Popolo*, di «volere essere considerato presente alle onoranze giustamente rese alla memoria dell'insigne giornalista, il cui nome ci è doppiamente caro per la nostra comunione di lavoro con Mario Sobrero». Hanno pure telegrafato, tra gli altri, Matilde Serao e il collega Quadrotta.

L'orazione di Meoni

Dopo il generale Bencivenga, ha preso la parola Giuseppe Meoni, che ha pronunziato una commossa eloquente orazione. Egli ha detto:

«Un'altra voce — o dolente signora e colleghi — si sarebbe dovuta levare stasera in elogio di Cesare Sobrero; la voce di un uomo che raggiunse i più alti fastigi parlamentari. Ma circostanze diverse hanno impedito a quest'uomo di poter venire stasera a Roma. E' qui davanti a voi, invece, un povero uomo, che non ha altro titolo di parlare di Cesare Sobrero se non il grande affetto che per Lui ha nutrito e nutre. Noi vogliamo esaltare, non soltanto un grande amico, ma un fortissimo, un eminentissimo collega».

Quindi il Meoni ricorda l'attività che Sobrero svolse per gli interessi della classe giornalistica, specialmente nell'ultima fase della sua esistenza, che se non fu più arrisa dalla giovinezza fisica, insegnò tuttavia come possa sussistere sempre una grande giovinezza dello spirito. E prosegue:

«Cesare Sobrero spese tre quarti della sua vita nel lavoro. Egli non potè compiere i suoi studi con una laurea universitaria, ma seppe ugualmente rendere altissima la sua cultura e prepararsi a quello che doveva diventare, cioè scrittore di giornali. Egli venne al giornalismo con una chiara volontà e con grande consapevolezza. Esordì in un cenacolo a Torino con speranze di letteratura e cominciò a pubblicare i suoi scritti sopra un settimanale letterario. Questo gli giovò ad arricchire il suo stile. Assunse quindi da Torino la corrispondenza del *Capitan Fracassa*; poi andò a Napoli, al *Don Marzio*; e infine, dopo un breve intermezzo a Brescia ed un altro intermezzo a Palermo, dove fondò *L'Ora*, venne a Roma. Qui egli assunse la corrispondenza della *Gazzetta di Torino*, diretta da Dania Signorini, e fu collaboratore assiduo con Carlo Montani del *Trovere* quotidiano. Ma a Roma egli si dedicò di preferenza alla politica, e specialmente alla politica parlamentare, di cui diventò, senza farne offesa a nessuno, uno dei pochi che fossero veramente competenti. Nel 1904 assunse la corrispondenza della *Stampa* e diventò poco dopo direttore dell'ufficio.

«In quell'ufficio egli è morto. La sua macchina intellettiva e fisica non aveva bisogno di riposo, mai, anzi intensificava sempre più la sua attività, raddoppiando continuamente l'opera. Ancora 48 ore prima di morire, Cesare Sobrero spediva il suo pensiero ad un giornale napoletano, che lo pubblicò a un dipresso nella stessa ora in cui avvenivano i funerali. Non possiamo non ricordare che egli fu il pioniere delle nostre rivendicazioni professionali. Quanto tempo egli sottrasse al suo riposo per vigilare i nostri consessi! A questa funzione direttiva e correttiva nell'ambito dell'Associazione, era particolarmente chiamato dal suo carattere sobrio ed energico, dalla sua intelligenza viva ed acuta. Queste sue qualità egli espliccò grandemente nel suo lavoro di giornalista. Ai giovani, specialmente, io addito l'esempio di Cesare Sobrero. E' facile ora giudicare con sufficienza l'opera di questi grandi maestri di un antico giornalismo; ma quanto difficile è invece scoprire altri che giudichino i fatti come essi li giudicavano e che facciano in modo che il pubblico si associ al loro giudizio, come si associava a quelli dei vecchi maestri, di cui certamente Cesare Sobrero è stato uno dei primi!».

Meoni esalta quindi l'obbiettività e la serenità di giudizio di Cesare Sobrero, ricordando come egli, dopo una discussione parlamentare sapesse riunire nelle sue mani tutto il materiale e dare di esso un giudizio complessivo, che permetteva ai lettori di farsi un'idea chiara degli avvenimenti svoltisi in Parlamento:

«Le note di Sobrero erano documenti chiari e sicuri degli avvenimenti. La estimazione di cui godeva in tutto il mondo politico e giornalistico italiano fu immensa. Egli fu amico di alcuni uomini politici; mai servo di nessuno. Gli ultimi mesi della sua esistenza furono rattristati dall'obbligo di porsi a contatto con gli strumenti della polizia; e quando venne da noi, portando il documento che testimoniava la vergogna che gli era stata inflitta, noi sentiamo che quella vergogna colpiva tutto il giornalismo italiano».

Questa frase è accolta da grandi applausi da tutti i presenti, che si alzano in piedi. Quindi l'oratore soggiunge:

«Cesare Sobrero voleva da un'elotta schiera di giornalisti, che si misurava con gli avversari non con le contumelie ma con le idee! (*grandi applausi*). Quella sua concezione della professione deve tornare ancora tra noi (*nuovi applausi*). Onorando Cesare Sobrero noi onoriamo tutto il giornalismo italiano. E la più onesta — esclama l'oratore rivolgendosi al ritratto — ed il suo animo integerrimo, sono provati dalla povertà in cui è morto. Tu sarai onorato, o amico indimenticabile, sinchè saranno onorate la fermezza dei principi, sinchè si avrà il culto e l'amore della patria, di quella patria in cui noi vogliamo riconoscerci tutti fratelli ed eguali!».

Grandi applausi salutano la bella orazione di Giuseppe Meoni. La commemorazione è riuscita una degna ed austera dimostrazione del grande compianto lasciato dal nostro indimenticabile collega.

I pellegrini biellesi alla Messa papale

Roma, 3 notte.

Stamane in Vaticano i pellegrini biellesi hanno assistito alla Messa celebrata dal Pontefice. Le Figlie di Maria del Santuario di Oropa hanno cantato l'inno «Nostra Signora Regina d'Oropa». Il Papa ha pronunciato poi un discorso. Assistevano alla messa il vescovo di Biella, mons. Garigliano, l'on. Vittorio Buratti, numerosi parroci della diocesi di Biella. Era pure presente il parroco di Santa Eurosia di Pralungo, che, per poche lire in tasca, compì a piedi il viaggio sino a Roma.

La Federazione genovese combattenti

sciolta dal triumvirato governativo

Genova, 3, notte.

Stamane, alle 10,30, si presentarono alla sede della Federazione provinciale dell'Associazione Nazionale Combattenti, il gen. Gustavo Fara, il col. Francesco Bonelli, l'avv. Remigio Girardi, presentando un deliberato dei commissari del Governo reggenti l'Associazione, con il quale si dichiara sciolto il Comitato provinciale della Federazione di Genova e sono cui nominati commissari per il riordinamento dell'organizzazione provinciale.

Il vice-presidente della Federazione avv. Galdani Virgilio, il prof. Arturo Codignola e il segretario federale Achille Malcovati, in assenza del presidente, prof. Mario Zino, dichiararono di non aderire alla richiesta se non dietro intimazione dell'autorità politica.

Giunta più tardi intervenne nella persona del cav. avv. De Felice, capo gabinetto della locale prefettura. I rappresentanti della Federazione allora dichiararono di fare la consegna accompagnandola dalla seguente protesta:

«La presidenza della Federazione provinciale di Genova dell'Associazione Nazionale Combattenti; avuta notifica dal rappresentante dell'autorità prefettizia del provvedimento emanato dal triumvirato governativo fascista, col quale si dichiara sciolto il Comitato provinciale di questa Federazione e vengono nominati tre commissari; per delegazione della Giunta esecutiva della Federazione e interpreti della volontà delle sezioni che nel Congresso provinciale, tenuto il 1.o marzo 1925 in Genova, riaffermarono la loro assoluta fiducia negli attuali dirigenti la Federazione, e la loro incrollabile volontà nei principi sanciti nel voto di Assisi; nel mentre dichiarano illegittimo e arbitrario il detto provvedimento col quale gli organi dirigenti della Federazione vengono spogliati dei loro poteri, infrangendo la volontà liberamente e legittimamente espressa dai 16 mila combattenti appartenenti al sodalizio, così come illegittimamente e arbitrariamente, in forza del decreto due marzo 1925 del presidente del Consiglio dei ministri, ora sono sopprese l'attività, ancora esplicata conforme alle leggi, degli organi centrali dell'Associazione Nazionale; esprime le maggiori riserve per qualunque azione, ragione, difesa e diritto presso le competenti autorità giudiziarie e amministrative, non escluso l'accertamento delle personali responsabilità in coloro che avessero ecceduto o comunque abusato dei poteri di legge; eleva la più alta e più ferma protesta.

«Denunzia il fatto alla popolazione genovese e della Liguria tutta, la quale è testimone dell'opera per ben sei anni svolta da questa Federazione, che ai gloria del simbolo di San Giorgio, opera costantemente intesa ad affermare i più alti valori nazionali e civili scaturiti dal travaglio della guerra e della vittoria; invia i compagni combattenti dalle novanta belle sezioni della Provincia a non piegare sotto l'illegalismo e la violenza dell'ora e a tenere nei cuori accesa la fiaccola dell'amore alla Patria, madre generosa e pia per tutti i suoi figli e madrigna per nessuno; dell'amore alla giustizia, legge universale ed eterna e non arbitrio di parte; dell'amore alla libertà che non è licenza, ma conquista quotidiana, inoppugnabile e irrevocabile; e confida che essi, senza odio e senza rancori, ma con la serena fermezza dei soldati devoti alle leggi della Patria, sapranno sempre e compatti rispondere, in consapevole disciplina, agli appelli che scrissero nel nome di Vittorio Veneto e delle sacre memorie del passato, per la vittoria della pace e per la riconciliazione degli Italiani».

I Decreti

Sul credito coll'America e sugli interessi dei Buoni del Tesoro e il tasso di sconto.

Roma, 3 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto-legge:

«Il Governo del Re è autorizzato a concedere alle operazioni di credito convenute dalle Banche di emissione di concerto col Ministero delle Finanze, tutte le garanzie ed agevolazioni necessarie comprese le esenzioni dalla imposta relativa e le restrizioni legali presenti e future per i pagamenti. Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

La stessa *Gazzetta* pubblica inoltre:

«A partire dal giorno 3 giugno corrente fino a nuova disposizione l'interesse dei buoni ordinari del Tesoro sarà corrisposto anticipatamente nella seguente misura:

per i buoni con scadenza da tre a cinque mesi in misura di lire 4,75 per cento in ragione annuaria;

per i buoni con scadenza da sei a otto mesi nella misura di lire 4,75 per cento in ragione annuaria;

per i buoni con scadenza da nove a dodici mesi nella misura di lire 5 per cento in ragione annuaria».

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto del Ministro delle Finanze con il quale si determina che la ragione normale dello sconto presso gli istituti di emissione è elevata dal 5 al 6,50 per cento, a decorrere dal 3 corrente. (*Stefani*)

La fine dello sciopero dei cartai

di Serravalle Sesia

Serravalle Sesia, 3, notte.

Dopo 13 giorni di sciopero da parte degli operai della locale Cartiera Italiana, per la questione dell'aumento della quota di caro viveri, le parti sono addivenute ad un componimento con la concessione di una indennità di Lire 50 mensili agli uomini e di lire 30 per le donne. Inoltre si è stabilito che verrà considerato come lavoro ordinario il prodotto di scarto, la concessione della settimana di gratificazione, del minimo di L. 18 settimanali alle donne della seconda categoria e del 15 in più per cento alle cottimiste, col pagamento di tutte le ore straordinarie di lavoro festivo, festivo notturne. In seguito a ciò venivano decise la generale ripresa del lavoro.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia Galli-Guasti). — Ore 21: «Decidimi» di Cossi e Salvini.

BARIGNANO (Compagnia Palmarini). — Ore 21: «I borghesi di Pontarcy», di Sardou.

CHIABRELLA (Stagione lirica). — Ore 21: «Rigoletto» di Verdi.

GALLO (Compagnia d'operette «La Nazionale»). — Ore 21: «La donna perduta», di G. Pietri.

ROSSINI — Ore 21: «Settimo al verde» di Rigo e Bel Ami.

GOBBON — «Rivista Molasso». — Ore 21: «Senza complimenti», Nuovissima.

MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.

SALONE GHERSI — «L'ultima danza» con Betty Compson, Estiene Graham Cutis.

CINEMA VITTORIA — «Il pugno di ferro» con Luciano Albertini (6 atti).

CINEMA STATUTO — «Il piccolo lord Fauntleroy».

ESPOSIZIONE DELLE ARTI PALAZZO DELLA SOCIETA' PROMOTRICE AL VALENTINO. — Tutti i Martedì, mercoledì, giovedì e sabato alle ore 15, grande concerto.

ESPOSIZIONE DI ORTICOLTURA ALLO STADIUM. — Domenica, martedì, giovedì e sabato aperta sino alle 23; lunedì, mercoledì e venerdì sino alle 20.

SOCIETA' FONTANESI (Via Andrea Doria, 10) — Esposizione sociale bozzetti e disegni (ingresso L. 2).

BOLLETTINO METEORICO

3 giugno 1925.

	Max.	Min.	stato	Mare
Roma	30	16	sereno	
Milano	30	16	»	
Genova	24	20	nebbia	calmo
Venezia	30	16	sereno	»
Firenze	30	16	»	
Ancona	28	18	»	legg. m.
Bologna	29	16	»	
Napoli	28	18	»	calmo
Taranto	29	16	»	»
Palermo	28	18	»	»
Catania	29	19	»	»
Trapani	24	17	»	»
Cagliari	30	21	»	»
Messina	27	19	»	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 29
Minima . . . . . + 15

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Sordelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temperatura massima del giorno 2 + 22
Temp. minima della notte dal 2 al 3 + 14

Il nuovo patto agricolo

Nel Novarese

Novara, 3, notte.

Fra le Commissioni degli agricoltori e dei contadini avventizi si è compiuta la revisione trimestrale delle tariffe pei lavori agricoli, con decorrenza dal 1.o corrente giugno e con scadenza al 31 agosto prossimo. Restando invariate tutte le condizioni del concordato stipulato per cura dell'on. Prefetto Forni, le nuove paghe rimangono fissate come segue:

Uomini: pei lavori della I categoria, la tariffa venne aumentata da L. 24,90 a 27,50 per ogni giornata lavorativa; da L. 21,60 a 23,60 per la II categoria e da L. 17,60 a 19,20 pei lavori in economia.

Donne: la paga viene corrisposta da L. 20 a 22 per la I categoria; da L. 17 a 18,70 per la II categoria, e L. 9,20 a L. 10 per la III categoria, sotto la disciplina degli orari di lavoro fissati dal concordato.

Nel Tortonese

Tortona, 3, notte.

E' stato conchiuso il nuovo contratto di lavoro per i giornalieri di campagna con decorrenza dal 16 maggio u. s. Esso apporta miglioramenti alle paghe che rimangono così fissate: L. 1,50 all'ora, per i lavori comuni; L. 2 all'ora, per uso falce fienaia ed abbattimento piante d'alto fusto; L. 2,50 per mietitura e trebbiatura, oltre i litri di vino già fissati nel contratto dello scorso anno. Venne, pure, accordata una nuova indennità, sotto forma di secondo caro-viveri ai salariati in una cifra globale di L. 60, 50, 40 e 30, rispettivamente, secondo le categorie di salariati, da pagarsi ai lavoratori il giorno della festa patronale del luogo.

Il Provveditore agli studi del Piemonte

prosciolto

Alessandria, 3, notte.

Con sentenza del giudice istruttore avv. cav. Giuseppe Grossi di questo Tribunale, è stato prosciolto, per insistenza di reato, il comm. Umberto Renda, R. Provveditore agli Studi per il Piemonte, il quale — come si ricorderà — era stato denunziato al Procuratore del Re dal prof. Merizzi di questo Istituto Tecnico quale responsabile del reato di cui all'art. 175 del Codice penale per essere, abusando del suo ufficio, arbitrariamente vietato ad esso Merizzi di far parte della Commissione giudicatrice per gli esami di topografia, alla quale regolarmente nominato dal prof. Monfa, presidente del locale Istituto Tecnico, bene legittimamente poteva il Merizzi prendere parte, sebbene invece quella di violare al Merizzi di far parte della Commissione giudicatrice per gli esami di matematica della quale faceva le norme del regolamento, il Merizzi non avrebbe dovuto far parte. Dimostrò la inesistenza che si erroneamente e per equivoco l'atto del Provveditore fu diretto alla esclusione assoluta del Merizzi da qualsiasi Commissione esaminatrice, questi subito il giorno dopo diede ordini spiegativi al primo, nel senso che soltanto dalla Commissione per gli esami di matematica dovesse il Merizzi ritenersi escluso. Ritenne pertanto il giudice che esulasse nel comm. Renda quel dolo specifico che costituisce l'estremo indispensabile per dar vita al delitto di abuso di autorità, come a qualsiasi altro delitto. E' riservata al professore Merizzi l'eventuale azione civile per danni per colpa aquiliana. Il giudice dichiarò quindi non doversi penalmente procedere contro il Provveditore agli Studi.

Come è noto il prof. Claudio Merizzi, trasferito telegraficamente il mese scorso ad Ascoli Piceno, ha intentato un'altra azione penale contro il Provveditore agli Studi di Torino, per il reato di concussione sul quale ancora non si è pronunciata l'autorità giudiziaria.

Vittorio Ravizza, direttore responsabile.

Le famiglie FERRARO, ZUNINO, CREMONESI, BARAVALLE, FRASSATI, MANTELLO, PALADINI, TAGLIERO, con animo percosso dal dolore annunciano la morte dell'amatissima

Annunziata Ferraro ved. Zunino

di anni 70

avvenuta cristianamente stamane a Ferrania.

I funerali avranno luogo in Cairo Montenotte Sabato 6 Giugno alle ore 12. 000

Alle ore 8 di questa mattina, munito dei Conforti Religiosi, serenamente spirava il

Cav. Uff. Avv.

DOMENICO CASELLA fu CARLO

La moglie SILVIA RAMBALDY, le famiglie RAMBALDY, PACINI, COSTA, DE GHISLANZONI, RADICE, CAVAGNA DI GUALDANO, ROSSARI, e parenti tutti partecipano con dolore l'irreparabile perdita.

I funerali, presente cadavere, avranno luogo nella Chiesa del R. Istituto Sordomuti (via Serra), alle 9,30 di giovedì 4 c. m.

L'accompagnamento della cara Salma, avrà luogo alle ore 9 dello stesso giorno, partendo dall'abitazione del Defunto, corso Solferino, N. 29, per detta Chiesa: dopo i funerali la Salma proseguirà pel Cimitero di Staglieno.

Genova, 2 Giugno 1925. 000

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari, munita dei conforti religiosi

Cappelletto Teresa ved. Giorda Benech

Ne dànno il triste annunzio i figli EDOARDO GIORDA, Incassatore a ROSA, la nuora MARIA e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 4 corr. alle ore 16,30 partendo da via S. Giulia 49.

Genova - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

Nel secondo anniversario della morte dal sempre compianto

Giorgio Rippa

Sabato 6 corr. alle ore 9,30, verrà celebrata una Messa nella piccola Cappella della Tomba di Famiglia al Camposanto. 19126

L'Amministrazione, gli Impiegati e la Maestranza della CARTIERA G. BERNARD di Fossano annunziano con profondo dolore la morte della Signora

Vial Espérance

vedova G. Bernard

comproprietaria della Ditta Ing. P. SONCHON & C., avvenuta in Fossano il giorno 3 corrente alle ore 5.

I funerali avranno luogo in Fossano il giorno cinque corrente alle ore 16.

La salma verrà trasportata a Rives (Francia) per essere inumata nel sepolcro di famiglia. 19177

La sorella CATTERINA SMERIGLIO vedova ROASENDA ed i cugini CORDERO GIUSEPPE, BARTOLOMEO ed ANTONIETTA, partecipano addoloratissimi il decesso, avvenuto in Torino, del signor

Smeriglio Sebastiano

d'anni 83

L'accompagnamento funebre avrà luogo Giovedì 4 corr. alle ore 14,30, partendo da via Donizetti, 25.

Si prega di non inviare fiori.

Castellano - Telef. 41-033 - Primo Stabilimento Ital.

La S. A. ACCIAIERIE E FERRIERE GIUSEPPE E FRATELLI REDAELLI, SEDE CENTRALE DI MILANO e UFFICIO PER TORINO E PIEMONTE annunzia addolorata la irreparabile perdita del Signor

Smeriglio Sebastiano

per molti anni attivo e fedele suo ex-impiegato. 19172

Martedì, dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Valsania Maria vedova Ferrero

Angosciati ne dànno il triste annunzio la figlia ANNA Ved. PAVESIO, i cugini Dott. VAUDETTI e SANDRI e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo stamane alle ore 10, partendo da via Asti, 19.

Si ringrazia quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Gonia - Telef. 41-013 - Prima Stab. Pompe Funebri

Martedì, alle ore 22, dopo breve malattia, veniva rapito all'affetto dei suoi cari

ENRICO PARVIS

I genitori, Ten. Colonnello Cav. CESARE e MARIA GIUSTA, il fratello ADALBERTO ed i parenti tutti angosciatissimi ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo stamane alle ore 10, da corso Regina Margherita, 22.

Gonia - Telef. 46-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

Martedì, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Gabbia Lucia

il marito coi figli FRANCESCO e VITTORIO, le

Contiene tutti i principî attivi estratti dai fegati freschi di merluzzo.

Dell'olio di merluzzo non ha l'odore nauseante, nè il sapore disgustoso.

E' digeribilissima per tutti: vecchi, bambini, convalescenti.....

E' il ricostituente perfetto, che può sostituire pienamente l'olio di fegato di merluzzo.

Si prende a goccie, sciolte in poca acqua, vino o brodo.

Produttrice:
Farmacia Biamino - Torino
Corso Vittorio Emanuele, 76

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ABBIANO visitori, mostarli cenciosissimi in tela cotone, seta assortiti, Visitatori Kostlicker, Monaco.

ALTERNATORI Ruston Proctori. 120-100-75-60-40 Kva. Gruppi elettropompa motori. Binamo. Trasformatori, vendonsi Ingegnere Panizza, Ivrea. 19067

ARMERE lana per ufficio composte pareti soffitto palchetti smontabili vendonsi. Società Commercio Estero, via Pomba, 29, Torino. 74941

LAMIERE antiruggine usate, cercansi. Rivolgersi cantiere via Veneri, 99. 19580

MONTACARICHI portata 250 causa imballaggio disponibili per usi vari in larice, verniciati. Corso Umberto, 82. 19067

MOTORE Ragazzo 8-10 HP nuovo, occasionissima, vendesi. Mosca, Elettricista, Ivrea. 19070

PASTICCERIE, abattitoia, macchina caramelle vendonsi occasione. Ciamp, via Nizza, 26, Torino.

SCOSATOI tedrion Biri to end. L. 6. Mariani, Marino Polo, 21. 74590

TORNI, fresatrici, rettifiche, limatrici, mastl, grande luce marittime usate. Lizzoli, Masnena, 12. Milano.

TORNI paralleli inglesi metri due. Torni revolver Gerrin passaggio barra 38. Libby Torino, via Torre 216. Alesatori verticali Baker N. 3, Bettinen Schwaltz verticale per piatti. Dentatrice ingranaggi conici Bilgram N. 3, liquida Ruppert, via Sesia 25.

TORNIO chiuso cerco d'occasione, cilin d'ova diametro 250 punta 1000 mm. ufficio Miglio, Caserta, 3.

VENDO, affitto, Pradleves, grande locale mq. 115, forza idraulica. Tenuare abitazione Martini, Mezza 202, Torino.

VERANDA, verniata, rinchiera, cancellata, compro. Scrivere Cadilo, Asola. 19011

Offerte d'impiego 1
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILI operai tallonieri cercansi. Cercasi, Torino, ventisei. 46815

ABILISSIMA venditrice, referenze ineccepibili, personale distinto, cerca primaria casa confezioni signora. Scrivere indicando referenze, età, stipendi richiesti, avviso 252 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19067

ABILISSIME lavoranti sarte sanno fattura per cappelli subito. Avalle, Garibaldi, 11. 74901

ABILISSIME macchiniste pellicciaie e 2 J., cercansi Martinetto E. Sarti, Montecello, 42. 74819

AIUTANTE, apprendista pianista, cercasi. Lavatelli, via Garibaldi, 5. 48923

ALLIEVI telegrafisti per cavi sottomarini, cercansi giovani di nazionalità italiana, di età dai 16 ai 24 anni, che desiderino frequentare un corso di Telegrafia e di Cartografia della durata di un anno, trascorso il quale gli allievi approvati avranno la precedenza per i posti che si renderanno vacanti nella Compagnia italiana dei Cavi Telegrafici Sottomarini. Durante il corso gli allievi ammessi godranno di un assegno mensile lordo di lire trecento annualmente successivamente fino a quattrocento. Saranno preferiti coloro che sono esenti da obblighi militari. Le richieste dettagliate dovranno essere inviate alla Commissione Italiana dei Cavi Telegrafici Sottomarini, Casella postale N. 1245 Milano, che fornirà gli schiarimenti che fossero richiesti.

BALZATURIFICIO cerca abile operaio banco finissaggio. Via Lauro Rossi, 37. 19086

GARNADORI, Fornaini operai falegname, Borruro, via Saorgio, 35, Torino. 74923

GARROZZERIA nel Veneto cerca capo provetto disegnatore, inutili posti occupati. Inutile offrirsi senza requisiti primo ordine. Stipendio, convenienza. Scrivere avviso 201 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19050

GERCANSI da importante stabilimento confezioni, sarto uomo e stiratrice bene retribuite, lavoro assicurato tutto l'anno. Via Cropello, 6. 74784

GERCANSI fattorino e giovane fattorino apprendista. Cram, via Bogino, 11. 74907

GERCANSI giovinetto 16-18 anni per facili lavori, sodato in ambiente pulito e sano, operaio pratiche orari revolver e alle presse. Presentarsi Tribunale, via Cesare 18 (barriera Francia vecchia). 19079

GERCANSI lavoranti aiutanti tailleur, fattanta. Pubblicità, S. Francesco Paola, 13. 74898

GERCANSI per cooperia operai pratici carretta rivoltacarte, Frei, Carlo, 3. 48507

GERCANSI proveti disegnatori progettisti pratici costruzione apparecchi sollevamento. Indicare età, titoli studio, posti occupati, pretese, avviso 82 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3032

GERCASI abile e svelta macchinista pellicciaia. Gillardi, via Bogino, 6. 74923

GERCASI abile spalmatrice wafers. Scrivere avviso 201 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48508

GERCASI chauffeurs meccanico per camion e vettura importante rappresentanza provincia Novara. Richiedonsi capacità, referenze. Scrivere avviso 186 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74898

GERCASI dattilografa italiano francese. Offerta pretese referenze, avviso 170 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74869

GERCASI operaia seria. Via Maria Vittoria, 10, Orsola. 48909

GERCASI subito imballatore disposto lavoro rarefatto. Inutile scrivere se non con ottima referenze, avviso 167 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GERCO abile macchinista pellicciaia ben retribuita. Presentarsi via Cernaia, 33. 19076

GERCO abilissima ricamatrici Singer, preparatrici, apprendiste. Borgaonasco, 8, Secondo, 25. 74850

GERCO contabile corrispondente dattilografo. Indicare età, referenze, pretese, avviso 140 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48509

GERCO giovanotto aiutante civiltà. Balcarasse, Petrinetto, corso Orbassano, 87. 19083

GERCO modelle, mezzatilla, serietà, quadri sacri. Figuero Cepeaja, Rossini, 21. 74852

GERCO ragazza sedicenne capace rigorare biciclette. Rivolgersi Nizza, 32. 48855

GERCO ricamatrice a mano, Stoffe, via Belfiore, 07, Accossato. 74967

GERCO signorina contabile. Sargi, piazza Statuto, tredici. 486 P

GONTABILE, età vendibile, vedicinque pratico perfetto scritto, possibilità carriera. Inutilmente offerta molto distinguibile Tessuti Tinti, Borgaonasco. 3000

GRAVATTAIE abili squarinte modiste, tagliuniste, urgente lavoro assicurato, cercansi. Galleria Nazionale, scala 71. 75004

DATTILOGRAFA valore cercasi subito. Buon stipendio Corsetaria, via 8 Domenico, 16. 74894

DATTILOGRAFA veloce, pratica, bella presenza cercasi. Scrivere avviso 162 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74871

DISCONTATORE per macchinario elettrico corrente continua o alternata cercasi (in importante stabilimento elettrotecnico. Offerte con pretese, referenze, avviso 53 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19072

DONNA robusta per servizio fattorino interno di grossa lavoro cercasi. Presentarsi « Aurora », Bastiglia, 9. 3016

DONNE e apprendisti per lavori piccola soldatura meccanica cercansi. Moda, via Monginevro, 56.

FATTORINO bicicletta disposto cercare cercasi, inutili 250 inutili Ditta Bacetti, 20. 48507

GIARDINIERE con buoni certificati attuali. Buenlo, Casella postale 35, Oneglia. 3704

GROSSISTA coloniali cerca cassiera. Età, referenze, cauzione. Scrivere avviso 5 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19077

GROSSISTA drogueria cerca apprendista bella calligrafia. Scrivere avviso 161 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74909

IMPORTANTE azienda Milano, assumerebbe buone condizioni giovani rappresentati. Prospettive carriere. Scrivere specificando precedenti occupazioni e referenze avviso 107 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48516

IMPORTANTE fabbrica automobili cerca abile corrispondente inglese, inglese, pratico rame esportazione. Indirizzare corrispondenza avviso 177 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48531

MANOVALI per lavori ferrica assumonsi. Presentarsi via Padova, 41. 74963

OPERAI e operaie pratici cucitore cinghie cercansi. Cantieri, Bar, via Angioino, 41, Martinetto.

RAGAZZE donne lavoro facile industria cercansi. Presentarsi Torino, via Pinerolo, 28. 48509

RAGAZZE facili lavori laboratorio cercansi. Richiedi deposito lire duecento. Portineria, 73, corso Regina. 48570

RAGAZZE cercansi per facili lavori lenti revolver Via Clemente, 2. 48911

UOMO fatica, mezzatilla assoluta, fissano, robusto, cercasi. La Mondiale, via Giuseppe Verdi, 26.

Domande d'impiego 2
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 9

ABILE vendesse praticissima Vinari esportazioni, impiegherebbesi seria ditta. Garantite, morali, Rivolgersi Torino avviso 203 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48521

ASSISTENTE edile, pratica, studi, referenze, libero subito. Scrivere avviso 178 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74923

CAPO meccanico fumaria agguntaggia, energico, specializzato lavorazione serie alto rendimento, offresi. Galpeghino, via Pilletta, 37. 48524

COMPETENTE capo officina elettriche meccaniche, costruzione carriolo perfetto disegno, lingue estere, offresi. Scrivere avviso 181 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48508

CONTABILE corrispondente trentenne, lunga pratica commerciale, paino d'opera, offresi. Scrivere avviso 174 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ELEKTRODINGENIEUR, 32 Jahre, Projektionstechniker, Bau-Montageleiter, Betriebsassistent, gute kaufm. Kenntnisse ansuseig Turin, Frei zum 15 Juni. Scrivere avviso a C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19072

ESPERTO montatore elettrico-idraulico alternatori trasformatori quadri turbine qualunque potenza, capace disegno, lettesen francese, offresi subito. Scrivere avviso 100 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48501

GIOVANE corrispondente-contabile estero, tedesco, francese, buone cognizioni inglese, Bossi, Foscolo, 10, 18. 19065

LUCIDATORE ore straordinarie assumerebbe lavori anche copiatura disegni. Scrivere avviso 111 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48191

SIGNORINA distinta offresi cassiera, corrispondente francese, italiano, disposta versare cauzione. Rivolgersi Elot, Cottone, 19, Torino. 74911

SIGNORINA orfana, istruita, di buona famiglia, buona maestra, dilettissima, occuperebbesi direzione casa presso distinta e benestante persona sola in città lombarda. Scrivere avviso 8 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19069

TORNITORE provetto lavoratori meccanici, disegno, presenza offresi come capo. Scrivere avviso 187 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48509

TRENTATREENNE, seria referenze, lunga pratica capo officina lavorazioni in serie gran valore, occuperebbesi presso seria ditta. Cortassa, Valperga Caluso, 12. 74918

VENTIDUENNE, attivo, esperto, impiegherebbesi segretario, lingua commercio discreta, lavorerebbe, capace amministrazione, atti pretese. Scrivere avviso 106 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTICINQUENNE, perfetta conoscenza francese, occuperebbesi solo ore antimeridiane qualità fattorino, Vercelli 3, Ferri. 74851

Donna ore libere accetta qualunque lavoro pratica commercio, cauzione occorrente. Scrivere avviso 198 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48507

Donna diplomata, pratica commerciale, sorio stenia offresi ufficio, magazzino piazza, massimi fiducia cauzione. Scrivere avviso 189 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48513

Donne licenza professionale, impiegherebbesi impresa ottico. Scrivere avviso 173 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74909

Società, capitali
rilievi o cessioni d'azienda 3
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. A. Avviata cartoleria, mercerie, confezioni, centro popolare, barriera Nizza, forte lavoro, alloggio, cedesi 10.000. Prezzo, Settembre 15. 74900

A. A. A. Avviatissimo ristorante presso stazione centrale, sala numerosa, non pretendesi prova, cedesi ottimo prezzo causa malattia. Prezzo, Settembre, 15. 74923

A. A. A. Avviato caffè, confetteria, permessi superiori, centro mercato, circondario Asti, forte lavoro, alloggio, cedesi 20.000. Prezzo, Settembre 15. 74902

A. A. A. Avviato commestibili, drogheria, centro popolatissimo, forte lavoro, alloggio, cedesi 10.000. Prezzo, Settembre 15. 74877

A. A. A. Avviato, redditizio parrucchiere, lavoro, alloggio, cedesi blocco, compreso mobilio casa, urge Prezzo, Settembre 15. 74879

A. A. Affarone, Caffè ristorante, posizione commercialissima, 12 giuochi bocce, 6 alloggio, condizioni invidiabili, cedo 40.000. Caburli, corso Vittorio 60. Telefono 41-695. 74901

A. A. A. 100.000, bicicletta, carrozzeria, commendabile, con unico banco Lotto, piazza principale, paese ricchissimo Chivasso, si vende per ragioni di famiglia, causa vecchiaia. Rapelli, Sacchi, 2.

AFFARONE, Caffè tabaccheria, drogheria, ottima posizione, alloggio, Acosa, Barbaroux, 16. 74907

ALIMENTARIO centralissimo, cinquecento giornaliere, alloggio, causa impegni, cedesi 25.000. Ufficio, corso Regina, 108. 74909

AMERICA Sud casa primaria modo confezioni cerca Associata (anche Ditta) ampliamento, corrispondenza cessione. Offerte avviso 39 P, Unione Pubblicità, Milano. 3040

ANTICA redditizia gioielleria, caffè, miglior centro, cedesi ottimo commercio. Bernano, San Tommaso, 20. 74878

AVVIATA bottiglieria, posizione invidiabile, avendere stesso, alloggio, Acosa, Barbaroux, 16.

AVVIATA rivendita, pasticceria, drogheria su corso, alloggio, 14.000. Acosa, Barbaroux, 16. 19069

AVVIATISSIMA lattoleria centralissima cedesi. Eventuali pendenze Boyero, 19, 6. 48563

AVVIATISSIMA bottiglieria, mili prezzo, poco fitto. Borgaonasco, corso Regina, 82. 48013

AVVIATISSIMA cappelleria, cappelleria con alloggio, rimettesi ottimo affare. Capitalizzare insignificante. Volendo vendo anche casa. Roggero Giovanni, Castelnuovo d'Asti. 19072

AVVIATISSIMA officina meccanica rimettesi. Portinaio, Regina Margherita, 119. 74911

AVVIATISSIMA redditizissima azienda causa cabalistica oppure socio, quattrocentomila, disposto dirigere contabilità, grandissimo avvenire. Scrivere avviso 184 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AVVIATISSIMO alimentario posto granaglie, Feria Palazzo fortissimo lavoro, comodo alloggio, cedesi 12.000. Bressa, corso Regina, 100. 74951

AVVIATISSIMO commestibile, centro operaio, alloggio, affitto mite, cedesi causa malattia. Cabutti, corso Vittorio, 60. Telefono 41-695. 74900

AVVIATO laboratorio con macchinario riverniciato lezzo, cedesi occasione causa sdoppiamento. Via Pisa, 26. 19059

AVVIATO negozio calzature via Garibaldi, rimettesi con alloggio. Italiani, Cittadella, 2. 48533

BOTTIGLIERIA grandi locali, passaggi Garibaldi, forte lavoro, 25.000 Cannigan, Consolata, 7. 48571

CALZOLERIA centro popolatissimo, stradale 3500, urgentissimo. Bressa, corso Regina, 100. 74950

CAUSA partenza, cedo caffè, bar, alloggio, villa, piazza Castello via Po. 74896

CEDESI agenzia generale di vendita articolo sicuro avvenire. Esigonsi referenze morali, finanziarie inecceppibili. Massima serietà e discrezione. Non rispondesi agenzi. Scrivere avviso 116 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74878

CEDESI fabbrica acqua bucato liscivo solida, clientela assicurata, urge causa partenza. Rivolgersi via Emilia, 12, Torioni. 19034

CEDESI negozio e ufficio con mobilio e telefono, mili prezzo. Rivolgersi portinaio, piazza Carlina, 4.

CERCASI ornamentazione serio capitalista, associarsi imprese coloniale, fortissimo reddito. Scrivere avviso 166 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COMMESTIBILI laligrio, posizione centrale Pinaolo Knuttoni, Rivolgersi Murros, Cornalia, 36, Torino. 74875

DROGHERIA con spaccio vini, alloggio, barriera frequentatissima, cedesi ritiro commercio. Scrivere avviso uno C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FALLIMENTO. Cedo azienda noleggio film, affini. Presentarsi curatore dottor Turina, Garibaldi, 9, ore 17-19. 74906

FARMACIA trentennale forte reddito, unica rilevante paese Novarese 5000 abitanti, cedesi con o senza casa. Farmaceutico, Giuberti, 9. 74918

FINALPIA. Espatriando rimetto caffè-pensione-ristorante. Trattasi direttamente. Lunga locazione. Buona occasione. A. Bruno. 48505

GRANDE negozio manifatture via centralissima, vicinanze Porta Palazzo, cede anche vuoto. Bressa, corso Regina, 108. 74950

VENCO, eventualmente affitto, elegante alloggio libero, nove vani, bagno, termosifone, adiacenze corso Francia. Scrivere avviso 175 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48540

2000 cedo subito due camere pulite, arioso, niente rilievo, zona Porta Palazzo. Scrivere avviso 204 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48503

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI bella camera ammobiliata, entrata non libera. Ferrero, via Saluzzo, 7, secondo piano, Torino.

AFFITTO camera piod-à-terre, ingresso indipendente. Regina, Cavour, 3. 19116

AMMOBILIATA oppure vuota, per due operai, cercasi verso barriera Milano. Tedeschini, via Aosta, 37. 48543

BAMBRA cantinenti, pensione nove giornaliere. Informazioni Barbiere, San Secondo, 17. 48573

CERCASI camera presso non abitanteingre. Balbis, 1, Ferrero. 74926

MATRIMONIALE indipendente con, ad uso cucina, cercasi. Scrivere avviso 176 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74921

PIED-à-terre. Persona seria, Rivolgersi portinaio, via Lagrange, 28. 19099

SIGNORA darebbe camera pensione signorine. Commestibili, S. Ottavio, 7. 48501

Annunzi vari 7
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A A A A A A La Gemma » Acquista massimo brillanti, preziosi lavoro impegnati, Oro 11 grammo. Corso Siccardi, quattro. 19116

A A A Abiti, impermeabili, pellotte smoking, marsina, indumenti militari, compero presso altissimi. Diporto, Principe Amedeo, 41. Non confondersi con altre Ditte. 19112

ABILISSIMA prenotata veggente chiromante, via Giuseppe Verdi, dieci. Rivelazioni infallibili. 19099

A rate mensili vendo camere letto, mobilio vario, Via Barelli, 27. 74899

AUTOPIANI d'occasione e nuovissimi a prezzi incredibili in via Arsenale, 19, Cailino e figli. 3814

AVVISO. Dal primo luglio-inizio settembre la « Delfino Parigina », assumerà cousnili. Corso Tortona, sette. Escluso giovedì. 19070

COSTRUTTORI, cedo importanti stock materiali da costruzione, tettoie, locali da demolire. Scrivere avviso 134 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ERBOLOGIA levieri rossi (barzoi, genitore trionfato, terrier milanese, Rubiana, 26. 74871

FOTOGRAFIA autore, lezione, stereoscopica oppure nove dadici, acquisto. Scrivere Bisone, Sacchi, 16.

LETTI ferro smaltato bianco, nuovissimi, occasione, vendo. Scrivere avviso 202 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48440

MACCHINA scrivere Remington modernissima, nuova, vendesi. Mayo, via Barelli, 31, secondo piano.

MAGNETISMO. Spiritismo. Esperimenti telepatici. Consultazioni, Lezioni. Professore Berio, Ormea, 14.

MOBILI per uffici, macchine per scrivere. Avigdor, Lagrange, 20. 74942

MOBILE stile rinascimento e moderni, letti ferro doppia lamiera, paglierici metallici, prezzi eccezionali, Costa, via Davide Calandra, 17, già Belvedere. 74931

MOBILI ufficio, prezzi fabbrica specializzata, lavori con legnami compensati, solidità. Corso Casale, 120. 1884

MOBILIO elegante stanza scuro, servizio tavola cinen, vendo privato. Confetteria, 71, corso Vittorio, ore 14-15. 74941

MOBILIO salotto noce scolpito, specchiera, tendaggi, vendonsi. Portineria, Garibaldi, 59. 48522

OCCASIONE rara, vendo grandioso salone noce dorato stile Luigi XVI, 10 pezzi, grandissimo tappeto, mobili entrata rovere Slavonia, sala bagno e tovaglia lussuosa. Il tutto come nuovo. Escluso mediatori. Rivolgersi piazza Solferino, 8. 48506

OCCASIONE vendesi mobiglio. Portineria, Silvio Pellico, 12. 74874

PIANOFORTI cilo, Tedesco autentico, occasione vendo. Piazza Vittorio Veneto, 13, pomeriggio.

RATE mensili: stoffe, seterie, taleria, tovaglierie, tappeti, coperte, ecc. Scrivere « Torinese », Nizza, 11.

TAMACHONE molle 3/4, 70, ricasso nuovo, vendesi, Berruto, via Saorgio, 78. 74909

VENDESI banco grisat. Via Bazetti, 5, portinaio.

Annunzi matrimoniali 14
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

DISTINTISSIMA signora, ventidueenne, bella, istruita, liberalissima, disposta recarsi ovunque, fortemente provata avverso destino, potrebbesi scopa matrimonio, serio, ricco signore, nobilissimi sentimenti. Scrivere avviso 188 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48527

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCASI rappresentanza valorie con affermata clientela. Scrivere avviso 180 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI introduttori piazzista in carboni per Torino. Rivolgersi Villafranca, 7.

IMPORTANTE Ditta articoli tecnici industriali cerca abili produttori. Indispensabili primarie referenze. Scrivere avviso a C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19078

RAPPRESENTANZA ufficio tecnico ingegneria Torino avviatissima avanzi larga connessione, assumerebbe per il Piemonte e Liguria rappresentanza macchinari, attrezzi, materiali da costruzione di Ditta importante nazionale od estera. Non si prendono in considerazione Ditte non avviate e non importanti. Scrivere avviso 94 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74131

VIAGGIATORE praticissimo articoli biscotti, cioccolato confetti, offresi per Valli Lanzo, Aosta, Susa, Canavese, Pinerolo. Scrivere avviso 196 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74890

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALASSIO, Hôtel Salisbury, incantevole soggiorno collino mare. Automobile gratuito albergo-spiaggia. Prenotazioni, prezzi moderati. 18792

BAGNI Cerisio Ligure, affittansi appartamenti, villa, stabilino. Avv. Ascoli, Cerisio. 19008

BONGIO Varezzi Pensione Sferino, sul mare, prezzi miti. Via Chiaccaralia, 1, (Ponte Dora), Torino.

BRIGA (Cuneo) Alla Roja. Gran Hôtel Miravalle. Confortabilissimo. Pensione [illegible] Prenotarsi.

COLONIA Bolzano. Riservata ragazzi. Diano Stazione, Programmi D. Croce, Finalvio. 74914

FINALMARINA affittasi alloggio. Rivolgersi Principi Acaja, 2. 74883

REALE Collegio Ghislieri, Finalmarina, Sagoi. Bagni, bambine, giovinette, cure famigliari. 18234

SAVONA, Palazzina 16 vani, ogni confort, stagione lagni. Dottor Tanti. 3812

SPOTORNO, Pensione Torinese, buon trattamento. Stazione giugno, settembre. Prenotarsi, Bonello, Oneglia, 40, Torino. 74791

VARIDOTTI casa su riviera affittansi appartamenti mobiliati stazione bagni Portinaia, Barbaroux, dieci, Torino. 48016

VILLETTA Limone, dieci vani, garage, acqua calda, fredda bagno, luce elettrica, affitto giugno-ottobre. Rivolgersi Roberto Romano, geometra, Cuneo.

Automobili, biciclette e sports 13
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ALLA Turanaia Scuola Automobilistica Raynerl Adreieri, via Bidone, 16, corsi speciali. Prezzi mitissimi. 48503

A prezzo ridottissimo vendo automobile motore Fiat 2 e motociclette Reading, Maglieria, Nizza, 131.

CAMION Perla portata, perfetto, vendesi stravecchiazione. Via Bazetti, 27. 19084

CAMION Scat, come nuovo, portata quattro tonnellate, vendo. Lamarmora, 73. 19008

COMPERO Celrano HP 20 oppure 601, ladiera prezzo. Via Domodossola, 49, Lovisotto. 74927

FIAT 501, occasione varie convenienti. Cooperativa Proprietari Automobili, Stadium. 48504

FERRA 520 perfettissima, 4000. Bottiglieria Andreotti, corso Regina, 90. 48555

INDIAN quattrocilindri 1000 vendesi, Fratelli Burzio, via Michelangelo, 18.

LANCIA Kappa torpedo, ultime condizioni, vera occasione, vende privato Via Padova, 41. 74881

MOTOBICICLETTA Henderson, ultime condizioni, con pedalismo, vendesi quattrocilindri tricarro. Rivoli, Po, 12. 74870

MOTORE Peugeot 12 HP, industriale o vetturetta, vendo occasione. Grandi, Gioto, 1. 19038

MOTOBICICLETTA moderna pista intercambiabile semi-nuova. Regina Margherita, 131. 74971

OCCASIONE. Moto Frera, sedime di marcia, vendo. Portinaio, corso Principe, 37. 74896

OCCASIONE! moto Villiers HP 3, due fari acetilene, carburatore Amac. Trifunzio, via Cuneo, 18. 19071

TELAIO sidecar destra o sinistra vendo, Gattiglia, Porta Palatina, 2. 48575

TORPEDO Spa 7 posti, gommata nuova, perfetta marcia, cedo lire 14.000. Sidecar Della Ferrera, perfetta marcia, lire 6500. Mariani, Marco Polo, 23.

VENDO Indian sidecar due posti, 2000. Trattoria Parolo, via Bava, 1. 74897

VENDO prova automobile Scat, cambio con moto, Champio, Cumiana, 3. 48571

VETTURETTA Cyclecar modernissima tipo sport, convertibile. Cooperativa Proprietari, Stadium. 48543

6500 moto 500 sport vendo. Montevecchio, 25. 74704

AUTOMOBILI

Occasioni Camions Vendita — Acquisti. Ad. fra Proprietari Automobili C. A. P., Cooperativa Automobilisti corso Castelfidardo Stadium Torino

Una visita non costa nulla

300 Biciclette

DURKOPP e BAIARDO, splendide garantite, grande assortimento accessori e gomme prezzi veramente incredibili. — **BAIARDO, via Carlo Alberto, 12, TORINO.**

ALLOGGI ed UFFICI
VENDO IN
Palazzo Signorile

in imminente costruzione vicino Stazione Porta Nuova, Corso Duca di Genova angolo via Gioberti, Ingegnere GIOVANNI BERTOLA - Via S. Quintino, 8

"Dopo parecchi anni di cure diverse, ho trovato la guarigione soltanto mediante la cura del PROTON,,

Sig. [illegible]

Da due anni ero sofferente di bronchite e polmonite; ero sempre senza appetito e non potevo più reggermi in piedi. Tutte le cure dei Medici erano state vane. Avevo già perduto ogni speranza, quando lessi sui giornali la réclame del "PROTON,,. Volli incominciare la cura e mi feci spedire col bottiglietto. Ora sono alla quinta, e mi è ritornato il bel colore; ho un grande appetito e sono aumentata di 5 chilogrammi di peso.

LUIGIA OSTI
Jesenwangerstrasse, 89
(B. OLABBACH (Germania)

ISCHIROGENO
(RIGENERATORE DELLE FORZE)
IL PRIMO RICOSTITUENTE
DEL SANGUE, DELLE OSSA
E DEL SISTEMA NERVOSO
DI FAMA MONDIALE
Nella convalescenza, consumazione, prostrazione
RIDONA LE FORZE
Il solo barattolo che costa meno (cinque lire)
FARMACOPEA UFFICIALE
IL SOLO PREMIATO
all'Esposizione Internazionale Torino 1911 con la
MASSIMA ONORIFICENZA
= GRAND PRIX =
Guarisce: Neurastenia, cloro-anemia, diabete, impotenza, debolezza di una parola, alcune forme di paralisi, rachitide, emicrania, malattie di stomaco, scrofola, debolezza di vista. E' energico stimolo negli esaurimenti, nei postumi delle febbri di malaria ed in tutte le convalescenze di malattie.
Una bottiglia normale L. 10, due bottiglie speciali, ed ogni lunga cangrena. Vendesi in tutte le farmacie e presso l'inventore Comm. G. B. BATTISTA.
Farmacista laureato del Corso Cavour Umberto I 19, NAPOLI
Spedisce bottiglie imballate gratis, inviare anticipata

Comm. Prof. Dott. B. UNFRIED - Via Nizza, 15
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Ore 11 a 12, 15 a 18 - Festivi 10 a 11.

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
DISTURBI MESTRUALI - DEBOLEZZA - IMPOTENZA
Dott. MACCHIAVELLO, via Gioberti 2. Ore 10-12; 17-19.

MALATTIE SESSUALI GENITO-URINARIE - RENI VESCICA PROSTATA URETRA.
Studio Rühl diretto dal Cav. D.r G. A. BRUNO
Corso Vittorio, 9 e via Sebastiano Valfrè, 5
Tel. 42-71 Ore 13.30-15.30 18-20 Fest. 10-12

Malattie SESSUALI VENEREE
SIFILIDE PELLE
ESAME LESIONI — INIEZIONI ENDOVENOSE
— Dott. CARALIGNO, Via San Quintino, 31 —
Ore 15 alle 16 e dalle 18 alle 21 Festivi dalle 9 alle 12

SPECIALISTA Veneree - Sifilitiche e Pelle - Dr. ZONI
Via Carlo Alberto, 38 - Feriali 14-16 e 19-20; fest. 10-12

Cav. Dr. LEVI già allievo nelle Cliniche Dermosifilopatiche di LONDRA, VIENNA, PARIGI. Malattie del sangue Esami relativi. Endovenose. Via Po 28, piano 1.o Ore 10-12; 17-19

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE VENEREE PELLE complicazioni nervose
Via Vanchiglia, 11 bis — Ore 13-15, 18-20 - Fest. 10-12
ESAME BANGUS — INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE PELLE SESSUALI
Dott. Cav. SALVI — Piazza San Martino, 7 (Porta Susa). — Ore 13 a 15 - 18.30 a 20; festivi 9 a 12.

Stabilimento Elettro-Ozono-Terapico
Blanchreggio - Ulceri
Dr. Calvarino, Via 3, Ancona, SIFILIDE
Feriali: [illegible] Ore 10-12 e 18-20.

SIFILIDE - VENEREE - PELLE
Dr. Semo. DEGILVESTRI, via Po, 20, scala n. 3 (nel cortile). Feriali ore 11-12; 13-17; 19-20 - Fest. 11-12

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE
— Dott. Comm. N. LATTES —
Ecris. 8-9, 11-14, 18-19 — Via Principe Amedeo, 12, piano 1

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA DELTRAME
Via S. Domenico, 6/10. Visita anche giorni festivi.

LEVATRICE FILIPPAZZI OSTETRICA
Ogni cura, via Mercanti 7/9, angolo via Garibaldi.

OSTETRICA Aiuto Assist. Dentrecia. Cure mediche e plastiche. MISELLI - Via Gioberti, n. 68, p. 2.

OSTETRICA REGGE
Cure mediche
Maurizia Gioerez. - Via Po, [illegible] (vicino P. Castello).

TORINO 1913 — TIP. FRASSATI & C.